



Il paesaggio

Recepimento, aggiornamento e integrazione della descrizione fondativa del PTC provinciale

Nella descrizione fondativa del PTC provinciale per quanto riguarda il **PAESAGGIO** rappresentano **valori (qualità, integrità, peculiarità)** le seguenti situazioni:

A Genova, l'estensione del territorio del capoluogo, la molteplicità e diversificazione delle destinazioni d'uso da sempre presenti sullo stesso, nonché le più recenti modifiche di attività e di tecnologie operative e costruttive, hanno causato la dismissione di molti edifici, anche di considerevoli dimensioni, rimasti privi di un uso per l'inadeguatezza delle strutture stesse con evidenti conseguenze di compromissione degli stessi e del paesaggio degli ambiti territoriali in cui sono inseriti, stante l'abbandono e il degrado che ne ha fatto seguito. Appare comunque opportuno richiamare alcuni episodi puntuali tra cui:

- Edifici ad originaria destinazione produttiva ed oggi in stato di abbandono presenti in particolare nelle zone del ponente e nelle aree lungo Polcevera, ecc.;
- Ex Palazzo del Sale a Sampierdarena, sito alle spalle di Via Sampierdarena, più volte oggetto di studi finalizzati ad una ristrutturazione ed uso appropriato, mai realizzati;
- Edifici ubicati sul lungo mare di Voltri (Pra) ex ville risalenti agli anni 1600 - 1700, attualmente in fase di compromissione ed abbandono, ma che rivestono valore per la configurazione architettonica e la localizzazione;
- Complesso "paleoindustriale" di San Bartolomeo delle Fabbriche, ubicato lungo la valle del Cerusa, in parte utilizzato a fini produttivi;
- Genova, si ricordano - complesso residenziale del Quartiere Forte Quezzi, denominato "il **Biscione**"; - complesso residenziale/commerciale di Piazza Rossetti, ubicato sulla sinistra della foce del Bisagno; - complesso residenziale/commerciale e per servizi di Piazza della Vittoria; - complesso residenziale di **Viale Bernabò Brea**;
- manufatti emergenti reali e virtuali (P.T.C.P. e relativi Studi Propedeutici);
- presenza di tre differenti territori e paesaggi tra loro contrastanti: il territorio pesantemente urbanizzato ed alterato nelle sue configurazioni e relazioni con il fronte mare, anche per la presenza delle infrastrutturazioni portuali e industriali; quello pressoché non insediato che si estende dall'immediato retrocosta verso l'interno; quello intermedio a configurazione rurale che attenua il passaggio tra i primi due;
- presenza di paesaggi diversificati, tra le zone centrali che presentano livelli di estrema organizzazione alle aree di periferia che appaiono più caotiche e casuali; il territorio dei versanti, prevalentemente non insediato, presenta aspetti naturalistici di rilievo con vaste praterie percorse da strade panoramiche.

PAESAGGIO - Rappresentano **fattori di criticità** le seguenti situazioni:

- **infrastrutture di rilevante impatto ambientale**: in Genova, autostrade A7 - A10 - A 12, considerando tutte le aste, di percorrenza, gli svincoli e rampe di accesso e uscita, con numerosi tratti su viadotto e percorrenze interne alle aree abitative in particolare nel ponente e lungo la Val Polcevera (con esclusione del "Viadotto Polcevera" posto all'altezza della località di Genova Certosa, che pur a fronte di un forte impatto nel paesaggio si

configura quale valenza architettonica e strutturale di particolare significato); impianti di Gavette, in sponda destra del T. Bisagno, vasto complesso finalizzato al convogliamento ed erogazione del gas metano ubicato, per il quale sono in corso interventi di sensibile modificazione e riqualificazione; impianto di conferimento di RSU della Volpara, in sponda sinistra del T. Bisagno, con impianto inceneritore oggi desueto e altri diversi fabbricati destinati ad attività connesse (raccolta fanghi, impianti collegati, edifici per servizi); centrale elettrica ENEL ubicata all'interno dell'area portuale a ridosso della Lanterna; Scali ferroviari, di Sampierdarena, del Campasso, di Rivarolo Pontedecimo, di Terralba; - in Mele, autostrada A 26 Genova-Milano che attraversa il territorio comunale con alti viadotti e lo scalo ferroviario di Mele - Fado ubicato in sponda destra del T. Gorsezio;

- **artificializzazioni della costa**: in Genova, tutte le opere che hanno portato alla formazione del porto che in particolare interessa l'area centrale del golfo genovese e la porzione di ponente che si estende ora sino a Voltri con le più recenti realizzazioni, dove sono riconoscibili spazi destinati a differenti funzioni, da quelle commerciali e per la movimentazione merci, alle aree produttive, nonché le zone passeggeri: si richiamano pertanto le colmate a mare tra cui quelle dell'aeroporto C. Colombo, i pennelli destinati alle attività portuali, le sistemazioni della zona dei cantieri navali, ecc., artificializzazioni che hanno compromesso non solo l'andamento naturale della costa, ma anche gli antichi affacci urbani e le relative passeggiate di Voltri, Pra, Pegli, Sestri Ponente, Sampierdarena;

- **artificializzazioni degli ambiti fluviali**: in Genova: i principali torrenti che attraversano il capoluogo a pettine con sfocio diretto in mare - a partire da ponente T. Leiro, T. Branega, T. San Pietro, T. Varenna, T. Chiaravagna, T. Polcevera, T. Bisagno, T. Sturla, T. Nervi - sono tutti interessati da improprie sistemazioni e modificazioni dell'originario assetto naturale, con particolare riguardo alle porzioni più vicine alle foci a mare, attuate mediante artificializzazione del fondo di scorrimento con formazione di plateazioni, realizzazione di argini scatolari in calcestruzzo, nonché tombinature lungo i torrenti Branega, San Pietro, Chiaravagna, Bisagno, e Sturla; in Mele i tratti dei corsi dei corsi d'acqua più vicini al comune di Genova sono stati interessati da analoghe artificializzazioni, in particolare caratterizzate dalla formazione di argini con alti muri in C.A.;

- **elettrodotti**: tutto il territorio dell'ambito risulta attraversato in senso longitudinale, parallelamente alla costa, da più linee di alta tensione, per la maggior parte le zone interne a monte del tracciato dell'autostrada;

- **cave, discariche, riempimenti**: Genova, presenza di diverse cave ancora attive tra cui cava "Forte Ratti" in loc. Forte Ratti, a cielo aperto e a gradoni; le due cave "Montanasco" e "S. Gottardo" in loc. Molassana, a cielo aperto e a gradoni, entrambe disposte, a breve distanza tra loro, sul versante in sponda sinistra del Torrente Bisagno, a monte della nuova viabilità di lungo fiume; la cava "Pian di Carlo" a monte della Loc. Edifizi nuovi e la cava "Tana dei banditi" in loc. Carpenara, entrambe lungo il versante destro del T. Varenna, a monte della strada Comunale che costeggia il torrente; sempre lungo il Varenna ma lungo il versante che scende in sponda destra la cava "Chiesino", loc. Chiesino.

- In tale contesto sono in particolare da evidenziarsi, per l'entità degli scavi e la visibilità del sito in cui sono ubicate, il complesso delle cave aperte lungo i versanti del Monte Gazzo, nell'entroterra di Sestri Ponente, caratterizzato da molti, ampi e profondi siti di scavo, alla cui sommità si erge il santuario di N.S. del Monte Gazzo (cave Gneo, Conte Tassara, Panigaro, F.lli Rusca, Vecchie Fornaci, Conte Raggi);

- **Discarica Comunale di Rifiuti di "Scarpino"**, di considerevole estensione (ha di fatto quasi raggiunto la massima capienza ammessa dall'originaria previsione e per la quale sono ora in corso progetti di diversa sistemazione ed utilizzo in ottemperanza delle nuove norme in materia) con forte visibilità ed incidenza sul paesaggio della strada che, con molteplici tornanti che segnano i versanti alle spalle del ponente cittadino, porta i mezzi di servizio all'area di scarico e raccolta;



– **impianti ed aree produttive di rilevante impatto ambientale:** In Genova : i maggiori complessi produttivi sono ubicati lungo la costa, in particolare quella a ponente che per la quasi totalità si presenta fortemente artificializzata, e lungo i maggiori corsi d'acqua, con particolare riguardo ai Torrenti Polcevera e Bisagno. Tra gli episodi che maggiormente incidono sul paesaggio genovese, per estensione ed organizzazione tipologica ed architettonica degli impianti, si ricordano : Impianti siderurgici di Cornigliano ; Aree portuali di Voltri; Porto petroli di Multedo, depositi petroliferi lungo il Varenna Fondega, Impianti della Carmagnani e della Superba ; Aree destinate alle attività di logistica ed autotrasporto connesse all'attività portuali tra cui i vasti spazi per deposito containers del ponente e Valpolcevera (Multedo, Erzelli, Borzoli, Campi, Campasso, Fegino, Rivarolo, Trasta, Teglia, Bolzaneto, Penisola, Morigallo, Sampierdarena, San Benigno) ; Area del nuovo porto di Sampierdarena ; Aree produttive e commerciali di recente e nuovissima realizzazione lungo il Torrente Polcevera (Area Campi, area S. Biagio, insediamento degli Artigiani) ; - in Mele: si rileva la presenza di alcuni impianti produttivi ubicati in particolare lungo i corsi d'acqua presenti nel territorio comunale ed in particolare lungo il T. Cerusa, il T. Lentro, il T. Ceresolo e l'Acquasanta. In località Biscaccia, lungo il T. Cersolo, è ubicato uno dei maggiori complessi produttivi destinati a cartiera ancora attivi sul territorio di Mele, complesso costituito da un insieme di fabbricati particolarmente significativi per tipologia e stereometria e di forte connotazione del paesaggio;

– **espansione residenziale avulsa per tipologia e scala dal tessuto urbano:** in Genova, sono presenti diversi episodi di espansioni residenziali avvenute sia nell'anteguerra, sia a partire dagli anni 1950 e 1960, a seguito di interventi sia pubblici (soggetti attuatori di PEEP) che privati che hanno comunque sensibilmente agito sul paesaggio genovese, quasi sempre in modo fortemente compromissorio:

– nel Ponente genovese: “**Quartiere Canova**”, ubicato a monte dell'asse autostradale tra le località di Prà e di Voltri, costituito da molti edifici disposti lungo il versante collinare rivolto verso mare direttamente percepibile dalle viabilità di lungo mare; insediamento residenziale alle spalle di Palmaro, lungo la sponda sinistra del T. Branega, parzialmente schermato dall'andamento naturale dei pendii;

– nel Levante : complessi di **Costa d'Orecchia e di Costa degli Ometti**, che hanno prodotto una sensibile perdita della quinta verde alle spalle delle località di Quarto dei Mille e Quinto al Mare a monte dell'asse viario di Corso Europa;

– lungo le colline e nell'entroterra alle spalle del centro di Genova: Quartiere CIGE a Begato (PEEP), più settori edificati lungo le colline alle spalle di Rivarolo con fabbricati di notevoli dimensioni tra loro collegati a formare setti continui di tale estensione da meritare l'appellativo di “**Diga**” (sensibile modificazione del paesaggio collinare originario con formazione di una barriera di interruzione visiva percepibile anche dalla viabilità autostradale); il complesso residenziale di Granarolo e quello che dalla località Terpi in sponda sinistra del T. Bisagno sale verso S. Eusebio;

Quadro normativo e pianificatorio di riferimento

Codice italiano dei Beni Culturali e del Paesaggio

L'ultima versione del Codice italiano dei Beni Culturali e del Paesaggio (2008) discende dalla Convenzione Europea per il Paesaggio (Cep 2000). Il paesaggio viene definito come espressione delle identità locali di un territorio anche se viene trascurato il reale coinvolgimento delle popolazioni nella determinazione dei propri paesaggi come in realtà

prevedeva la Cep. Viene introdotta una visione attiva e propositiva della tutela prevedendo la possibilità di introdurre nuovi valori paesaggistici mentre continua ad essere sottovalutata la considerazione del paesaggio come un valore che può essere funzionale anche allo sviluppo economico.

Il Codice conferisce ai contenuti del Piano Paesaggistico regionale una possibile maggiore incisività sui processi di trasformazione del territorio: una limitazione del consumo di suolo, l'individuazione delle linee dello sviluppo urbanistico ed edilizio, l'attenzione ai paesaggi rurali e ai siti Unesco ed in particolare la possibilità di individuare Linee Guida per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali con la possibilità di prevedere anche norme incentivanti.

Il problema è come trasferire strategie ed indirizzi per il paesaggio definiti a scala regionale nella pianificazione di livello locale. Sino ad oggi i piani paesistici formati ai sensi della legge Galasso hanno dimostrato di riuscire a diffondere nelle comunità locali conoscenza ambientale e paesistica, a salvaguardare risorse naturali e culturali ma meno hanno inciso sulla qualità dei paesaggi.

E' quindi a livello di pianificazione comunale che è necessario concentrare il maggiore impegno per tradurre in pratica i contenuti ambientali e paesaggistici tenendo conto che il paesaggio è valore complesso che non può essere confinato nei limiti amministrativi.

Piano Paesistico Territoriale Regionale

La Regione Liguria è stata la prima a dotarsi di un Piano Paesistico ai sensi della L. 431/1985, adottato nel 1986 ed approvato nel 1990. La normativa regionale vigente (l.r. 6/1991 e s.m.i.) prevede un meccanismo di aggiornamento costante del Piano, attraverso le proposte e gli approfondimenti legati agli strumenti urbanistici di livello locale o a singoli interventi. Tale meccanismo ha consentito un fisiologico progressivo adattamento del Piano alle esigenze sopravvenute nel tempo senza alterarne la struttura e i contenuti fondamentali. Con D.G.R. n. 940 del 10.07.2009 è stata adottata una variante al Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico denominata “variante di salvaguardia della fascia costiera”. La variante è propedeutica al più vasto programma di adeguamento del Piano Paesistico che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i.) impone alle Regioni di attivare.

Le modifiche cartografiche proposte dalla variante discendono principalmente dalle nuove norme introdotte e sono riferite alle indicazioni di livello locale – assetto insediativo; tali modifiche si traducono in variazioni della zonizzazione o, nel caso del Sistema della Via Aurelia e del Parco Costiero del Ponente, in indicazioni relative ai tracciati. Tale variante in prima istanza ha riguardato le aree costiere in quanto le tendenze in atto mostrano, negli ultimi anni una tendenza alla crescita della pressione edificatoria in particolare lungo la fascia costiera.

L'evoluzione del quadro normativo e culturale (Codice del paesaggio e Convenzione europea del paesaggio in primo luogo) evidenzia la necessità di un aggiornamento del Piano rispetto ad almeno due temi: la dimensione ambientale (la prospettiva dell'ecologia del paesaggio) e la dimensione storico culturale estensibili ad un terzo, la fruizione attiva del paesaggio.

In particolare per quanto concerne il territorio genovese a livello di Rete culturale la variante al PTCP individua come elementi da valorizzare gli itinerari che consentano di capire la formazione e la ricchezza del patrimonio storico-culturale di cui è intessuto il territorio. Questo tema è stato e sarà sviluppato anche sulla base del sistema informativo dei vincoli, realizzato in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, e degli oggetti di valore storico riconosciuti e tutelati dal Piano (centri storici, manufatti emergenti, percorsi storici, giardini storici, testimonianze di edilizia rurale, ecc.).



In prima fase l'attenzione si è concentrata sul complesso della **Via Aurelia**, rispetto alla quale è stato avviato un ampio percorso di studio e di progettazione confluito nel volume Aurelia & le altre (Diabasis 2006) realizzato dal Dipartimento pianificazione territoriale che si è avvalso anche della collaborazione del prof. Massimo Quaini. Naturalmente l'azione posta in essere attraverso il PTCP non esaurisce le diverse valenze del progetto Aurelia, e in particolare il necessario aggiornamento del vincolo paesistico sulla strada, ma ne costituisce in qualche modo la premessa giuridica.

Oltre alle azioni sulla via Aurelia la prima fase dell'aggiornamento contiene:

___ L'introduzione, all'interno del Piano di alcuni Parchi urbani (PU) e di strutture urbane qualificate (SU) a cavallo della via Aurelia, primo passo per la progressiva caratterizzazione della strada come Parco paesistico culturale.

___ Il riconoscimento, all'interno del Piano, come Sistema di manufatti emergenti, dell'**acquedotto storico** di Genova e la relativa integrazione cartografica di simbologia puntuale.

Sistema paesaggio fondamento della qualità urbana

La dimensione paesaggistica è quella che assicura la qualità del progetto sia dal punto di vista delle qualità estetiche che della vivibilità e del riconoscimento dell'identità locale.

La velocità delle trasformazioni urbane è aumentata, gli strumenti urbanistici hanno la necessità di aggiornarsi rapidamente e di essere maggiormente flessibili.

Il nuovo PUC dovrà essere imperniato a una visione dinamica e di reversibilità delle trasformazioni, a partire da assunti fermi, individuati nei valori ambientali e paesaggistici.

Le nuove progettazione e gestioni del verde urbano dovranno essere attenti all'uso delle risorse, prevalentemente al consumo di acqua e ad una bassa necessità di manutenzione.

La sostenibilità dello sviluppo deve essere individuata in un corretto uso delle risorse attraverso la progettazione paesistica ponendo al centro la qualità della vita. Il processo di riqualificazione inizia a livello locale.

I sistemi di valori individuati costituiscono 'le invarianti' del sistema, la diversità culturale, la sostenibilità, la reversibilità delle trasformazioni, sono garanzia di qualità del paesaggio.

Puntare sulle peculiarità del paesaggio assicura il rispetto dei capisaldi dell'identità della città, della qualità dell'immagine urbana e della sua organizzazione spaziale, nonché di un maggior equilibrio nello sviluppo socio-economico e delle infrastrutture, che dovrà costituire il principale obiettivo del piano.

La descrizione del paesaggio genovese recepisce e integra l'elaborazione della descrizione fondativa del PTC Provinciale, che impone nuove prospettive alla pianificazione urbanistica, subordinando i nuovi interventi alla comprensione e definizione dei valori e delle interrelazioni tra fattori naturali e artificiali, vocazioni e usi del suolo.

Con l'obiettivo di offrire una descrizione sintetica del paesaggio genovese, si intende evidenziarne le peculiarità e le caratteristiche strutturali, per poi metterne in luce valori e criticità che costituiranno il cardine degli obiettivi pianificatori.

Metodo

L'intero territorio comunale può essere suddiviso in ambiti, distinti per caratteristiche fisiche, geomorfologiche, vegetazionali, storiche, culturali ed insediative omogenee, dotati di una specifica identità e definizione paesistico-territoriale al fine di individuare elementi e sistemi di elementi significativi dal punto di vista dell'assetto del paesaggio naturale e del sistema antropico nonché delle loro interrelazioni, all'origine dei sistemi organizzativi e funzionali del territorio e dello spazio.

La definizione degli ambiti è costituita da porzioni di territorio caratterizzati da un'uniformità morfologica individuabile dall'andamento dei versanti e da una precisa identità paesistica, naturalistico-ambientale.

La struttura degli ambiti è costituita principalmente dal reticolo idrogeologico, seguiti dai sistemi biologici e vegetazionali, antropici, insediativi, produttivi infrastrutturali e dalle loro interconnessioni. Le peculiarità paesistiche, naturali e antropiche ne costituiscono l'identità e ne modellano le interazioni con il contesto a livello funzionale e strutturale.

Gli ambiti così individuati, analizzati nelle loro specificità di valori e criticità, sono alla base delle considerazioni pianificatorie, al fine di ipotizzare:

- un miglioramento delle situazioni di instabilità e degrado del territorio
- la rinaturalizzazione e il consolidamento delle superfici boscate
- la riconnessione ecologica tra aree a verde individuate nel tessuto urbano e tessuto agricolo, boschivo periurbano
- le diverse necessità di tutela, riqualificazione, recupero

Alla definizione di ambiti paesistici è affiancata l'individuazione di **insiemi correlati di beni del patrimonio storico-culturale** e di **sistemi di particolare valore paesistico-ambientale**, che costituiscono le reti costitutive dell'identità paesistica della città.

Attraverso lo studio dell'assetto paesaggistico del territorio diventa possibile la comprensione delle complesse relazioni tra componenti naturali e antropiche e individuarne regole e indicazioni per una corretta pianificazione e per un più equilibrato rapporto degli insediamenti con il contesto paesistico.



Il ruolo della disciplina paesistica appare mirato ad un riequilibrio e ad una corretta evoluzione del sistema urbano e collinare e al miglioramento delle qualità paesistiche e ambientali a livello urbano e periurbano.

IL PAESAGGIO del genovesato

Il Paesaggio genovese è caratterizzato orograficamente da una serie di torrenti e valli quasi perpendicolari alla costa che si allargano a partire dall'apice dell'arco costiero ligure appenninico: i bacini principali sono costituiti dai tratti inferiori dei torrenti Polcevera e Bisagno e loro diramazioni.

Il bacino del Polcevera scende con andamento piuttosto rettilineo ed ortogonale alla costa, e presenta un ampio fondovalle con vaste aree alluvionali ai margini del corso d'acqua.

La vallata del Torrente Bisagno presenta, invece, un andamento più articolato, con un asse che devia in più punti, verso nord/nord-est dalla foce fino a Molassana, successivamente verso est/est-ovest fino a Prato, proseguendo, poi, ancora in direzione nord/nord-est.

Nel tratto terminale le vallate dei torrenti Polcevera e Bisagno si avvicinano, rimanendo tra loro separate solo dal contrafforte collinare del Righi che, in prossimità della costa, si apre in un anfiteatro naturale che abbraccia da S. Benigno a Carignano, la città storica posta alle spalle dell'arco portuale, un crinale continuo che ha storicamente difeso la città più antica: l'ultima cinta muraria fu realizzata nel '600 ricalcando proprio il profilo di questo margine naturale dove i forti, emergenze architettoniche particolarmente scenografiche, sono situati nei nodi orografici più importanti.

Si individuano ulteriori incisioni minori create da corsi d'acqua che scendono perpendicolari alla costa tra cui ad ovest del Polcevera, le valli del Cassinelle, del Varenna, del Branega, del Chiaravagna, a levante, oltre il Bisagno si riconoscono le strette valli del torrente Sturla, del Rio Bagnara e del Rio di Nervi.

In prossimità del litorale la morfologia del territorio è connotata dalla presenza significativa di formazioni collinari, una sorta di fascia continua che si sviluppa longitudinalmente da Voltri a Nervi, tra cui le emergenze alle spalle di Pegli, di Sestri Ponente, (a Coronata), quella del Belvedere a Sampierdarena, di San Benigno e della Collina degli Angeli, le colline di Sarzano, De Ferrari e Carignano, nel centro di Genova, e, nel levante, la collina di Albaro ed i terrazzi di Quarto e Quinto.

I rilievi interni appartengono allo spartiacque padano: a ponente si hanno cime notevoli, come Bric del Dente (1109 m.), Punta Martin (1001 m.), Monte Pennello (996 m.), Monte Proradato (928 m.), crinale interessato dalla percorrenza pedonale dell'Alta Via dei Monti Liguri, proveniente dal Monte Beigua, comprendente Passo del Faiallo e Passo del Turchino, valichi storici tra la costa e i territori dell'oltregiogo. Nella zona del levante si individuano due successivi crinali con andamento quasi parallelo alla costa, uno più interno a monte del T. Bisagno, di separazione dalle vallate che scendono verso lo Scrivia, dove si riconoscono il Monte Alpi (800 m.) e i Piani di Creto (640 m.), ed uno più a sud che disegna lo spartiacque tra lo stesso Bisagno e la costa dal quale si diparte la dorsale che, attraverso il monte Fasce (800 m.) e il Monte Moro (406 m.), scende sin quasi al mare all'altezza di Quinto.

Lungo la costa, ad altimetrie e concentrazioni diverse, gli insediamenti delle delegazioni e dei quartieri cittadini, danno luogo ad una successione di configurazioni urbane diverse, disegnate e strutturate in base alle destinazioni d'uso che principalmente vi si sono storicamente consolidate.

Il paesaggio antropizzato caratterizzato da due differenti sistemi, l'urbano e il rurale, sviluppatosi nel tempo, talvolta sovrapponendosi l'uno all'altro e talvolta convivendo in forme di maggior equilibrio.

Il territorio urbanizzato si espande poi dalla linea di costa risalendo le principali **valli interne**, in particolare quelle disegnate da torrenti Polcevera, Bisagno e Sturla, interessate da un'intensa edificazione con differenti destinazioni d'uso che vedono lungo il Polcevera un paesaggio caratterizzato dalla prevalenza degli insediamenti produttivi di rilevante impatto, con molti casi in stato di dismissione e maggiore compromissione; lungo il Bisagno il paesaggio costruito risale per buona parte i pendii, con molteplici e differenziati esempi di edilizia e di destinazioni d'uso (residenziale, commercio, terziario); il paesaggio della valle dello Sturla è, infine, maggiormente caratterizzato da insediamenti residenziali che hanno sempre interessato oltre al fondovalle le parti di versante.

Il paesaggio urbano si sviluppa in maniera praticamente costante lungo l'intero arco costiero genovese compreso tra Voltri e Nervi, una sorta di città lineare ed allungata, all'interno della quale si alternano destinazioni d'uso di tipo residenziale, produttivo e commerciale, e che si espande verso l'interno lungo le vallate dei maggiori corsi d'acqua presenti, in particolare il Polcevera, il Bisagno e lo Sturla.

Evoluzione del paesaggio genovese nei suoi aspetti geomorfologici, culturali, estetico-percettivi: individuazione di "ambiti" paesistici

Ambito 1 - PONENTE

L'ambito include la porzione posta più ad ovest del territorio del comune di Genova. Esso è caratterizzato dalle catene montuose più rilevanti del genovesato, (M. Gazzo, M. Pennello, Punta Martin) che raggiungono quote comprese tra i 700 e i 1100 m a soli 6-10 km dal mare.

Le valli, poste perpendicolarmente alla linea di costa, presentano, acclività molto accentuate soprattutto nelle aree più interne rispetto alla linea di costa, spesso interessate verso valle da limitati lembi terrazzati che presentano colture ortofrutticole e con copertura a boschi misti perlopiù di castagno e pino nella parte alta.

Per quanto riguarda il contesto urbanizzato le specifiche caratteristiche insediative che ne connotano il paesaggio sono costituite, lungo costa, da una sequenza ininterrotta di insediamenti produttivi, nati a partire dall'età dell'industrializzazione proprio in virtù della presenza dei pochi spazi idonei come ampiezza e giacitura in vicinanza alla città di Genova, e di terziario. Gli insediamenti industriali sono localizzati prevalentemente tra Sampierdarena e Voltri, in quello che era il litorale pianeggiante e orticolo a ovest della città. Si riconoscono insediamenti con edifici di tipo industriale e capannoni spesso obsoleti, mentre la costa è stata interessata da consistenti trasformazioni dovute, in particolare, alle opere portuali che ancora oggi si espandono e che hanno lentamente portato alla perdita dell'antico diretto rapporto che esisteva tra il territorio, un tempo punteggiato dai centri abitati di pescatori, aree coltivate e giardini delle antiche ville suburbane, ed il mare su cui direttamente si affacciavano, con ampie spiagge oggi perdute. Anche le aree di primo versante, alle spalle dei più antichi centri abitati costieri di Sestri Ponente, Pra, Pegli, sono state



compromesse dalle recenti edificazioni di una continua cortina residenziale, spesso di bassa qualità architettonica e strutturale e di forte impatto paesaggistico stante l'esposizione visiva.

La fascia terminale delle valli in prossimità della costa appare densamente urbanizzata, ma nella fascia collinare troviamo ancora case sparse e un paesaggio agricolo strutturato. In questa fascia troviamo anche un tessuto di ville aggregato lungo il percorso quasi completamente inglobato nell'urbanizzazione (Torre Cambiaso, Virgo Potens, Villa La Serrara).

La fascia collinare interna alle valli presenta caratteristiche rurali (alta Val Varenna, Fabbriche, Tre Ponti, S. Carlo di Cese), la fascia sommitale ha caratteri prevalentemente naturalistici, con rilievi aspri e vegetazione costituita da boschi misti e pinete.

Elementi del paesaggio di valore paesistico/ambientale

- Monte Gazzo
- Complesso del Monte Pennello, Punta Martin
- Versante di Crevari

Elementi del paesaggio di interesse visivo

punti

- Punti cacuminali dei crinali
- Santuario N.S. del Gazzo

campi

- Versanti del Monte Gazzo
- Crinale del M. Dente Tardia
- Monte Pennello
- Versante di Crevari

percorsi

- Strada di Crevari
- Strada del Faiallo
- Strada di Cannellona

Elementi di impatto visivo e/o ambientale negativo

- Cave sulle pendici del M. Gazzo e in Valvarenna
- Discarica di Scarpino
- Aste terminali dei rivi (problemi idrogeologici e di smaltimento delle acque)
- Urbanizzazione di Canova, Pegli2, Pegli3

Ambito 2 - VAL POLCEVERA

Ambito vallivo ubicato nell'immediato ponente del centro cittadino, costituito dalla parte medio-bassa del corso del torrente Polcevera e dei suoi sub-affluenti e dell'alta valle, perpendicolare alla costa, e sub-affluenti poco articolati disposti in modo tale da definire crinali secondari con andamento quasi parallelo all'asta principale del torrente. I

versanti presentano una copertura arborea diffusa, prevalentemente a bosco misto e aree ex-coltive abbandonate, con fenomeni di degrado vegetazionale e dissesto.

La valle ha da sempre costituito un'importante via di comunicazione verso l'entroterra genovese e le regioni del nord-Italia attraverso il passo dei Giovi e della Bocchetta. Parallelamente al corso del Torrente si sono sviluppate la linea ferroviaria e l'autostrada A7.

Nella parte bassa della valle in prossimità della costa sono localizzati il raccordo tra le autostrade A12 e A10, e l'attraversamento delle linee ferroviarie Ge-Ventimiglia e Ge-Ovada-Acqui.

L'intera vallata presenta una massiccia e caotica urbanizzazione di fondovalle, caratterizzata da edifici industriali, depositi di combustibile dismessi, alternati alle urbanizzazioni residenziali storiche della valle (Rivarolo, Bolzaneto, Pontedecimo). Sui crinali secondari e sui versanti collinari e sui poggi sono invece ubicati gli insediamenti sparsi di tipo rurale con la sporadica presenza di tessuti di villa attestati su un percorso (Murta, Coronata) oggi in parte inglobato dalle recenti espansioni urbane collinari. Numerose le case sparse, circondate da limitate porzioni di terreno agricolo.

Gli impianti urbani sviluppati lungo l'asse principale (SS 35) appaiono prive di una dimensione urbana e solo in alcuni punti formano tessuto. Da rimarcare infine l'impianto delle urbanizzazioni di recente impianto unitario di Begato che si collocano sul territorio con scarsa attenzione alle logiche insediative che caratterizzavano storicamente la vallata.

Elementi del paesaggio di valore paesistico/ambientale

- Testimonianze paleografiche dell'antica piana del Polcevera e dell'antico livello costiero
- Crinale montuoso tra M. Mezzano, M. Corvo, M. Bastia
- Forti (Fratello Minore, Puin, Sperone)
- Versante boscato continuo a settentrione del crinale delle Mura

Elementi del paesaggio di interesse visivo

punti

- Punti cacuminali dei crinali
- Forti (Diamante, Fratello Minore, Puin, Begato, Tenaglia, Belvedere)
- Santuario della Madonna della Guardia

campi

- Versante boscato continuo a settentrione del crinale delle Mura (parte alta Val Torbella)
- Versante orientale del Bric dei Corvi, in negativo, per l'alta visibilità ma bassa qualità della copertura vegetale
- Parco delle Mura

percorsi

- Strada di accesso alla discarica di Scarpino
- Strada di accesso al Santuario della Madonna della Guardia
- Strade dei crinali secondari (S. Biagio, Murta, Fegino, Cesino)
- Mezzacosta di Fregoso
- Percorso delle Mura

Elementi di impatto visivo e/o ambientale negativo

- Urbanizzazione del fondovalle (edifici industriali, infrastrutture viarie, residenze sovrapposte caoticamente)
- Aree industriali ai piedi dei versanti con taglio della parte terminale del versante e conseguenti fenomeni di dissesto
- Insediamento residenziale di Begato

**Situazioni di criticità paesistica e/o ambientale**

- Paesaggio di fondovalle caratterizzato da insediamenti industriali privi di regole insediative e da disordine edilizio diffuso
- discontinuità morfologiche determinate da fronti di ex-cave e sbancamenti delle testate dei crinali secondari

Ambito 3 - CENTRO

L'ambito include la porzione centrale del territorio del Comune di Genova, delimitato dall'anfiteatro collinare che chiude prospetticamente il centro cittadino, è interessato da un unico sistema costituito dai versanti collinari che dalla città salgono verso le mura e i Forti, solcati da rivi con sviluppo limitato, copertura vegetale costituita prevalentemente da bosco misto e pinete, limitate aree residuali con colture ortofrutticole nella parte a ponente.

Per quanto riguarda il contesto urbanizzato, per specifiche caratteristiche insediative che ne connotano il paesaggio:

– l'**area centrale**, identificabile con i luoghi di origine della città di Genova, con il porto antico alle cui spalle sono le parti storiche della città di Genova, caratterizzata da un paesaggio edificato spesso di alta qualità e valenza storica ;
L'assetto insediativo fuori dal centro storico è costituito d insediamenti sparsi attestati lungo i percorsi di crinale che dalla città risalgono verso le Mura e i Forti e dalle estensioni lungo le pendici collinari delle espansioni urbane sviluppatesi secondo percorsi orizzontali.

Elementi del paesaggio di valore paesistico/ambientale

- Contrafforte collinare del Righi
- Sistema difensivo delle Mura e dei Forti
- Valletta del Rio Re (per la vegetazione a bosco termofilo)
- Parco urbano delle Mura

Elementi del paesaggio di interesse visivo**punti**

- Forti (Castellaccio, Sperone, Begato, Tenaglia, Belvedere)
- Chiese (dell'Assunta di Granarolo, del Belvedere, di Promontorio)
- Cimitero Monumentale della Castagna

campi

- Bosco del Peralto
- Praterie di versante

percorsi

- Itinerario dell'Antica Via del Sale
- Itinerario escursionistico Righi-Creto
- Percorso delle Mura
- Trama delle crose di risalita

Elementi di impatto visivo e/o ambientale negativo

- Scarsa qualità vegetazionale delle aree a carattere naturale
- Edifici di nuovo impianto in contrasto con la struttura del paesaggio

Situazioni di criticità paesistica e/o ambientale

- porzioni di versanti in abbandono costituiti da ex-coltivi
- discontinuità morfologiche determinate da fronti di ex-cave e sbancamenti delle testate dei crinali secondari

Ambito 4 - VALBISAGNO

Ambito vallivo ubicato nell'immediato levante del centro cittadino, costituito dal tratto intermedio del torrente Bisagno e dei suoi affluenti. L'asta fluviale presenta un andamento di tipo pinnato, con bruschi cambiamenti dovuti alle formazioni litologiche diverse: dalla Foce a Staglieno l'ambito presenta caratteri prettamente urbani, con limitate porzioni di versanti coperte da vegetazione arborea, da Staglieno a Molassana i versanti sono prevalentemente coltivati ad oliveto in sponda destra, e boscati in sponda sinistra, con il fondovalle densamente urbanizzato. Da Molassana a Ponte della Paglia si riscontrano bosco misto e pinete, con limitate aree a colture ortofrutticole sul versante di sponda sinistra, e terrazzamenti coltivati a uliveti sul versante di sponda destra.

Già storicamente la Val Bisagno costituiva la via d'accesso verso l'entroterra e la Pianura padana, attraverso i percorsi della via del Sale. Oggi è attraversata trasversalmente dall'autostrada A12 Ge-Livorno, con l'uscita all'altezza di Staglieno, ed è interessata per un breve tratto, dalla ferrovia Ge-Casella.

La struttura insediativa è organizzata in tre fasce:

- la fascia urbanizzata di fondovalle, con edifici e strutture destinati a servizi pubblici di livello urbano, nuova viabilità ed edifici per industria e artigianato dislocati prevalentemente in sponda sinistra
- la fascia collinare, che mantiene caratteristiche rurali, con aggregati e case sparse, terrazzamenti diffusi, strutturati su percorsi di crinale e di mezzacosta, a cui fanno eccezione le aree di S.Eusebio e Pino Soprano, oggetto di recenti lottizzazioni. E' ancora leggibile l'antico tessuto di ville orticole attestate lungo il percorso storico
- la fascia sommitale prevalentemente naturalistica, caratterizzata da aree boscate e praterie, rare case sparse e aggregati lungo i percorsi

Elementi del paesaggio di valore paesistico/ambientale

- Sistema difensivo delle Mura e dei Forti
- Sistema delle ville sub-urbane nella parte bassa della valle
- Acquedotto storico
- Versante boscato in sponda sinistra della valle s.Eusebio
- Prato Casarile

Elementi del paesaggio di interesse visivo**punti**

- Forti (Diamante, Fratello Minure, Puin, Sperone, S.Tecla, Richelieu, Ratti)
- Punti cacuminali dei crinali
- Sella di Bavari, sella di S.Eusebio, Creto
- Santuario N.S. del Monte



- Aggregato di Aggio
- Cimitero di Staglieno

campi

- Versante boscato in sponda sinistra della valle S.Eusebio, della Val Lentro e della Valle Rio Canate
- Promontorio di Egoli, Pedegoli

percorsi

- Percorso delle Mura
- Strada dei Forti
- Strada per Creto
- Strada Pianderlino-Camaldoli
- Ferrovia Ge-Casella

Elementi di impatto visivo e/o ambientale negativo

- Scarsa qualità vegetazionale delle aree a carattere naturale
- Edifici di nuovo impianto in contrasto con la struttura del paesaggio

Situazioni di criticità paesistica e/o ambientale

- Urbanizzazione del fondovalle, in particolare in sponda sinistra
- Scalzamento al piede dei versanti per la localizzazione di impianti industriali
- Insediamenti residenziali di S. Eusebio e valle del Fereggiano
- Cave del M. Croce e Molassana
- Sistemazione del versante a valle di Prato Casarile

Ambito 5 - LEVANTE

L'ambito include la porzione posta più a est del territorio comunale, ed è costituito da valli posta perpendicolarmente alla linea di costa, le quali presentano una morfologia caratterizzata da versanti acclivi interessati - in prossimità della costa - da colture terrazzate con prevalenza di oliveti, limitate aree boscate a bosco misto ed estese praterie sommitali non insediate. Il versante di Sant'Ilario presenta terrazzamenti estesi coltivati ad oliveto e determina un paesaggio omogeneo agricolo-strutturato.

Dal punto di vista del tessuto insediativo, in fascia terminale delle valli, in prossimità della costa si riscontra un tessuto a forte componente residenziale che, nonostante l'intensità edificatoria, ha però mantenuto un livello qualitativo più elevato e dove lungo costa esiste ancora l'affaccio diretto al mare ed alle spiagge. Le urbanizzazioni costiere in parte invadono le colline, strutturate da percorsi di crinale e percorsi di arroccamento, case e aggregati sparsi.

Nell'estremo levante, in particolare Nervi e Sant'Ilario, il paesaggio è caratterizzato da un positivo equilibrio tra l'edificazione e la componente naturalistica dove permane una vegetazione mediterranea ancora ben sviluppata; i versanti di S. Ilario, Apparizione, Bavari, S. Desiderio sono articolati su un'interessante trama storica di percorsi di crinale, di mezzacosta e insediamento sparso.

Elementi del paesaggio di valore paesistico/ambientale

- Crinale dei Forti
- Complesso del M. Fasce-M. Cordona
- Versante a mare con cime M.Moro e M.Giugo

- Valletta di Rio Pomà per la copertura vegetale
- Valletta del Rio S.Pietro
- Sistema paesistico costituito dal versante di Apparizione
- Sistema agricolo-strutturato di Sant'Ilario

Elementi del paesaggio di interesse visivo**punti**

- Forti (S.Tecla, Richelieu, Ratti)
- Punti cacuminali dei crinali
- Sella di Bavari (interesse geomorfologico)

campi

- Versante a mare con vertici di M.Moro e M.Giugo (versante di S.Ilario)
- Complesso M.Fasce-M.Cordona

percorsi

- Strada del M.Fasce
- Strada di S.Ilario
- Strada di Apparizione

Elementi di impatto visivo e/o ambientale negativo

- Urbanizzazione di fondovalle della parte terminale del Torrente Sturla e Rio Nervi
- Urbanizzazioni di Quarto Alto

Ambito 6 - FASCIA COSTIERA

A partire dall'assunto che il mare costituisce un importante risorsa, e che conferisce una particolare identità e particolari funzioni in corrispondenza delle differenti aree urbane, per i diversi gradi di accessibilità e di fruizione fisica e visiva, sono individuati dal PTC provinciale i principali **affacci a mare in ambito urbano**.

Per la sostanziale differenza di destinazioni e attività che si sono sviluppate nelle tre zone in cui può intendersi articolata la città di Genova, gli episodi di "affacci a mare", non alterati nel loro originario rapporto dialettico con il mare dalle destinazioni produttive o dalle infrastrutture, sono principalmente ubicati nella zona di levante e del centro ed in particolare:

- **Nervi** : il porticciolo con la palazzata del borgo storico e la **passeggiata a mare "Anita Garibaldi"**; - tratti della S.S.n.1 Aurelia, e relativa passeggiata a mare (percorrenza non particolarmente organizzata a fini pedonali, ma dalla quale si hanno alcuni significati affacci verso il mare e la costa), con alternanza di zone rocciose e piccole spiagge in particolare localizzate in corrispondenza delle piccole insenature e degli agglomerati edilizi più antichi (Priaruggia), che interessa tutta la fascia litoranea che va da Nervi verso ponente sino a raggiungere la zona di **Bocadasse** ; - oltre Sturla l'Aurelia si stacca dalla linea di costa e da via del Tritone prende avvio l'antico percorso che porta alla **spiaggia di Vernazzola** alle cui spalle si apre a semicerchio l'antico piccolo nucleo; alle spalle di tale insediamento marinaro fatto di piccole case a schiera sale una "creusa" che porta al **Capo di Santa Chiara**, punto panoramico che si apre verso il levante della costa;



– **Boccadasse** : caratteristico approdo naturale con la palazzata del piccolo borgo che si affaccia direttamente sulla spiaggia e che appare assai differenziato rispetto alle aree circostanti, alla sua sommità si erge la Chiesa di S. Antonio con l'adiacente area di belvedere aperta verso la costa;

- **Corso Italia**, caratterizzata dall'asse della passeggiata lungomare adeguatamente attrezzata, con la cortina edificata di case e palazzi d'epoca e qualità diversa, costituente l'estrema frangia del centro urbano genovese di più recente edificazione, al cui interno rimangono comunque visibili palazzi residenziali e antiche ville che hanno mantenuto gli originari giardini oggi in parte divenuti pubblici;

– Genova centro, a partire dal 1992 (anno delle celebrazioni di C. Colombo per la scoperta dell'America) è stato riacquisito un affaccio al mare - che era stato fino allora precluso perché impedito dalle attività portuali e dalle relative chiusure doganali - in corrispondenza del "**Porto antico**" : singolare insieme per l'occasione ristrutturato e completato con nuove strutture e volto a destinazioni di tipo turistico/culturali (Magazzini del Cotone, Acquario, strutture del Quartiere Millo), ristrutturazioni che hanno successivamente interessato le ulteriori strutture ubicate più verso ponente (Stazione Marittima, Terminal Crociere, Terminal Traghetti, nuove strutture commerciali e turistico/alberghiere, ecc.) ; alle spalle del Porto Antico è la palazzata storica al cui interno si evidenziano significativi edifici, ad uso pubblico e privato, con il retrostante centro storico genovese e sui versanti in risalita le più recenti parti della città. *(Il porto Antico rappresenta nel paesaggio genovese un punto di singolare valenza, sia per gli antichi edifici e le mura che al suo interno sono ancora riconoscibili, sia per i nuovi complessi edilizi e le relative destinazioni che hanno garantito la massima fruizione pubblica del sito, nonché, e soprattutto, per la particolare conformazione chiusa che crea un quadrante paesaggistico su se stesso (da ogni punto è praticamente percepibile nel suo complesso il porto antico) e sulla città che si arrampica sui retrostanti versanti, potendosi raggiungere con lo sguardo le antiche mura e i relativi forti.)*

– Nella zona del ponente, dove un tempo i piccoli agglomerati di case per pescatori e i giardini delle antiche ville si affacciavano direttamente sul mare, si può oggi ancora menzionare la **passeggiata di Pegli**, la cui panoramicità è stata comunque fortemente compromessa dalle realizzazioni portuali avvenute recentemente sia verso levante, Sestri P., sia verso ponente con il nuovo porto di Voltri.

Le spiagge distribuite lungo la costa attualmente costituite dal litorale di Voltri, di Pegli e Multedo, di C.so Italia, di Sturla, Priaruggia, Quarto, Bagnara, Quinto e Nervi offrono una specifica funzione di servizio svolta, connessa alle attività della balneazione e della nautica minore.

Artificializzazioni della costa

Risultano artificializzazioni costiere tutte le opere che hanno portato alla formazione del porto che in particolare interessa l'area centrale del golfo genovese e la porzione di ponente che si estende ora, a seguito delle più recenti realizzazioni sino a Voltri, dove sono riconoscibili spazi destinati a differenti funzioni, da quelle commerciali e per la movimentazione merci, alle aree produttive, nonché le zone passeggeri: si richiamano pertanto le colmate a mare tra cui quelle dell'aeroporto C. Colombo, tutti i pennelli longitudinali su cui sono svolte le attività portuali, le sistemazioni della zona dei cantieri navali, ecc., artificializzazioni che hanno compromesso non solo l'andamento naturale della costa, ma anche gli antichi affacci urbani e le relative passeggiate di Voltri, Pra, Pegli, Sestri Ponente, Sampierdarena.

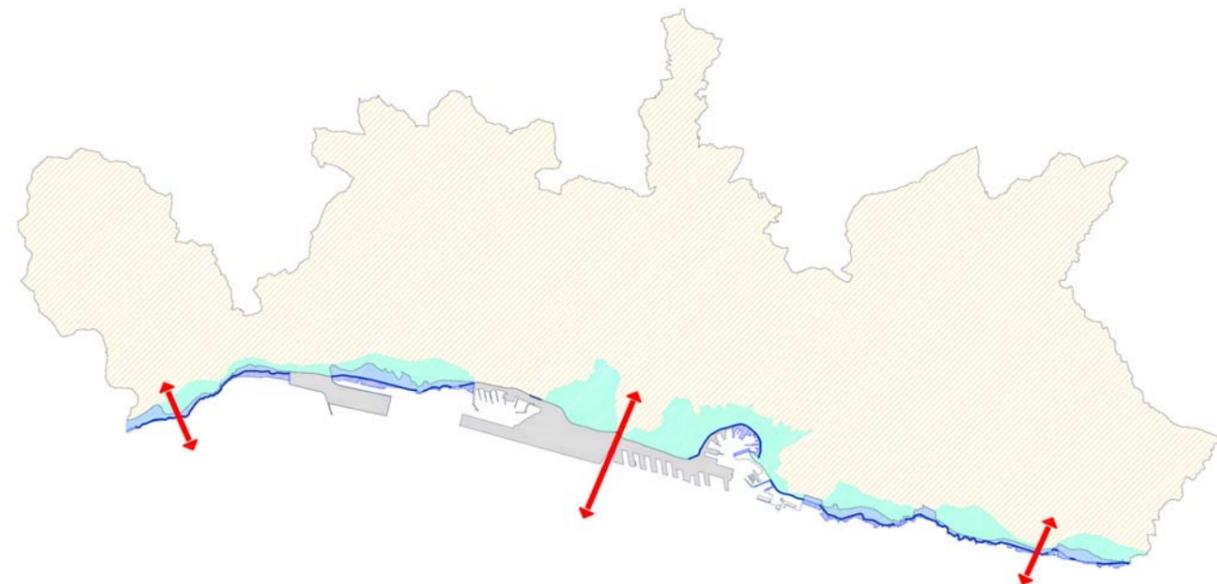
Analisi della linea di costa: la Linea Blu

La linea blu rappresenta la linea che definisce il rapporto fra città costruita e mare, rapporto che, per la naturale conformazione della costa, si svolge negli archi che la compongono con leggibili caratteristiche di visibilità, accessibilità e fruizione, risorse di valore significativo.

Peraltro questo rapporto denuncia oggi soluzioni di continuità, in particolare nella parte di costa interessata dalle attività produttive e portuali che si sono sviluppate in condizioni di forte compromissione.

Si considera fondamentale per una città costiera quale è Genova, il suo essere legata al mare, non solo inteso come attività, mestieri, economia e tradizione ma anche come relazione fisica.

Tale legame, perso all'epoca dell'industrializzazione, riappare oggi importante nel momento in cui si pensa al recupero delle aree dismesse interessate da pesanti presenze di origine industriale.



Nello studio condotto si sono individuate sia l'area della **linea di costa** che l'area della **fascia costiera**.

La prima è stata intesa come separazione tra acqua e terra caratterizzata da scogliere, spiagge naturali e artificiali e manufatti connessi alle attività ricreative, balneari e portuali.

La seconda è riconosciuta come territorio fortemente influenzato dalla presenza del mare con il quale esistono connessioni fisiche e visive.

L'ampiezza della fascia costiera è molto variabile e in alcune aree si riduce quasi ad una striscia delimitata da ostacoli naturali ed antropici, che diventano in alcuni casi ostacoli visivi.



In molti casi le infrastrutture del trasporto (ferrovia, autostrada), la normale viabilità veicolare e l'edificazione hanno determinato una barriera tra litorale e spazi urbani retrostanti.

La fascia costiera in relazione alla linea di costa si può definire come un'area di gravitazione più o meno estesa che ha mantenuto o interrotto nella sua estensione i legami con il mare.

È a monte di questa che si determina il limite estremo della percezione del mare.

Difficile è la definizione di questo limite, ma se da una parte l'intervento dell'uomo con la costruzione d'infrastrutture ha segnato alcuni tratti, dall'altra la stessa conformazione territoriale ci aiuta a capire sino a dove ci possiamo spingere per determinare il limite d'influenza del mare come percezione sensoriale, di accessibilità o di diverso coinvolgimento.

Più complesso è ritrovare questi elementi nei centri abitati, nei tessuti urbani dove spesso mancano i necessari elementi di riferimento.

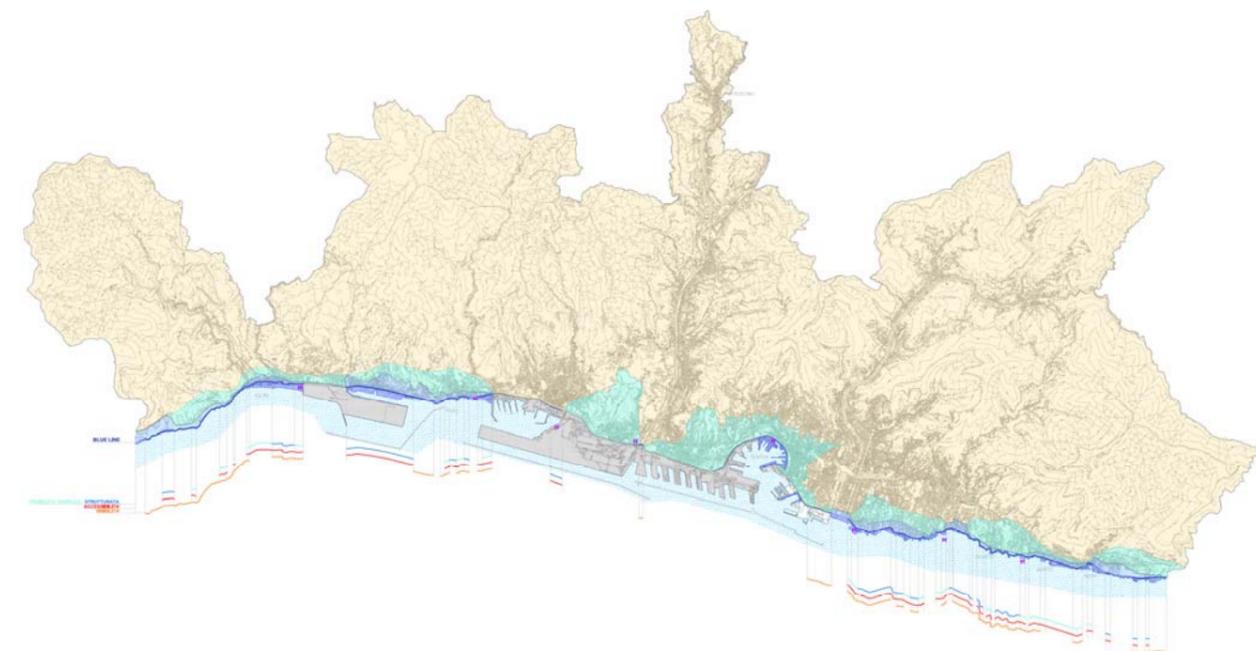
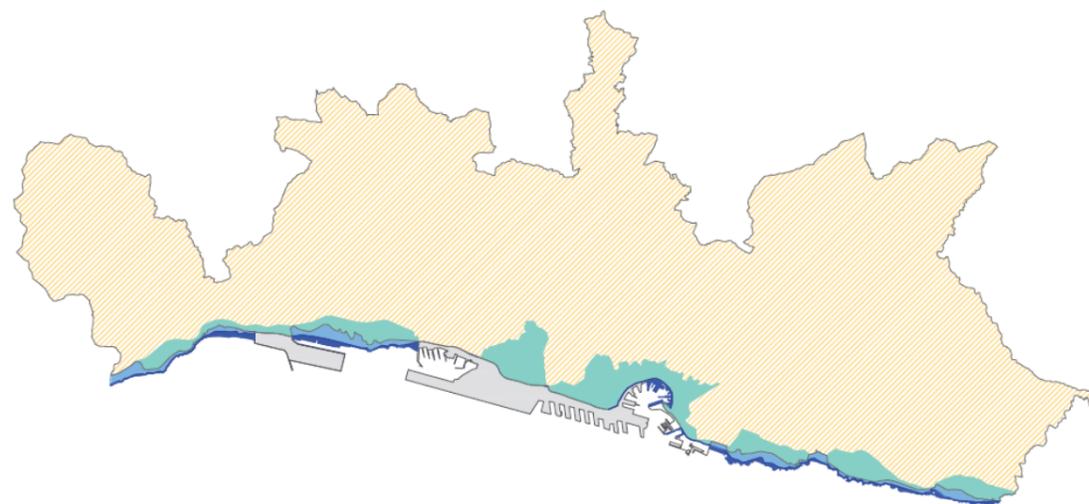
Dove l'area della fascia costiera e l'area della linea di costa si incontrano si svolge il tracciato che ci ha permesso l'analisi della percezione e dei legami sopravvissuti o interrotti, più prossimi al mare.

Il passaggio successivo nello studio della costa è stato l'attento esame fotografico della costa genovese dal mare articolata per archi costieri.

Attraverso questa analisi sono stati individuati quei tratti di costa che necessitano di interventi di riordino al fine di ristabilire un loro effettivo legame con le attigue aree urbanizzate, segni di quel legame in alcuni casi ormai scomparso con la linea verde.

Così, nell'ottica di recuperare e valorizzare questo rapporto e quindi di impedire il consumo delle risorse, la linea blu è stata intesa come linea d'integrazione fra città e mare, lungo la quale gli interventi di pianificazione devono essere volti a riqualificare e potenziare le caratteristiche di visibilità, accessibilità e fruizione tipiche dei diversi tratti costieri.

-  Linea blu
Blue line
-  Area della linea di costa
Area within the coastal band
-  Area della fascia costiera
Area along the line of the coast
-  Area di percezione del mare
Area with a perceived relationship with the sea



- LEGENDA
-  BLUE LINE
 -  VISIBILITA'
 -  ACCESSIBILITA'
 -  FRUIBILITA' SEMPLICE
 -  FRUIBILITA' STRUTTURATA
 -  AREA DELLA "LINEA DI COSTA"
 -  AREA DELLA "FASCIA COSTIERA"
 -  AREA DI PERCEZIONE DEL MARE
 -  DEPURATORE

Questo lavoro ha consentito di identificare le tre componenti essenziali che sono state utilizzate come parametri di riferimento e ha permesso di approfondire l'analisi dello stato di fatto sotto il profilo della visibilità, accessibilità e fruibilità della costa.

Gli indicatori utilizzati per analizzare la linea di costa sono stati: visibilità, accessibilità e fruibilità.



Visibilità: la visibilità è stata intesa come percezione visiva del mare dal tracciato identificato che si sviluppa lungo tutta la costa da ponente a levante; questa percezione può essere in diversi casi interrotta o preclusa da emergenze più o meno consistenti, dalle cabine sopraelevate degli stabilimenti balneari alle più massicce aree del porto petroli.

Accessibilità: si considera accessibile un tratto di costa che in qualche misura è servito da un accesso pedonale che permetta il suo raggiungimento ed il contatto con il mare; questo può essere per esempio anche una semplice scala, che consenta di raggiungere la battigia sottostante o una scogliera.

L'accessibilità determina la fruibilità, indicatore che risulta compromesso quando quest'ultima non sussiste.

Fruibilità: più complessa la definizione di fruibilità.

La fruibilità è stata divisa in due sottordini che ne considerano il grado di utilizzo: fruibilità semplice dove è possibile l'accesso e l'utilizzo dell'area in modo estremamente naturale.

fruibilità strutturata dove il tratto costiero fornisce uno specifico servizio o una struttura di accoglienza per l'utilizzo di spazi organizzati (es. impianti di balneazione, nautica diportistica, ecc.).

Come riferimento per lo studio effettuato sono stati assunti i seguenti strumenti di pianificazione e normativi: in primo luogo è stato considerato il "Progetto di utilizzo del demanio marittimo" (PROUD), redatto dal Comune di Genova sulla base degli indirizzi contenuti nel Piano Territoriale della Costa della Regione Liguria. Sono state consultate le due parti in cui è diviso il PROUD: la parte normativa con contenuti, finalità, disposizioni generali, disposizioni per l'utilizzo delle spiagge o aree balneabili, norme particolari e regolamento di gestione; la parte grafica che identifica su quattro tavole l'Ambito di Vesima, gli Ambiti tra San Nazzaro e Sturla, gli Ambiti tra Sturla e Quinto e gli Ambiti tra Quinto e Capoluogo.

Contestualmente è stato esaminato lo "Studio paesistico, ambientale della fascia costiera genovese" - studio redatto, dal Comune di Genova (1997) per la revisione del Piano Regolatore Generale allora vigente, in particolare le tavole e la relazione riguardante lo studio per la disciplina paesistica - lettura paesistico ambientale della fascia costiera.

Fonte di riferimento anche per la parte analitica è stato il Piano Urbanistico Comunale vigente (D.P.G.R. n. 44/2000).

Nello specifico sono stati presi in considerazione i seguenti strumenti urbanistici: - Schema di Assetto Urbanistico relativo all'ambito speciale di riqualificazione urbana del Litorale di Voltri - circoscrizione VII Ponente - (D.C.C. n. 89 del 9.4.2002).

- Schema di Assetto Urbanistico del Distretto Aggregato n. 6b "Nuovo porto e litorale di Prà - Pegli" (D.C.C. n. 40/1997).

Altra fonte significativa è costituita dal Piano Regolatore Portuale vigente (D.C.R. n.35 /2001 e s.m.).

Un esempio di normativa prestazionale riguarda lo studio sulla disciplina costiera effettuato dal Comune di Genova relativo ai "Criteri guida di orientamento per la riqualificazione dell'ambito della costa di levante", studio che analizza la costa di levante per archi, detta condizioni di intervento legate alle tipologie costruttive e all'utilizzo dei materiali.

Tali documenti sono stati confrontati con la lettura fotografica, sopralluoghi in sito, ed infine con l'analisi interpretativa sopra descritta.

In base agli indicatori di visibilità, accessibilità e fruibilità è stata avviata un'analisi oggettiva della costa per poter programmare interventi di reintegrazione con il centro urbano e con il verde soprastante, si definiscono le regole per i nuovi interventi che saranno soggetti a indicazioni normative che consentano una politica di salvaguardia e di rispetto per il litorale e la zona costiera.

Un altro fattore che è stato considerato nello studio del litorale è la percezione visiva e l'accessibilità alle emergenze architettoniche di pregio, utilizzando sia il punto di vista dalla terra ferma verso il mare sia quello dal mare verso l'interno, con l'obiettivo della loro conservazione e del recupero del contesto in cui queste emergenze siano elementi caratterizzanti della costa stessa.

Dalla sintesi dei risultati dell'analisi condotta, secondo gli indicatori illustrati, (visibilità, accessibilità, fruibilità) si sono individuati tratti del litorale in cui questi indicatori non sono presenti contemporaneamente, risultando incompleto il rapporto con il mare; ne consegue l'interruzione della linea blu e quindi la necessità di prevedere interventi progettuali mirati o formulare appositi indirizzi normativi per garantire il possibile recupero di tali soluzioni di continuità.

Ciò significa in primo luogo che nelle grandi trasformazioni urbanistiche degli ambiti complessi ove è presente tale interruzione un criterio progettuale da assumere è la ricostruzione del rapporto col mare nelle forme possibili, fisiche o magari semplicemente evocative, un segnale comunque che ci ricordi che siamo ricompresi nell'ambiente di una città di mare. (ad esempio Vesima e Voltri)

E' stata identificata in alcuni tratti di costa la possibilità di intervento con piccoli progetti, non vincolati dalle grosse previsioni di trasformazione, attuabili in ragionevoli termini di tempo e con limitate disponibilità di investimento.

In primo luogo sono stati individuati alcuni siti e selezionate alcune ipotesi di riqualificazione, presentate e discusse in prima istanza con i Municipi per raccogliere pareri ed eventuali suggerimenti progettuali.

A seguito del riscontro effettuato è oggi a disposizione un repertorio di "idee" da sviluppare, per le quali dovranno attivarsi in forma organizzata studi di fattibilità tecnica ed economica, nonché relativi alle modalità finanziarie, anche avvalendosi di fondi europei connessi alla riqualificazione dell'ambiente.

Tutti i progetti dovranno essere tesi verso una riqualificazione delle aree costiere per la creazione di nuovi affacci o per il recupero dei vecchi, con particolare attenzione alla salvaguardia degli assetti ambientali e paesaggistici, delle emergenze architettoniche e storico artistiche, ed infine alla riqualificazione dello skyline. (ad esempio Quinto e Vernazzola)

Altri interventi riguardano la riqualificazione di tratti di costa accessibili dal mare attraverso studi di recupero, riqualificazione o potenziamento degli approdi esistenti o con la previsione di nuovi approdi che consentano ulteriori soste e percorsi per il servizio pubblico di trasporto via mare, sviluppando le condizioni di interscambio con la rete del trasporto a terra.

L'attenzione nei confronti di questi interventi può nascere, in particolari contesti, dall'esigenza di restituire qualità, godibilità e fruibilità per la collettività di parti del litorale urbano, senza alterare gli assetti esistenti, anche in corrispondenza di interventi di riqualificazione urbanistica nel tessuto cittadino adiacente, che prevedano un mix di funzioni integrate.

Infine, laddove la linea blu appare ad oggi riconoscibile e leggibile nelle sue connotazioni prevalenti e potenziali, è apparso necessario stabilire specifici criteri progettuali ed indirizzi normativi volti a consentire esclusivamente interventi di mantenimento e consolidamento degli assetti costieri ed insediati esistenti, con l'obiettivo del loro miglioramento.

In particolare:

- Qualora la conformazione del territorio comporti la presenza di aree costiere che costituiscono risorse da conservare per la loro morfologia, è apparso prioritario prevederne la salvaguardia, dal punto di vista della percezione del mare e della fruizione, privilegiando ove possibile destinazioni a spazi pubblici o comunque garantendo fruizioni collettive.

- Qualora il rapporto fra costruito e costa sia segnato da insediamenti disorganici, sia permanenti che precari (es. manufatti commerciali, manufatti balneari, o per gli sport nautici, ecc.), si è ritenuto necessario garantire una loro riqualificazione unitaria, favorendone la sostituzione o il miglioramento, secondo criteri progettuali che assicurino condizioni di visibilità del mare dalla città, punti di accessibilità, creazione di spazi pubblici, uso di tecniche costruttive e materiali coerenti con l'ambiente ed ecosostenibili.

- Nel caso in cui si intervenga con trasformazioni di tipo insediativo ed infrastrutturale su ambiti urbani che allo stato non risultano interessati dalla linea blu, in quanto privati nel tempo di rapporto col mare, si è ritenuto significativo sancire il principio del risarcimento ambientale: la restituzione, nell'ambito degli interventi relativi a questi ambiti, di risorse



d'interesse naturale ed ambientale, con l'obiettivo, di recuperare o creare, anche puntualmente, accessibilità, visibilità e fruizione delle risorse connesse al mare.

Ambito 7 - CORSI D'ACQUA

artificializzazioni degli ambiti fluviali:

i principali torrenti che attraversano il capoluogo a pettine con sfocio diretto in mare - a partire da ponente sono: T. Leiro, T. Branega, T. San Pietro, T. Varenna, T. Chiaravagna, T. Polcevera, T. Bisagno, T. Sturla, T. Nervi, praticamente tutti interessati da improprie sistemazioni e modificazioni dell'originario assetto naturale, con particolare riguardo alle porzioni più vicine alle foci a mare, attuate mediante artificializzazione del fondo di scorrimento con formazione di plateazioni, realizzazione di argini scatolari in cemento coperture in diversi tratti (per quest'ultimo aspetto si ricordano le tombinate del Branega, del San Pietro, del Chiaravagna, del Bisagno, dello Sturla). Tali artificializzazioni sono state realizzate nel corso degli anni per consentire la consistente edificazione avvenuta sul territorio a fini residenziali e produttivi, modificazioni che hanno in tutti i casi compromesso la naturalità degli ambiti fluviali, in alcuni casi nemmeno più percepibili quale presenza stanti le coperture e le sovrastanti edificazioni. Ad esempio si può citare il T. Bisagno, che si presenta in vari punti interessato da tombinate di rilievo, in particolare il tratto finale verso la foce a partire dall'area della stazione ferroviaria di Brignole oltre ad altri tratti più interni, interventi che hanno permesso significative realizzazioni, ma che hanno inevitabilmente compromesso la percezione dell'ambito fluviale oltreché modificato le caratteristiche idrauliche.

Individuazione di insiemi correlati di beni del patrimonio storico-culturale

- Sistema dei forti e delle Mura
- Il sistema dell' acqua (Acquedotto storico e manufatti connessi)
- Sistemi insediativi urbani di matrice storica caratterizzanti
- Sistemi di percorsi e viabilità storica

Sistema dei forti e delle Mura

Il **sistema fortificato** si estende lungo l'ultima cerchia di mura della città, nella fascia collinare.

Gli elementi fortificati e le **Mura seicentesche**, a forma di V aperta verso il mare, furono costruiti per arginare la minaccia di un'invasione da parte dei Savoia e seguono il crinale dell'anfiteatro montuoso alle spalle della città. L'ideazione e l'edificazione delle mura e dei Forti è avvenuta complessivamente tra il XVIII e il XIX secolo, e nei secoli diciottesimo e nell'intero diciannovesimo sistema è stato potenziato attraverso la costruzione degli ultimi Forti.

Nella fascia **occidentale** si susseguono Forte Tenaglia, Forte Crocetta, Forte Belvedere, Forte Begato e Forte Sperone, cittadella arroccata in cima al monte Peralto, Forte Puin, Forte Diamante e Forte Castellaccio con al suo

interno la Torre della Specola. Sulla sinistra orografica del Bisagno si elevano **le fortificazioni orientali** di Genova: Forte Quezzi, Forte Ratti, Forte Richelieu, Forte Santa Tecla, Forte di San Martino e quello di San Giuliano ad Albaro.

L'importanza notevole di quest'architettura fortificata è dovuta alle sue caratteristiche di primato: rappresentava uno dei sistemi fortificati più vasti d'Europa, e del mondo, dopo la Grande Muraglia cinese.

Inoltre il sistema dei forti si inserisce nella cornice naturale del **Parco Urbano delle Mura**, che, estendendosi lungo i crinali che separano la Val Polcevera dalla Val Bisagno sulle colline alle spalle di Genova, in un percorso a ferro di cavallo che parte dal contesto urbano e vi ritorna dopo aver attraversato alture selvagge e disabitate, rappresenta con i suoi 876 ettari **il più vasto polmone verde della città**. Lo sguardo spazia dal promontorio di Portofino fino a Capo Noli, dal Santuario della Madonna della Guardia al Monte Antola e ai Forti della Val Bisagno, il sistema infatti domina versanti altamente panoramici, spesso coperti da estesi boschi.

Attualmente i forti - di proprietà del demanio - non sono visitabili se non in occasioni speciali come ad esempio le giornate del Trekking Urbano, ma il parco attualmente offre opportunità per escursioni storico-naturalistiche di notevole interesse, e offre una notevole fruizione per la popolazione genovese, che dovrebbe essere implementata e ottimizzata.

Il sistema dell' acqua (Acquedotto storico e manufatti connessi)

La struttura ha inizio nella provincia dal comune di Bargagli, nell'alta valle, e attraversa per intero i quartieri di Molassana, Staglieno, Circonvallazione a monte fino a Castelletto, per finire all'altezza della Ripa (o Sottoripa), in prossimità del porto antico.

Oggi l'acquedotto si configura come un percorso pedonale lungo circa ventotto chilometri, in uno scenario rilevante sotto moltissimi punti di vista: dalle architetture civili e monumentali di cui abbiamo esempio nel ponte canale sul Rio Torbido o nel Portale del Barabino alla Rovinata, all'archeologia industriale del Ponte Sifone sul Geirato e del suo gemello sul Veilino, dalle passeggiate nel verde del tratto Pino sottano - Trensasco alla gola di Fossato Cicala.

sintesi dell'evoluzione storica

La città storica non aveva sorgenti o falde adeguate ai bisogni e alle tecniche di cattura preindustriali; le più vicine e facilmente raggiungibili con i tradizionali acquedotti a "pelo libero", ovvero canali con costante pendenza dello 0,3%, erano quelle lungo i contatti tra calcari marnosi e argilliti sulla sponda destra della media valle del Bisagno.

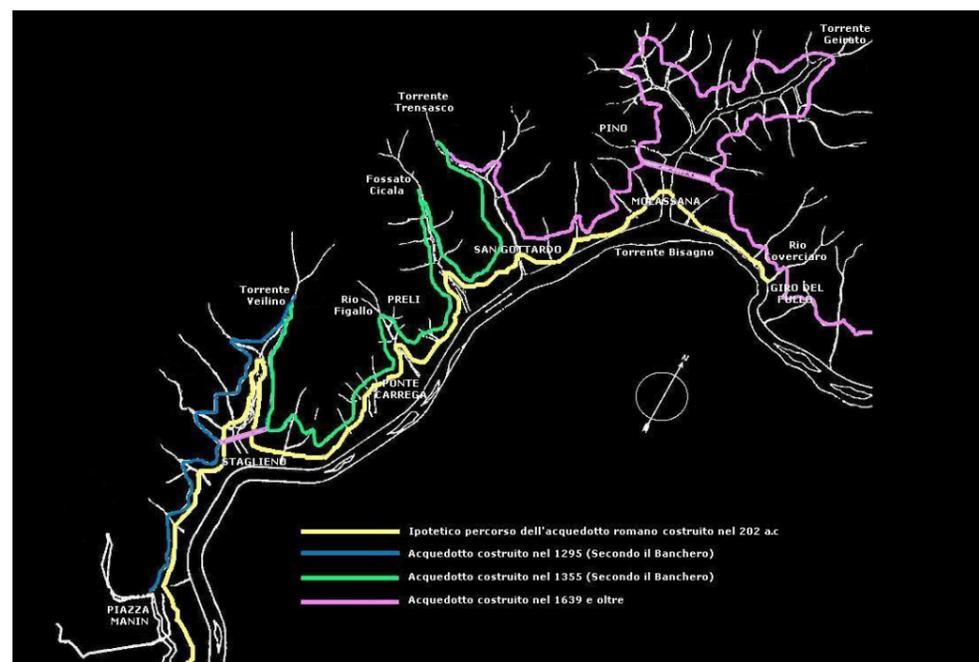
F. Podestà indica i resti della vasca di raccolta dell'**acquedotto romano** poco a monte di Molassana, a livello della strada carrozzabile, negli anni Cinquanta obliterati o distrutti dalla sottostazione di trasformazione elettrica dell'U.I.T.E.; resti di ponti canali sono ancora presenti nel cimitero di Staglieno e in via delle Ginestre; le quote del canale erano sufficienti per raggiungere l'area di piazza Sarzano per alimentare il porto antico e la città fatta costruire dai Romani ai piedi della collina di castello, dove sorgeva l'oppido ligure-etrusco distrutto da Magone Barca.

L'**acquedotto medievale**, terminato nel Trecento, partiva dalle sorgenti del Rio dei Mulini di Trensasco, a una quota più alta di quella dell'acquedotto romano, in grado cioè di raggiungere, con una opera lunga circa 19 chilometri, lo Zerbino e continuare fino a Castelletto, lungo il percorso poi ricalcato dalla Circonvallazione a Monte, per poi discendere al porto nella parte occidentale della città; sopra ai Cappuccini si staccava una ramo che entrava in città dalla Porta Soprana e scendeva al porto antico lungo le mura del Barbarossa; ogni discesa era interrotta da mulini che sottraevano l'eccesso di energia accumulato dall'acqua.



La continua crescita degli abitanti e del traffico marittimo ha reso insufficiente l'acquedotto medievale, che nel 1635 è stato **prolungato** fino alla presa di Schiena d'Asino, catturando altre sorgenti e arrivando alla lunghezza dell'opera, compresi i lunghi percorsi delle valli trasversali e i tratti urbani, di 40 chilometri, compresi i 19 di quello medievale. Il nuovo tratto ha un canale coperto con lastre di pietra per favorire le ispezioni ed è più largo di quello medievale, del cui canale, per potere trasportare l'aumentata quantità di acqua, è stata aumentata l'altezza, abbattendo il voltino che lo ricopriva. Ben presto sono emersi i problemi della instabilità geologica della sponda sinistra del torrente Geirato, con frequenti interruzioni del canale che hanno portato a discussioni scientifiche per il possibile funzionamento di un ponte-sifone con un dislivello di 50 metri, ma che con una lunghezza di 650 sostituiva i 7 chilometri del Geirato con le relative instabilità e, tuttavia, solo nel Settecento è stato possibile mettere in opera una condotta forzata in tubi di ghisa a tenuta accettabile, e si è allora deciso di realizzare anche il **ponte-sifone** del torrente Veillino, tutto questo spiega perché in città le **cisterne** per la raccolta dell'acqua piovana erano rare nel medioevo e presenti soprattutto in aree non servite dall'acquedotto, mentre a partire dal Cinquecento qualsiasi nuovo edificio, o la ristrutturazione di quelli vecchi, comportava questo tipo di scorta.

L'ulteriore crescita nell'Ottocento dell'attività marittima affiancata da quella industriale, oltre a quella urbana che ha anche superato le quote di arrivo dell'acquedotto storico, ne ha richiesto uno nuovo ad una quota più elevata; si è perciò sfruttato il contatto tra calcari marnosi e argilliti dell'adiacente versante della valle con una diga nell'affluente valle Noci e un condotto a "pelo libero" che passa dal valico di Creto nel fianco destro del Bisagno, continua sul valico di Trensasco fino al Righi dove sono le vasche di carico dell'**acquedotto della Val Noci**.



la città industriale dell'Ottocento e del Novecento

L'arginatura del torrente ha permesso di costruire la viabilità carrozzabile, la costruzione del Cimitero Monumentale extraurbano, di installare con raccordo ferroviario la produzione del "gas di città", di organizzare il centro di raccolta dei rifiuti, di aprire fabbriche di mattoni, di calce, di cemento e di pietrisco sfruttando le materie prime locali, di installare un servizio tranviario. Nella parte alta della sponda destra è stata costruita la ferrovia a scartamento ridotto tra piazza Manin e Casella per la sella di Trensasco. Dopo il 1926, si è gradualmente sviluppata anche l'urbanizzazione del fondo valle a scopo residenziale; in cambio i residenti tradizionali.

la situazione attuale

L'acquedotto storico di Genova conserva ancora intatti molti dei suoi tratti. In Val Bisagno abbiamo una serie di ponti e arcate a cominciare dai Mulini di Davagna, passando da Struppa Molassana, San Gottardo e Preli per arrivare alle parti rimaste nella zona di Staglieno, interrotte queste ultime dalla costruzione dell'attuale casello autostradale.

In questa zona l'acquedotto del XIII secolo si affianca alle nuove strutture del ponte-sifone progettato da Carlo Barabino, che scavalca il cimitero di Staglieno.

L'ingresso in città dell'acquedotto corrispondeva con l'iniziale percorso della Circonvallazione a Monte, presso la piazza Manin: ne resta almeno un passaggio, con le originarie arcate inglobate nei terrapieni della ottocentesca strada. Entrando in città esso passava, sin dal XIII secolo, sul percorso delle Mura del Barbarossa, dove è tuttora visibile, assieme alle serie di bocchette (i chiusini metallici che si trovano alle varie prese individuali nel muraglione).

Tratti superstiti sono in vico ai Forni di Castelletto (sopra la piazza della Zecca), nel ponte che attraversa la salita di San Gerolamo presso Castelletto, e, dalle parti della Porta Soprana, nei resti di bocchette chiuse nella cisterna sotto le mura, cisterna trasformata in vano scala per accedere alle torri durante i restauri iniziati dall'architetto Alfredo d'Andrade.

Altri tratti sono sui resti delle mura, molto rimaneggiate, dietro al palazzo della Prefettura (salita Di Negro, presso la Villetta di Negro), dove il condotto passava su ampi arconi, attraversando l'allora convento di Santa Caterina.

Altro tratto era quello lasciato in parte dei Portici di Sottoripa.

L'acquedotto storico è ancora in funzione dalla Presa a Prato, dove l'acqua si unisce nei filtri a quella del nuovo acquedotto del Brugneto, mentre il resto è disattivato, ma bisognoso di manutenzione e oggetto in qualche punto di furti e di usi indebiti; attivo è ancora l'acquedotto della Valle Noci ed è stata ripristinata la ferrovia di Casella.

L'area verde delle "Vie dell'acqua" è inoltre attigua a quelle della Mura urbane del Seicento e dei Forti dell'Ottocento.

Sistemi insediativi urbani di matrice storica caratterizzanti

Centri storici principali, e Nuclei urbani storici, costituiti dal centro medioevale e dalle sue espansioni sino a quelle ottocentesche, insieme ai nuclei storici delle antiche delegazioni, di Voltri, Pegli, Prà, Sestri Ponente, Cornigliano, Pontedecimo, Bolzaneto, Rivarolo, Sampierdarena, Borgo Incrociati, Boccadasse, Quarto e Quinto e Nervi, sono da ritenersi rilevanti per la conservazione delle identità locali originarie così come erano prima delle espansioni del dopoguerra e delle annessioni nella Grande Genova. Costituiscono valore le caratteristiche del tessuto, dove possono apprezzarsi pienamente i caratteri tipologici dell'impianto urbano e del tessuto edilizio, che hanno preservato la loro leggibilità ed identità all'interno del contesto urbano contemporaneo, e dove, nei casi di Pegli e Nervi, è stata mantenuta una relazione diretta con il mare.



Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli

Le **Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli** (tardo XVI - inizio XVII sec.) rappresentano il primo esempio europeo di un progetto di sviluppo urbano dalla struttura unitaria, pianificato da un'autorità pubblica e associato ad un sistema peculiare di ospitalità pubblica in residenze private.

All'epoca della Repubblica Genovese rifondata da Andrea Doria, la città si configurava quale crocevia di traffici commerciali ed era sede di corti e ambasciate. I Palazzi dei Rolli erano le residenze delle famiglie aristocratiche più ricche e potenti della Repubblica: la denominazione nasce dalla pratica attraverso la quale le dimore reputate adeguate alle visite di stato venivano precettate attraverso l'inserimento in elenchi - i **'Rolli'** degli alloggiamenti pubblici, appunto - e suddivisi in 'Bussoli' per categorie di qualità: i proprietari di questi palazzi erano in seguito obbligati per legge ad ospitare persone in visita di stato, principi, pontefici, corti e aristocrazie.

I grandi palazzi residenziali eretti sulla Strada Nuova (ora via Garibaldi) verso la fine del sedicesimo secolo, formavano il quartiere della nobiltà, che sotto la costituzione del 1528, aveva assunto il governo della Repubblica. I palazzi sono generalmente alti tre o quattro piani e sono caratterizzati da scaloni aperti, cortili, e loggiati che dominano dall'alto i giardini posizionati su differenti livelli in spazi relativamente stretti. I più prestigiosi, iscritti nella prima categoria dei Rolli, sono collocati in via Lomellini, in Strada Nuova e nell'area dei Doria in S. Matteo. L'influenza di questo modello di disegno urbano è messo in evidenza dalla letteratura italiana ed europea della successive decadi.

Il 16 luglio 2006 il sito "Genova: le Strade nuove e il sistema dei palazzi dei Rolli" è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale **UNESCO** della Convenzione per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, per *"la straordinaria varietà di soluzioni offerte e il valore universale raggiunto adattandosi alle particolari caratteristiche del luogo ed ai requisiti di un'organizzazione sociale ed economica specifica. [...] per l'originale esempio di una rete di dimore atte ad ospitare le visite di Stato, come decretato dal senato in 1576, [...] in tal modo contribuirono a far conoscere un modello architettonico e una cultura residenziale che ha attratto e ispirato artisti ed viaggiatori famosi, un esempio tra tutti le opere di Pietro Paolo Rubens."*

Sistemi di particolare valore paesistico-ambientale

- Il Sistema delle ville storiche
- Sistemi insediativi di matrice storica del paesaggio agrario (terrazzamenti)
- Sistemi di carattere prevalentemente naturale (sistema del verde periurbano)

Il Sistema delle ville storiche

Il palazzo di villa è uno dei pilastri della storia sociale ed economica del Genovesato. Sin dal XII secolo la villa assurse a Genova al ruolo di icona del potere dell'oligarchia aristocratica e della ricca borghesia mercantile.

La villa è lo specchio del palazzo cittadino, fuori le mura ci si portano il lusso e la magnificenza che si vivono dentro le mura. Così le due Riviere, e le valli interne si costellano di Palazzi, sempre più belli e sempre più sofisticati, a partire dai

lontani anni dell'affermazione genovese nello scenario europeo e mediterraneo fino ai primi anni del Novecento. All'edificio centrale seguivano ampi giardini, parchi, terreni coltivati e, in molti casi, spiagge e scali privati al mare.

Più di duecentosessanta erano i Palazzi di villa sul solo territorio della Grande Genova, un universo di dimore in parte andate perdute, per la maggior parte in decadenza o destinate ad usi diversi, che però lasciano intravedere, attraverso quell'esiguo numero di Ville oggi visitabili o restaurate, la celebrazione di una Repubblica da parte di una classe dirigente proveniente dai più disparati settori della società e divenuta ricca, incredibilmente ricca grazie alle proprie capacità, attraverso la sua magnificenza.

Oggi pochi sono i parchi sopravvissuti e le spiagge con il mare cristallino sono state strappate alla città da strade e banchine portuali, ma le ville che improvvisamente ed inaspettate sbucano dalle moderne palizzate di edifici anonimi (specie nei quartieri residenziali, come ad esempio Albaro), continuano a catturare lo sguardo.

A partire dalla fine del Medioevo, sin dal **XII secolo** avviene il diffondersi del prestigioso fenomeno delle residenze suburbane di villa, all'origine dell'evoluzione storica del paesaggio genovese. I complessi di villa-giardino-parco del Genovesato, per straordinaria rilevanza numerica (una pubblicazione del '67 ne ha individuati e censiti oltre trecento) e peculiarità di volumi, immagini architettoniche e disegno paesaggistico, hanno svolto un ruolo particolarmente significativo nella caratterizzazione del territorio costiero, collinare e vallivo che si sviluppa immediatamente al di fuori delle antiche mura medievali del polo urbano genovese. La particolare vicinanza delle residenze di campagna alla città era dovuta a fattori diversi: i condizionamenti ambientali del territorio, la difficoltà delle comunicazioni lungo gli impervi sentieri collinari e attraverso i torrenti Polcevera e Bisagno, soggetti a frequenti piene, la complessità delle relazioni tra città e campagna per l'asperità della dorsale appenninica. Furono certamente queste le ragioni principali che determinarono lo sfruttamento precoce e intensivo dei territori collinari, costieri e vallivi più vicini al centro abitato e soprattutto di quelli più idonei ad essere utilizzati per colture agricole, ville-rustiche e ville-giardino, così da far già apparire il fenomeno delle **residenze suburbane** - a chi giungeva a Genova dal mare - particolarmente esteso e paesisticamente rilevante per straordinaria continuità visuale, per bellezza ed armonia delle architetture, per varietà e qualità della vegetazione e delle colture. Il succedersi quasi ininterrotto di "deliziosi giardini", orti e frutteti al di fuori della cinta murata, faceva apparire, già nel '300, ampie porzioni del paesaggio costiero e collinare genovese molto esteso e accuratamente elaborato dalla tessitura minuta delle coltivazioni.

Le testimonianze sulla vastità e bellezza del paesaggio di villa sono interessanti e numerose, a partire da quella forse più nota ed antica del Petrarca, che da attento osservatore ed estimatore dei bei paesaggi, colse in un suo scritto l'interesse paesaggistico dell'area suburbana genovese ricca dei "viridari", "pomari" e "amoenissimi horti" delle ville agricole, che coltivati con ordine e cura e suddivisi da lunghi pergolati, mostravano la fascia costiera come un grande, ininterrotto giardino. Protagonisti di questo straordinario paesaggio furono - nel '400, '500 e '600 - gli importanti complessi paesistici delle ville suburbane che, disposte ai lati delle antiche strade, s'irradiavano dalla città verso la costa, lungo le valli e sulla collina: adattandosi alle differenti situazioni ambientali e morfologiche, alla trama viaria e agricola preesistente e alle particolari esigenze agricole e insediative.

Le ville più antiche aprivano i loro volumi - con ariosi porticati al piano terra o con loggiati angolari al piano nobile - sui giardini, sugli orti e sui frutteti recinti da alti muri, secondo una consuetudine protrattasi a lungo in Liguria. Ma al diffuso costume iniziale di **associare la vita in villa all'attività agricola** seguì, nel corso del '500 e nel primo '600, il nuovo modo di abitare in campagna degli aristocratici e dei ricchi mercanti genovesi: le nuove ville divennero così complessi di grande importanza architettonica e paesaggistica. La moda della **villeggiatura**, sempre più diffusa durante il "secolo d'oro dei genovesi", creò una vera e propria competizione tra le famiglie aristocratiche per realizzare grandiosi e panoramici **complessi di villa con estesi giardini** che ostentavano il fastoso "otium" aristocratico. I personaggi più illustri possedevano il palazzo di città e più di una villa nel contado. Le monumentali residenze dei Sauli, dei Giustiniani-Cambiaso, dei Fieschi, dei Cattaneo e dei Pallavicini, divennero elementi focali del paesaggio costiero genovese,



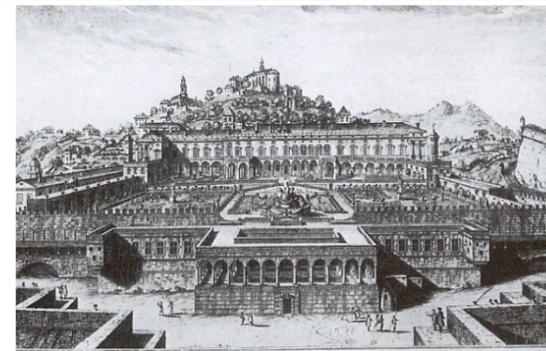
imponendosi visivamente ad esso con **ampi giardini** che si sviluppavano assialmente all'edificio, lungo i pendii collinari, con terrazze, rampe, scale, vasche, fontane, straordinarie grotte e ninfei, per rispondere alle nuove esigenze cinquecentesche di "venustas" e "voluptas", piuttosto che a quelle di "utilitas".

Il **Cinquecento** fu un secolo dominato dalla personalità dell'architetto Galeazzo **Alessi**, perugino, importante interprete dei desideri della potente classe aristocratica genovese del tempo, che grazie ad una feconda attività artistica, divenne uno dei maggiori protagonisti del rinnovamento culturale del capoluogo ligure. Viaggiatori, letterati e naturalisti giungevano a Genova, attratti e poi stupiti dalla bellezza e spettacolare scenografia dei grandiosi complessi delle dimore genovesi con giardino, che si potevano cogliere, nel loro insieme, sia dal mare sia da luoghi emergenti dei pendii collinari.

Dalla fine dell'**800**, la crescita della città e il suo **sviluppo industriale** iniziarono a saturare molte aree pianeggianti periferiche, costiere e vallive, dove sorgevano le ville e ad erodere, progressivamente, la superficie dei parchi e dei giardini.

Nel secolo scorso, le manomissioni al paesaggio di villa si sono fatte via via più gravi ed estese: numerose ville sono state addirittura private dei loro giardini o hanno subito svariate forme di distruzione, **lottizzazione e degrado**; alcune hanno visto trasformare in modo speculativo il loro intorno; altre, di grande pregio architettonico, hanno subito destinazioni d'uso improprie che ne hanno alterato l'aspetto; altre, infine, risparmiate dal processo di espansione urbana, portano ancora i segni di un lungo abbandono e attendono un dignitoso recupero e un corretto restauro, per ritrovare le antiche e pregevoli qualità architettoniche e paesistiche. Pur nel deterioramento degli edifici e nella contrazione e degrado dei giardini, è possibile, tuttavia, riconoscere ancora oggi, nel paesaggio urbano genovese, alcuni brani di quelle splendide case di villeggiatura dell'aristocrazia locale che, nel lungo periodo compreso tra il XV e il XIX secolo, caratterizzarono il paesaggio genovese.

La **residenza suburbana del principe Andrea Doria**, uno dei primi esempi genovesi di villa con giardino a carattere monumentale, costruita agli inizi del '500 in posizione centrale rispetto all'arco del golfo di Genova, immediatamente al di fuori dell'antica porta S.Tommaso, si estendeva in forme terrazzate dalla collina di Granarolo fino al mare, per dimostrare con la sua presenza - architettonica e paesaggistica - emergente nel panorama urbano e portuale, la supremazia e l'autorità del principe demiurgo nella vita politica ed economica genovese. L'importante complesso, opera di Perin del Vaga, era composto dal grande e articolato palazzo loggiato, da due giardini principali situati l'uno sul fronte del palazzo, a diretto contatto con lo specchio d'acqua del porto e l'altro alle spalle, strutturato in terrazze, rampe, scale e pergolati, risalenti lungo il ripido pendio collinare; i giardini alle spalle della villa sono andati perduti, già alla fine dell'800, con l'arrivo a Genova della ferrovia e la costruzione dell'albergo Miramare. E' rimasto il giardino pianeggiante sul fronte dell'edificio, straordinaria pausa verde nella città costruita; ma lo sviluppo dei bacini portuali ha allontanato il mare dalla villa, mentre la "sopraelevata" ha ostruito la visuale del porto. Planimetrie, antiche vedute e resoconti dei contemporanei ci restituiscono con grande efficacia l'emergenza scenografica del complesso e il ruolo simbolico di predominio visivo della residenza del Doria sulla città e sul mare: un'immagine che l'odierno complesso - malgrado i recenti restauri del giardino effettuati senza tenere nel dovuto conto i documenti storici, né i caratteri e gli elementi costitutivi tipici del modello rinascimentale - non è più in grado di darci.



incisione GUIDOTTI 1769

Anche la **villa Cattaneo-Imperiale**, della fine del '400, sontuosa residenza di campagna di Lorenzo Cattaneo, inglobata nella caotica espansione del quartiere di Terralba e conservata fino ad oggi nel manufatto architettonico, è stata pesantemente mutilata nel suo parco, tanto da riuscire appena a comunicare al visitatore d'oggi l'immagine del suo passato splendore, quando, nel 1502, i suoi spazi maestosi avevano potuto accogliere, con grande pompa, la visita del monarca francese Luigi XII, divenendo scenario di una fantastica festa di corte. Il volume della villa, legato agli spazi del giardino attraverso il porticato del piano terreno, era aperto, con ampie logge angolari, sulla ricca vegetazione del paesaggio circostante, sui giardini terrazzati, estesi a monte, a valle e ai lati dell'edificio e su uno straordinario ninfeo oggi in grave degrado. Anche in questo caso l'immagine originaria del complesso cinquecentesco ci è nota attraverso le bellissime iconografie ottocentesche del Gauthier viaggiatore attento alle numerose bellezze della "Superba".

Col ciclo definito "Alessiano" - per il contributo dell'architetto Galeazzo Alessi sull'evoluzione tipologica delle ville cinquecentesche - si aprì a Genova un importante capitolo delle architetture di villa che si collocarono in modo diverso in rapporto al paesaggio e al giardino, come nelle **ville Giustiniani Cambiaso, Pallavicino delle "Peschiere" e Imperiale Scassi**. La **villa Giustiniani Cambiaso**, realizzata alla metà del '500 ad Albaro, antica località di villeggiatura a levante della città, è situata, con il suo volume cubico emergente, alla sommità di una valletta che arrivava con il suo parco fino al mare, ponendosi in rapporto dominante sul paesaggio di villa preesistente. Il giardino sul fronte dell'edificio proseguiva, ai lati e alle spalle dell'edificio, con le tradizionali zone a bosco, frutteto e vigneto.

La **villa Imperiale Scassi** di Sampierdarena, storico borgo marinaro a ponente di Genova, era caratterizzata da un diverso ruolo paesistico; situata in continuità con un maestoso tessuto di ville, ai piedi di un dolce declivio collinare, utilizzava l'intero pendio, alle spalle dell'edificio, come una grande scenografia "privata", visibile, in un solo colpo d'occhio, dal piano nobile della villa, come mostra l'interessante quadro di Bernardo Carbone. I Ponzello, artefici del complesso, trovarsi ad operare nella seconda metà del '500 in quella vasta proprietà terriera priva di condizionamenti urbani ed ambientali, riuscirono a trasformare il lungo pendio, fino alla sommità della collina, in una successione di ampie terrazze raccordate da rampe e scale, arricchite da fontane, statue, ninfei e grotte, facendone uno spazio principesco rispondente al desiderio di auto-celebrazione del proprietario. Numerose descrizioni di visitatori (come il Furttenbach) riferiscono della bellezza di questo "spazio-spettacolo": "...dietro a questo palazzo vi è un grande e bellissimo giardino che si estende circa un quarto d'ora di cammino e vi si vedono tre belle grotte una dopo l'altra tutte con giochi d'acqua... In cima, su un monte assai alto, vi sono due grandi bacini...". I rilevatori ottocenteschi (Gauthier e Reinhardt) hanno rappresentato nei loro disegni, il monumentale apparato scenografico dei giardini terrazzati, sviluppati assialmente, in **successione continua**, tra la collina e il mare. Quella successione è stata interrotta, nella sua continuità visiva e funzionale, dal taglio della via Cantore; a questa prima alterazione altre se ne sono aggiunte, nel



corso del '900, a seguito dell'apertura al pubblico del giardino (divenuto di proprietà del Comune di Genova): il grave degrado delle grotte, dei ninfei e delle fontane, le arbitrarie introduzioni vegetali che crescendo hanno precluso la veduta d'insieme e l'apprezzamento della scenografica scansione del pendio in terrazze, la costruzione dell'ospedale, al termine del lungo asse prospettico e dei palazzi che la nascondono alla vista dei visitatori.

Nel corso del '700 la ville non si svilupparono più con il ritmo e le caratteristiche dei secoli precedenti, ma continuarono a costituire una componente significativa del paesaggio genovese per il loro **aspetto produttivo-utilitaristico**, per i frutteti, le vigne, i campi coltivati che costituivano la parte predominante dell'unità fondiaria. Alcune realizzazioni tardo settecentesche, invece, si caratterizzarono per il rilevante carattere scientifico e per quell'**interesse verso la botanica** che spingeva gli uomini colti del patriziato a introdurre nei loro giardini "vegetabili curiosi" che giungevano da diverse parti del mondo. Tali furono, ad esempio, il giardino botanico di Ippolito Durazzo, oggi **villetta Di Negro**, sui bastioni di S. Caterina, il giardino Durazzo Grimaldi, poi **Pallavicini**, a Pegli, e quello **De Franchi** ad Albaro.

Altre residenze di villeggiatura, come la **villa Lomellini Rostan** a Mutedo, la **villa Gropallo** allo Zerbino, la villa **Rosazza** "allo scoglietto" - tutte realizzate dal Tagliafichi - costituirono importanti esempi della nuova moda di costruire parchi ad imitazione della natura, giunta anche in Liguria con l'introduzione di nuove piante esotiche, il ricorso ai revivals stilistici del passato, sia nelle costruzioni che negli arredi del parco. Sono ancora gli scritti e le descrizioni delle guide, come quella dell'Alizeri, ad aiutarci a rivivere - come per la villa Durazzo-Rosazza - le novità e le suggestioni introdotte dal Tagliafichi nel paesaggio genovese: *"il boschetto che siede a tergo in bei viali ed avvolgimenti di piante, rompendo qua e là con opportune vedute la selva e raccogliendola densa e fosca sul dorso dell'edificio a far sì che risalti piacevolmente come figura dipinta dalle ombre di un quadro... Ad ogni passo hai viste liete... quivi aiuole di piante e fiori, ed in mezzo ad esse or fontane or piramidi, or vasche con bei zampilli... più in alto i folti e chiomati boschetti che compiono la scena..."* Sono ancora le vedute dei pittori, le descrizioni contenute nelle numerose guide, negli scritti e nei diari dei viaggiatori a farci conoscere aspetti e immagini di quei paesaggi perduti. Fa eccezione lo straordinario parco della villa Pallavicini a Pegli, creato da Michele Canzio, nella prima metà dell'800, con il preciso intento di stupire. I suoi quadri paesistici eclettici e pittoreschi suscitavano sensazioni ed emozioni improvvise per la composizione di scene nuove e contrastanti, per luci, colori, ricchezza vegetale e per il racconto che si snodava lungo il percorso tra illusioni diverse. Questo interessante gioiello di Pegli, che ebbe grande successo tra i contemporanei, recentemente restaurato nella sua parte principale in occasione delle manifestazioni colombiane, soffre, purtroppo, di mancanza di manutenzione che genera lungo il percorso numerose forme di degrado. Sono fortunatamente ancora molte le risorse paesistiche della nostra città che meriterebbero un'opportuna valorizzazione e una cura costante: non si possono dimenticare, in questo rapido excursus, le **ville Serra e Gropallo** di Nervi, con i loro parchi storici, ricchi di tante rarità botaniche e d'imponenti piante d'alto fusto, dotati di una situazione paesaggistica di particolare valore per la luce e lo stretto rapporto con il mare e la scogliera, per il clima, l'esposizione e la continuità dell'ampia superficie a parco, in dolce declivio verso il mare: una risorsa unica per la nostra città.

Ma anche tra gli ultimi anni dell'800 ed i primi del '900 sorsero in città nuove tipologie di villa, ad opera della classe dirigente imprenditoriale, che caratterizzarono il paesaggio: sono i **castelli medioevali** in quel revivals architettonico nord-europeo, **D'Albertis, Mackenzie, Bruzzo, Turke** - opera il primo del Crotta e D'Andrade e gli altri di G. Coppedè - che insediati in **posizioni panoramicamente emergenti** su ripidi promontori e sulle alture della città, ai limiti dell'urbanizzato, ripropongono, con nuove immagini, i permanenti "simboli" visivi di un effimero potere economico dei proprietari.

di Annalisa Calcagno Maniglio per Fondazione Carige, Rivista anno 5°, n.4, 2003

ville e aree verdi di pausa (PTC prov)

Sono molteplici gli esempi di parchi e giardini, pubblici e privati, che costellano il territorio comunale, spazi verdi che hanno avuto origine spesso dalle residenze di campagna delle antiche famiglie nobili genovesi a partire dal 1400 - 1500; si riportano di seguito gli episodi di maggior significato nel paesaggio:

Zona a ponente del Centro di Genova :

sono qui presenti alcuni parchi di vaste proporzioni - **Parco della Villa Brignole - Sale o della "Duchessa di Galliera"**, ubicato in Voltri, che si estende a monte della S.S.n°1 Aurelia lungo la sponda destra del T. Leira su un territorio di 25 ettari con circa 300 specie tra alberi e fiori e che presenta diversi tipi di itinerari anche faunistici ; presenza di fabbricati storici tra cui la villa seicentesca, ex Palazzo Brignole Sale, e alla sommità, il Santuario delle Grazie, area panoramica verso il Cerusa ;

- **Parco della Villa Doria Pallavicini**, alla spalle dell'abitato di Pegli, che presenta particolari caratteristiche e cura nella sistemazione dei percorsi e nelle molte specie di alberi e fiori presenti, richiamandosi al giardino romantico all'inglese ; nell'area sottostante la Villa, ricostruita nel 1846, è un pregevole parco botanico;

- Di minore dimensione e configurazione, ma sempre meritevoli di richiamo sono il **Parco di Villa Laviosa**, ubicato in Pegli, a monte dell'Aurelia, lungo i pendii del Bric Castellaccio ; i giardini di **Villa Rossi** a Sestri Ponente - i giardini dell'**Abbazia di S. Andrea** - i complessi di **Villa Raggio** e di **Villa Cenasco** in Cornigliano; la Chiesa ed il monastero di San Nicolò del Boschetto in Fegino ;

- **Parco di Villa Imperiale Scassi** in Sampierdarena, rimanenza dell'antico parco della Villa Imperiale Scassi del 1500, oggi racchiuso a sud dalla via Cantore, la cui apertura separò appunto il fabbricato di Villa dalla porzione di giardino verso monte, e a nord dalla circonvallazione antistante gli Ospedali di Sampierdarena ; si tratta nuovamente di un giardino strutturato con viali, vaste aiuole, grotte con piccoli laghi, con un gusto quindi di origine nordica, ma che si presenta in condizioni di maggiore degrado ;

Zona di Genova Centro :

- **Parco dei Forti**, vasta area che si estende sulle alture della città, racchiusa dalle antiche mura fortificate sulle quali corre un percorso di elevata valenza panoramica ; i giardini che attorniano l'ex Palazzo Brignole, sede dell'Istituto Brignole conosciuto con il nome "Albergo dei Poveri", ubicati al centro della valletta di Carbonara, momento di pausa nel contesto della "Circonvallazione a monte" di Genova ; - nei pressi di piazza Corvetto, alla confluenza delle viabilità cittadine create con i tagli ottocenteschi, sono ubicati alcuni significativi parchi tra cui quello più articolato e strutturato è quello della **Villetta Di Negro**, dalla quale si aprono con visivi sul centro storico ; in adiacenza sono **Parco pubblico dell'Acquasola** e, più a monte, il **Parco Gropallo** ; l'area verde che attornia il **Santuario di N.S. del Monte**, collina alberata e boscosa che domina la Valle del Bisagno ed alla cui sommità si erge il complesso della Chiesa e del Convento ; i giardini di **Palazzo Doria Pamphili** - detto del Principe risalente al 1502 - ubicati alle spalle della stazione Marittima anche questo del tipo "giardino all'italiana"; - **Parco di Villa Croce**, ubicato a monte di corso Aurelio Saffi, caratterizzato da una folta vegetazione, che attornia l'antica villa oggi museo e che costituisce una macchia di verde ; - il **Parco di Villa Imperiale di Terralba**, inserito nel popoloso quartiere di San Fruttuoso ; - nella zona di Albaro, anticamente interessato da orti ed edifici del villeggiatura ed oggi zona di espansione residenziale, si ricordano il **Parco della Villa Bombrini**, detta il Paradiso, il giardino attorno al Conservatorio Paganini, la cinquecentesca **Villa Giustiniani - Cambiaso** con la porzione di parco che ancora la attornia e la sottostante **Valletta Cambiaso**, oggi giardino pubblico che



rappresenta quanto rimane del più vasto parco di tale villa che si estendeva sino al mare e che è stato interrotto dalle grandi viabilità cittadine realizzate agli inizi del 1900 ; il **Parco della Villa Gambaro** con l'adiacente vivaio Comunale ; i giardini delle piscine comunali.

Zona a levante del centro di Genova

parte della città dove meno intense sono state le trasformazioni a carattere produttivo e dove sono quindi rimaste maggiori testimonianze degli antichi parchi e giardini, pur fortemente costretti all'interno della forte espansione residenziale, si riconoscono dal centro verso il levante : – in località di Quarto dei Mille i due parchi di **Villa Carrara** e di **Villa Quartara**, non fruibili pubblicamente, che scendono da Corso Europa verso la via del lungo mare, SS1 Aurelia, caratterizzate da una folta vegetazione arborea ed arbustiva ; il Parco della Villa di Via Romana di Quarto 142, cospicua quinta arborea alle spalle di Corso Europa.

Nell'estremo levante sono i **"Parchi di Nervi"**, con all'interno il palazzo Serra Groppallo, che costituiscono il più vasto complesso di parchi urbani genovesi, alle spalle della passeggiata lungomare A. Garibaldi. E' un significativo esempio di giardino di epoca e cultura tardo settecentesca, all'interno del quale si ritrovano alberi d'alto fusto ed arbusti tipici della macchia mediterranea, oltre a particolari specie di piante esotiche.

Rete di Ville con Parco Storico

- **Villa Brignole Sale Duchessa di Galliera, Genova-Voltri**
Nel vasto e panoramico Parco (25 ettari), preziosi elementi sia naturalistici che storico-architettonici: dal Palazzo Brignole Sale (origini XIV secolo, ampliato nel XVIII e XIX secolo) al Santuario delle Grazie (160 metri s.l.m) con le tombe della Duchessa Galliera e famigliari.
- **Villa Doria, Genova-Pegli**
115000 mq di parco a sfondo della villa costruita (XVI sec.) per il ricchissimo banchiere Centurione consuocero di Andrea Doria, abitata da principe Gian Andrea Doria e discendenti, è proprietà comunale come la maggior parte delle Ville storiche genovesi.
- **Villa Durazzo Pallavicini, Genova-Pegli**
Tra i migliori esempi di edificio residenziale e parco storico conservatisi nel tempo, include il Museo di Archeologia Ligure e l'Orto Botanico (creato nel 1794) Clelia Durazzo Pallavicini. Il percorso nel Parco realizzato (1840/40) da Michele Canzio scenografo del Teatro Carlo Felice per il marchese Ignazio Alessandro Pallavicini è come un itinerario teatrale. In primavera, spettacolare fioritura del "Viale delle Camelie".
- **Villa Rossi Martini Genova-Sestri**
Nel parco (40425mq) intorno alla Villa innalzata (XVII secolo) per i nobili Lomellini, la vegetazione ricca di varie specie esotiche e nostrane invita a piacevoli soste, spesso animate da spettacoli.
- **Villa Imperiale Scassi, Genova-Sampierdarena**
Il complesso realizzato (XVI secolo) per il nobile Vincenzo Imperiale, conserva tuttora parte dei maestosi giardini per i quali venne soprannominato "La Bellezza".
- **Giardino del Principe, Piazza del Principe 4**
Il bellissimo "Giardino all'italiana" del Palazzo di Andrea Doria è caratterizzato dalla fontana di Nettuno, ripartito in quattro grandi aiuole e comprende piante ed essenze mediterranee, medio-orientali e d'oltreoceano.
- **Il Giardino di Palazzo Reale, Via Balbi 10**
Suggestivo balcone sul porto e osservatorio privilegiato sulla scenografica architettura barocca del Palazzo.

- **Giardino di Palazzo Nicoloso Lomellino, Via Garibaldi 7**
Tra i più suggestivi di Strada Nuova, per le terrazze pensili, il Ninfeo e i giochi d'acqua.
- **Giardini di Palazzo Bianco e Palazzo Tursi, Via Garibaldi 11**
Incastonati come gioielli tra i famosi Palazzi di Strada Nuova, gli splendidi giardini pensili all'italiana offrono sempre nuove emozioni e prospettive.
- **Villetta Di Negro, da Piazza Corvetto**
Oasi verde (2 ettari) in pieno centro, panoramica e scenografica, costruita nel XVIII secolo sul bastione di San Giovanni (XVI secolo) è bellissima cornice al Museo d'Arte Orientale Chiossone realizzato sul sito della perduta villa neoclassica del Marchese Giancarlo Di Negro (XIX secolo).
- **Spianata dell'Acquasola, Viale IV Novembre**
Progettati (1821) dall'architetto Carlo Barbino, sull'area di un bastione medievale raccordato alla cinta del XVI secolo, i Giardini dell'Acquasola (2 ettari e mezzo) sono meta tradizionale di passeggio e di giochi.
- **Villa Gruber De Mari, Corso Solferino 29**
Il grande Parco (13500 mq) affacciato sulla Circonvallazione a Mare è caratterizzato dalla Villa neoclassica che comprende la torre dell'edificio originario (XVI secolo).
- **Villa Croce, Via Jacopo Ruffini 9**
Il Parco sul colle di Carignano è affacciato sulla Circonvallazione a Monte; la Villa ottocentesca costruita su precedente (XVII secolo) edificio, e donata da Andrea Croce a Comune di Genova accoglie il Museo d'arte Contemporanea.
- **Villa Imperiale Cattaneo a Terralba, Via S. Fruttuoso 70**
Un magnifico parco, che presenta chiare tracce della sistemazione architettonica cinquecentesca, circonda la villa costruita (fine XV secolo) per il nobile Lorenzo Cristoforo Cattaneo, che ospitò nel 1502 il Re di Francia Luigi XII e che passò poi ai Salvago, agli Imperiali di Sant'Angelo ed infine al Comune di Genova.
- **Bosco dei Frati Minori del Santuario di Nostra Signora del Monte, Salita Nuova del Monte 15**
Estesa e fresca area boschiva, sulle alture genovesi della bassa Valbisagno, attigua all'antico (origini XI secolo) Santuario Mariano.
- **Parco del Castello D'Albertis, Corso Dogali 18**
Un bellissimo e panoramissimo Parco circonda il fiabesco Castello (fine XIX secolo) neogotico arroccato sul bastione (metà XVI sec.) di Montegalletto a strapiombo sull'orizzonte marino. Il complesso, creato come residenza del Capitano Alberto D'Albertis (1846/1932) navigatore, esploratore e studioso, accoglie il Museo delle Culture del Mondo.
- **Villa Bombrini, Via Albaro 38**
Il parco (circa un ettaro) all'inglese nel cuore del quartiere di Albaro circonda la Villa (fine XIX secolo) che è sede del Conservatorio di Musica Niccolò Paganini.
- **Villa Gropallo, Via Casotti**
L'antica residenza di campagna del marchese Gaetano Gropallo, oggi biblioteca di Nervi, è circondato dal vasto (36215mq) parco romantico.
- **Villa Serra Saluzzo, Via Capolungo 3**
La Villa (XVI secolo), sede della Galleria d'Arte Moderna, si apre sul vasto (23415 mq) parco ricco di varie specie di piante.
- **Villa Grimaldi Fassio, Via Capolungo 9**
Il parco all'inglese digrada verso il mare, oltre la ferrovia, affascinante sulla Passeggiata Anita Garibaldi.



Splendido è il Roseto con le svariate qualità di rose. La villa è sede del pregevolissimo Museo Frugone (artisti italiani e stranieri del XIX secolo e primi XX secolo).

- **Villa Luxoro, Via Mafalda di Savoia 3**

Il parco (8500 mq) che digrada fino alla scogliera di Capolungo offre scorci panorami di raro fascino. Nella Villa (inizio XX secolo) ha sede il Museo Giannettino Luxoro.

Il sistema delle ville nelle valli Polcevera e Bisagno

A levante e a ponente del centro di Genova le aristocratiche famiglie genovesi (Doria, Spinola, Cattaneo, Centurione, Pallavicino, Imperiale, ecc) realizzarono superbi palazzi, ville con parchi e giardini, cappelle private e chiese, commissionandole ai migliori architetti del tempo, tra i quali si distinse Galeazzo Alessi (Perugia, 1512 – 1572), e chiamando insigni pittori e celebri decoratori per abbellire gli ambienti di queste dimore.

Scrivendo Andreolo Giustiniani intorno al XVI secolo:

«Sono queste ville dotate di domestico, di salvatico, di acque, di luoghi per uccellare. La struttura è superba. I cittadini le abitano con grandissima comodità.»

Tra le principali ad Albaro: Villa Brignole Sale; Villa Cambiaso, che fu costruita da Galeazzo Alessi per Luca Giustiniani intorno al 1548; Villa Bagnarello - chiamata anche la Prigione rossa di Charles Dickens, che vi dimorò fra il 1843 e il 1844; Villa Saluzzo Bombrini; Villa Saluzzo (oggi Mongiardino), costruita per la famiglia Saluzzo, vi soggiornò lord Byron fra il 1822 e il 1823.

Mentre a Sampierdarena ricordiamo: Villa Grimaldi detta La Fortezza, Villa Imperiale Scassi detta La Bellezza, la Villa Spinola di San Pietro.

Le famiglie patrizie genovesi costruirono fin dal XVI secolo le loro ville anche nelle valli più prossime alla città, il fenomeno ebbe il suo culmine tra il XVII e il XVIII secolo.

Il palazzo di villa svolse la funzione di residenza di villeggiatura ma anche di centro di gestione delle attività agricole e di sfruttamento delle acque, la Valpolcevera era infatti attraversata dalla Roggia dei Mulini, un sistema di canalizzazioni per l'attività molitoria costruito a partire dal XVII secolo.

Molte palazzi di villa sono ancora riconoscibili, sebbene trasformati e privi dei loro giardini (edificati nelle varie fasi di espansione della città) tra questi nella Valpolcevera si segnalano:

- Villa Durazzo Bombrini a Cornigliano, inglobata nel XX secolo nel complesso siderurgico Italsider, oggi è oggetto di un radicale processo di bonifica e riqualificazione.
- Villa Cattaneo Delle Piane, detta "dell'Olmo", accanto alla Badia del Boschetto, già proprietà dei Grimaldi, fondatori dell'Abbazia, nel XVII secolo passò alla famiglia Cattaneo; oggi è sede della Fondazione Ansaldo.
- Villa Pallavicini a Rivarolo, costruita nel Settecento, la villa è stata investita nel XX secolo dalla costruzione dei viadotti ferroviari.
- Villa Gheresi-Carrega a Bolzaneto, costruita nel XVII secolo nel palazzo fu ospitato il pittore fiammingo Antoon van Dyck durante il suo soggiorno a Genova (1624-1627).

- Villa Clorinda a Murta, appartenne alle famiglie Bonarota, Doria e Costa, oggi è trasformata in condominio.
- Villa Cambiaso a Cremeno, costruita nel XVIII secolo, fu la residenza estiva di Giovanni Battista Cambiaso (doge dal 1771 al 1773), che fece costruire la strada di fondovalle della Val Polcevera, oggi è trasformata in condominio.

In Valbisagno si segnala:

- Villa Centurione-Musso-Piantelli a Marassi, che sorge a ridosso dello stadio, costruita per i Centurione nella seconda metà del XVI secolo, in un ambiente allora prettamente agricolo, l'edificio, caratterizzato da due logge angolari, conserva al suo interno affreschi di Bernardo Castello (1557-1629) con episodi dell'Eneide, Giovanni Andrea Ansaldo ed altre opere della scuola dei Calvi e di Andrea e Cesare Semino.
- Villa Saredo - Parodi a Marassi, costruita nel XVI secolo nella volta del piano terreno si trova un affresco di Domenico Fiasella (1589-1669), mentre nella cappella vi è un affresco di Valerio Castello.
- A Fontanegli in mezzo al verde della Val Bisagno, sorgono una serie di ville che dominano la collina: Villa Ferretto, costruita a partire dal 1528 dalla famiglia Ferretto; Villa Centurione, oggi Tellung, e Villa Raggi, quest'ultime presentano un impianto cubico con tetto piramidale

Sistemi insediativi di matrice storica del paesaggio agrario

- **aree rurali libere nel sistema urbano**, diffusamente presenti a segnare il margine dell'area urbana di Genova e costituenti, specie a ponente e nelle due vallate principali del Polcevera e del Bisagno, momenti di attenuazione della pressione esercitata dalle infrastrutture e dalle attività produttive sul sistema insediativo residenziale, con l'interruzione della continuità della massa edificata, dilatazione degli spazi e delle visuali panoramiche, beneficio sulla qualità dell'aria sulle emissioni sonore, nonché opportunità per lo svolgimento di attività ricreative (attività agrarie hobbistiche); tali benefiche caratteristiche assumono una particolare rilevanza nel caso delle aree rurali libere integralmente comprese nella struttura urbana, a Voltri, con le residue aree agricole della piana Podestà, nel vasto ambito rurale di Coronata, dagli Erzelli sino a Borzoli, Fegino e le aree industriali del Polcevera, nel vasto ambito rurale di Begato, da Rivarolo sino a Teglia ed ai quartieri dell'edilizia pubblica, al Belvedere di Sampierdarena, nelle piane agricole attorno al casello autostradale di Genova - ovest, nelle residue aree rurali comprese tra gli insediamenti abitativi di S. Eusebio e di Quezzi, nel versante sinistro della valletta del Rio Ferregiano, da Pedegoli sino ai quartieri di Marassi (Costa Bruciata);

Sistema Insediativo rurale

- **nuclei rurali ed insediamenti frazionali**, presenti nell'ambito per la qualità ambientale, l'essenzialità nella configurazione dei quadranti paesistici di versante e la rilevanza dell'edificato come testimonianza della cultura materiale dei luoghi; in questo valore sono, in particolare, da annoverarsi i nuclei di Crevari, Sambuco, Fiorino, Giutte, Camposilvano e S. Carlo di Cese, S. Pietro ai Prati, S. Biagio, Cremeno, Murta, Geminiano, Begato e Palazzo Cambiasco, Aggio, Poggio, Noceto, Croce, S. Martino, San Cosimo, Monte Lungo, Rosata Superiore, Serino, Cartagenova e Fontana, Pino Soprano, Trensasco, Preli, Sella di Bavari, Roncagli, Premanico;



- **territorio rurale**, complessivamente presente, in quanto organico alla configurazione complessiva del sistema insediativo dell'Ambito e, per la parte relativa al territorio del Comune di Genova, quale corrispettivo del sistema di nuclei rurali sopra indicati;
- **verde naturale/attrezzato**, corrispondente alle vaste aree dei parchi cittadini posti sulle alture della città, localizzato in vicinanza dell'area urbana e pertanto in grado di corrispondere direttamente alla domanda di fruizione attiva del territorio naturale.

A partire dall'avvio del dibattito sulla sostenibilità di Rio 1992 (Agenda 21, capitolo 34), i sistemi terrazzati sempre più vengono riconosciuti come valore dei paesaggi: non tanto impraticabili pratiche del passato, ma "buone pratiche" per una gestione territoriale sostenibile, in grado di agganciare redditività economica e sistemi di qualità produttiva alla tutela di equilibri ambientali e culturali.

La logica da adottare non deve essere quella di "imbalsamare" tecniche antiche ma è necessario partire dalla convinzione che essi possano tornare a svolgere un ruolo di primaria importanza in realtà territoriali e produttive orientate allo sviluppo sostenibile e integrato. Oggi i versanti terrazzati costituiscono elemento-problema soprattutto in relazione ai problemi idrogeologici del nostro territorio, ma possono costituire un valore aggiunto, un'occasione per territori e strategie di sviluppo che non persistano nel creare "non luoghi".

Si tratta di un patrimonio non stimato o ancora sottostimato in termini quantitativi, e difficilmente mappabile con precisione a scala di dettaglio, nonostante gli enormi passi avanti compiuti negli ultimi anni grazie alla cartografia digitalizzata e ai sistemi informativi geografici (GIS). Soprattutto in aree soggette ad abbandono, sopralluoghi diretti e contatti con informatori locali sono integrazioni quanto mai necessarie per verificare la corrispondenza delle informazioni raccolte mediante il rilevamento cartografico.

Per poter elaborare efficaci strategie di pianificazione e valorizzare dei paesaggi terrazzati non basta conoscerne la consistenza (distribuzione e densità) il substrato fisico, il microclima, i fattori connessi alla realtà socio-economica (realtà agronomica, sistemi di coltivazione, frammentazione fondiaria), ma soprattutto occorre conoscerne la struttura sociale e le condizioni politiche che hanno favorito la strutturazione del sistema.

In chiave di valorizzazione paesistica c'è infine da considerare l'importanza di altri fattori "qualitativi" quali il giudizio di valore sull'integrità paesistica o il pregio estetico del contesto, la peculiare valenza storica, il sentimento di appartenenza degli abitanti rispetto alle strutture terrazzate.

(PTC prov) Gli interventi susseguiti nel tempo hanno sensibilmente compromesso la sopravvivenza e la leggibilità del paesaggio rurale che si espandeva in origine lungo tali vallate e dove si riconoscono ancora, anche se in gran parte soffocati dalle recenti espansioni che hanno teso ad inglobarli, i più antichi nuclei frazionali e i casi di insediamenti sparsi lungo le colline; ancor più sono stati compromessi gli ambiti fluviali con elementi negativi ed incongrui che si sono nel tempo sovrapposti alla peculiare naturalità dei siti, attraverso l'impiego di tombature, cementificazione degli argini, plateazioni ecc.;

A contorno del territorio urbanizzato, cuscinetto tra questo e i territori non insediati, si riconosce il paesaggio rurale della campagna abitata, caratterizzato sia dagli insediamenti sparsi che costellano i versanti di risalita dell'interno del territorio genovese e che appaiono ancora attornati da territori agrari che un tempo rappresentavano una forte componente del territorio del genovesato e fonte di attività e sussistenza, sia dai molteplici nuclei insediati collinari di mezza costa. Del paesaggio agrario rimangono ormai pochi lembi di particolare valenza, interessati in particolare dalla presenza di uliveti e di sistemazioni ad orto che in alcune zone rappresentano aree di effettiva produzione.

aree agrarie o terrazzate in ambito urbano e a margine *(PTC prov)*

presenza di aree generalmente ubicate a ridosso della fascia costiera ed articolate su terrazzamenti tra cui:

– le due aree agrarie di maggior estensione si riconoscono l'una nell'estremo levante a monte della S.S.n.1 Aurelia in corrispondenza della località di **S. Ilario Alto**, al cui interno si riconoscono spazi coltivati ad orto, vigneto ed uliveto, l'altra in corrispondenza della località di **Coronata**, lungo i versanti della collina che si erge alle spalle di Sestri Ponente;

– Levante una piccola area rurale ubicata a monte del tracciato autostradale in sponda destra del T. Nervi; entroterra di Genova Quinto, nella valletta del **Rio San Pietro**, area a monte di Corso Europa una quinta di verde strutturato alle spalle del Monastero della Visitazione; una vasta area alle spalle dell'abitato di Sturla, che sale lungo il versante in sponda sinistra dell'omonimo torrente;

– nella zona del centro in Sampierdarena in loc. **Castagna**, lungo il versante che si racchiude a catino alle spalle del casello autostradale, e in loc. Belvedere lungo i versanti che salgono verso l'area dell'omonimo forte; in loc. **Begato** è riconoscibile un'area rurale nel versante che sale dagli insediamenti posti lungo il T. Polcevera a Teglia verso le aree PEEP della medesima località;

– nel ponente aree agrarie lungo i versanti aperti sul mare nei territori di **Voltri e Prà** con coltivazioni terricole di particolare specializzazione, visibili dall'asta autostradale A10 in direzione di Ventimiglia interessando infatti il versante a monte della stessa; significativa strutturazione agraria che attornia l'abitato storico di **Crevari**, quasi al confine con l'ambito 1.1 - Riviera a Ponente;

Analisi del verde percepito: la Linea Verde

La linea verde rappresenta la demarcazione tra città costruita e ambiente verde di contesto; è una linea che si svolge, con andamento planoaltimetrico, su una morfologia montuosa, profondamente incisa da solchi vallivi, e che quindi raggiunge quote e profondità diverse, rappresentando comunque una risorsa di valore significativo, in quanto specifica connotazione del rapporto visivo e fisico fra la città ed il suo territorio. In questo senso risulta particolarmente efficace la percezione della linea verde dal mare, che resta uno dei punti di osservazione privilegiati per coglierne l'esatto profilo.

Lo sviluppo urbano non coincide più con l'espansione fisica verso l'esterno e, come tutte le principali città occidentali, anche Genova sta da tempo vivendo una fase di contrazione spaziale, determinata da decremento demografico e deindustrializzazione, che portano a perseguire la riqualificazione urbanistica e la riconversione delle aree già urbanizzate, con particolare riguardo a quelle produttive dismesse o da dismettere.

Ne consegue quindi come sia necessario garantire che la quasi totalità delle aree agricole o naturali venga sottoposta ad un prevalente e diffuso regime di mantenimento, sotto il profilo insediativo, considerando che la fragilità del territorio rende necessaria una azione di tutela basata su interventi preordinati al ripristino delle condizioni di equilibrio dei fondi agricoli, in modo da favorire la permanenza degli abitanti ed il presidio del territorio.

Ragionando in termini urbanistici la linea verde rappresenta quindi la linea al di là della quale la città compatta non deve espandersi, non sono da prevedere nuovi insediamenti a carattere urbano e di potenziamento delle infrastrutture al loro servizio.



Individuare i margini del territorio urbanizzato a Genova è un obiettivo difficile da perseguire: non solo per le caratteristiche fisiche, uniche della città, policentrica e stretta tra costa e rilievi montuosi, ma anche perché i livelli di densità insediativa non sono sempre così omogenei e riconoscibili da permettere l'immediata lettura di un confine tra edificato e territorio naturale.

La causa è presumibilmente imputabile al fatto che l'espansione urbana si è svolta in momenti salienti, contraddistinti da fenomeni di crescita alquanto compulsiva: la prima industrializzazione intorno alla metà del XIX secolo, l'annessione dei Comuni del levante più prossimo nel 1876, e di 19 altri Comuni limitrofi nel 1926, la costruzione dei massicci insediamenti periferici a partire dalla fine degli anni '50 del secolo scorso.

Dove queste espansioni hanno terminato di esercitare la loro pressione, si sono spesso formate aree di confine caratterizzate da interstizi, in cui riemergono leggibili le tracce del sistema d'uso dello spazio agricolo, oppure terreni incolti e inselvaticati frammisti a infrastrutture e insediamenti residenziali o produttivi che si arrampicano sui rilievi immediatamente a ridosso del mare.

Nondimeno, è sembrato fondamentale provare a comporre un'ipotetica linea di demarcazione tra abitato e zone verdi rurali o inedificate, non tanto per stabilire una netta separazione tra due ambiti contrapposti, ma piuttosto per mettere in relazione gli aspetti tipici, e spesso critici, riscontrabili nelle situazioni di bordo, con l'esigenza di riequilibrio e riqualificazione della parte interna della città.

Diventa importante individuare criteri di riferimento per regolare i processi di riqualificazione per l'insieme di questi luoghi, ai margini dell'ingombro urbano, dove forse l'incisività delle regole esplicite rappresentate dalle norme urbanistiche e dai regolamenti edilizi e la forza delle regole implicite rappresentate dalle preesistenze e dal linguaggio insediativo sono giunte più smorzate.

Potrà servire a superare l'attuale condizione di indeterminatezza della forma fisica di tali luoghi, che induce a non pensarli parte della città compatta ma neppure a considerarli come periferia disarticolata, territorio di campagna.

L'applicazione di questi criteri non dovrà consentire o giustificare l'espansione della città compatta al di fuori del margine urbano tanto meno determinare il fenomeno di una città "esplosa", che genera dispersione e frammentazione di funzioni urbane e di mercato, con pesanti ripercussioni anche sulla sfera sociale; dovrà invece perseguire la ricerca dell'ordine e del riequilibrio interno.

La costruzione della linea verde ha confermato che non tutte le aree peri-urbane sono omogenee.

Pur nella sua continuità, la linea verde presenta caratteristiche articolate riconducibili a diverse tipologie di situazioni ambientali del contesto, che richiedono quindi adeguati indirizzi di pianificazione (delimitazione netta, presenza di interstizi e corridoi, delimitazione di fondovalle, delimitazione dinamica motivata dal rapporto fra tipologie insediative e verde).

Lo studio della linea verde non può trascurare l'individuazione dei principali siti di alterazione antropica coincidenti, per esempio, con le cave attive, in via di dismissione o dimesse (v. Piano Territoriale per le Attività di Cava della Regione Liguria), la discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, le grandi infrastrutture di trasporto, riconoscibili quali elementi di forte impatto ambientale, che inducono alla richiesta di un risarcimento territoriale, ulteriore alla previsione delle opere di mitigazione necessarie. Si tratta quindi di restituire al territorio risorse d'interesse ambientale, in luogo del consumo comportato dagli interventi (es. piantumazioni, rimboschimenti, opere idrauliche o di eliminazione dei dissesti, rinaturalizzazione dei rivi, ecc).

Focalizzare l'interesse sui margini della città può dunque aiutare a concretizzare una riqualificazione complessiva, che parta proprio da essi, per rivolgersi al suo interno e ritrovare i vari centri sui quali si articola, consolidare un processo di implosione progettuale volto alla valorizzazione della sua immagine complessiva.

Questi luoghi peri-urbani possono avere un ruolo strategico.

Senza pensare di poter ricalcare la politica delle green belts inglesi, dei lieux magiques delle periferie francesi o dei cunei verdi berlinesi, ma riconfigurandone le finalità si può ipotizzare, compatibilmente con il movimentato assetto

altimetrico e geomorfologico del territorio, la costruzione di legami, corridoi o congiunzioni fra aree naturali, di proprietà pubblica o privata, collettivamente fruibili, parchi, quali per esempio il complesso monumentale delle fortificazioni.

L'obiettivo è la costruzione di un sistema di aree verdi in grado di abbracciare la città e di superare situazioni di discontinuità e degrado.

Dal verde peri-urbano possiamo quindi muoverci in due direzioni: verso l'interno in direzione della rete di verde urbano costituita da giardini, aree verdi monumentali, verde strutturato e arterie piantumate, da recuperare e potenziare, e verso l'esterno, anche a grande profondità, in direzione del territorio agricolo e forestale, da mantenere e valorizzare.

Gli elementi tecnici esaminati che hanno concorso a definire la delimitazione tra tessuto urbanizzato e aree verdi strutturate o naturali sono numerosi e di tipo diverso.

Relativamente agli studi e agli strumenti di livello comunale, è stata svolta un'analisi preliminare del tessuto agricolo con il supporto delle analisi effettuate per il vigente Piano, per l'individuazione di aree naturali e coltivate in cui la presenza di edifici è connessa o compatibile con l'uso agricolo, forestale e pastorale del suolo (aree agricole, prative-boschive, aree di rispetto, parchi).

Inoltre sono state considerate l'analisi svolta nell'ambito di una ricerca affidata alla Facoltà di Architettura di Genova - Scuola di Specializzazione in Architettura del Paesaggio che interessa la parte extraurbana e la lettura paesistico-ambientale del territorio extraurbano genovese (uso del suolo), elaborata in occasione degli studi propedeutici al vigente Piano.

In seguito sono stati esaminati i Vincoli di Tutela che interessano le zone di particolare interesse ambientale (D.L. n. 490/1999-Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della L. n. 352/97-con specifico riferimento al Titolo II Beni paesaggistici e ambientali) e l'individuazione delle zone boschive cartografate dal Comune di Genova e vidimate del Corpo Forestale dello Stato.

L'indagine è stata condotta parallelamente all'analisi della cartografia redatta dal Comune per l'individuazione delle aree percorse fuoco (agg. 2006).

Infine è stata considerata la Delimitazione del centro abitato, (D.G.C. n.36/1994) ai sensi dell'art. 4 del Codice della strada (D.L. n. 285./92), che ha anche effetti di perimetrazione del centro edificato ai sensi della L. n.865/1971 e di centro abitato ai fini della L.R. n. 9/1993 e della L. 765/1967.

Relativamente agli strumenti urbanistici di pianificazione sovraordinata sono state prese in considerazione le aree verdi individuate nel Sistema del verde a livello provinciale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia (D.P.C. n.1/2002) che organizza le tipologie di verde esistente del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria (D.C.R. n. 6/1990 e s.m.i.). Sono stati indagati i limiti riportati relativi alle diverse tipologie insediative.

Infine un'analisi di tipo fotointerpretativo su immagini tridimensionali e zenitali ha consentito di ricavare un'ulteriore linea di demarcazione tra tessuto urbanizzato e aree naturali.

Tale limite, tracciato utilizzando come rilievi base la carta tecnica regionale e il rilievo aerofotogrammetrico comunale, rappresenta la linea del verde esistente percepibile attraverso l'osservazione diretta del paesaggio.

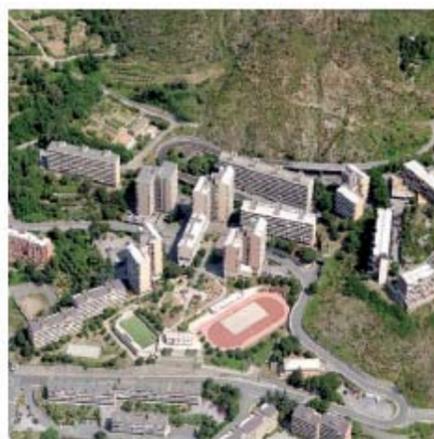
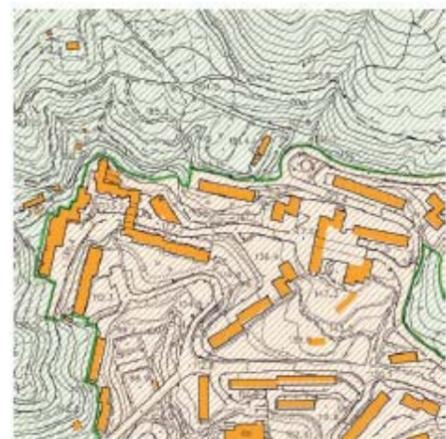
Dal confronto dei documenti succitati, ossia i confini tra aree urbanizzate più compatte e verde esterno all'abitato, sono state sintetizzate tre tipologie ritenute aderenti alle situazioni di urbanizzazione compatta, riconducibili alle seguenti linee di demarcazione:

- tessuto urbano derivante dall'analisi del P.T.C.P della Regione Liguria (TU, SU, ID-MO-A);
- tessuto urbano derivante dalla lettura paesistico ambientale del territorio
- verde percepito.



Il confronto delle tre linee ha consentito infine di individuare una unica "linea verde" che separa tessuto urbano e aree inedificate o a bassissima densità abitativa al di fuori della città costruita, seguendo l'andamento di limiti fisici esistenti naturali o artificiali.

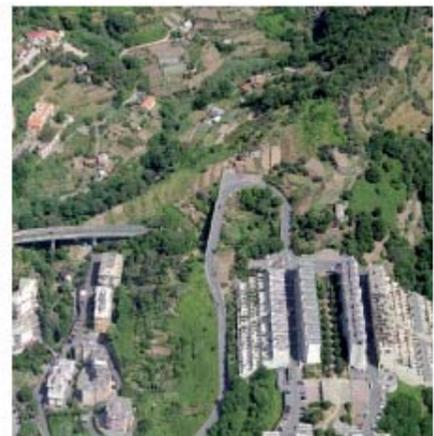
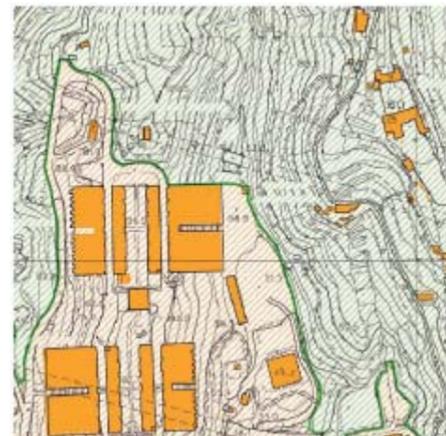
Delimitazione netta:



quartiere Canova



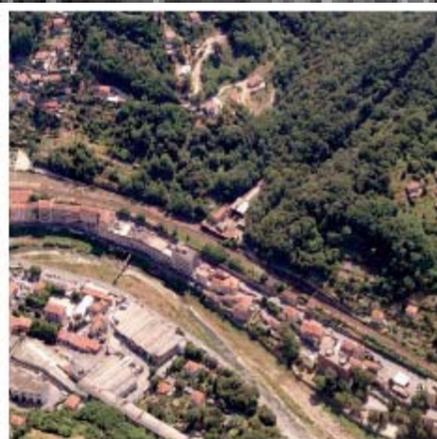
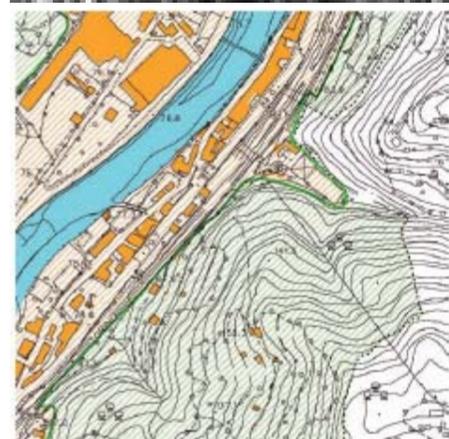
Oregina-Peralto



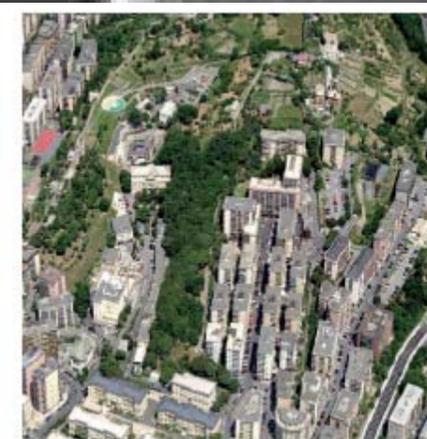
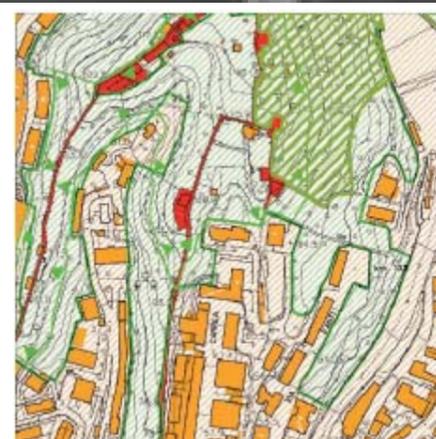
Prà



Bolzaneto svincolo autostrada



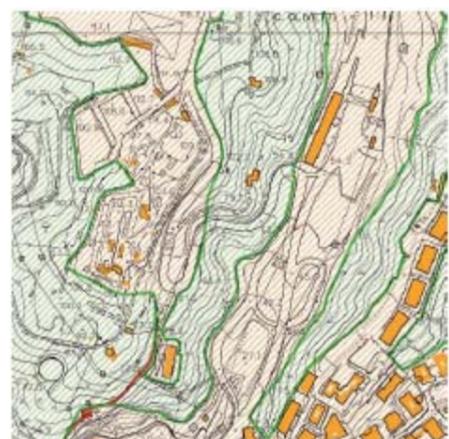
Pontedecimo linea ferroviaria



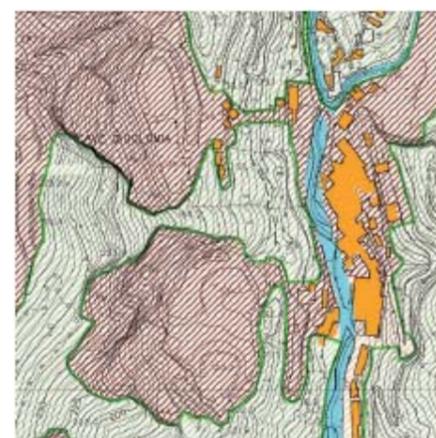
Sampierdarena promontorio

Delimitazioni di fondovalle o siti alterati

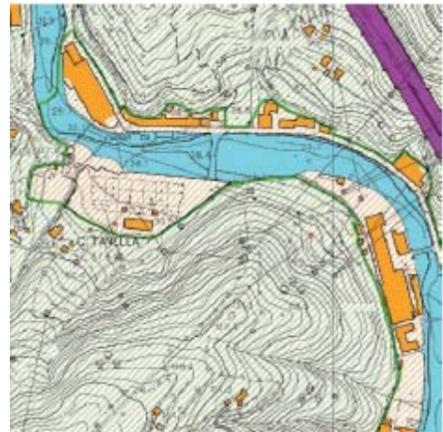
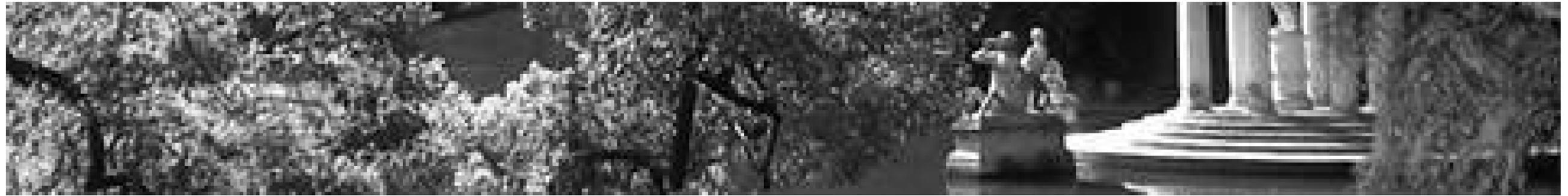
Delimitazioni di interstizi e corridoi verdi:



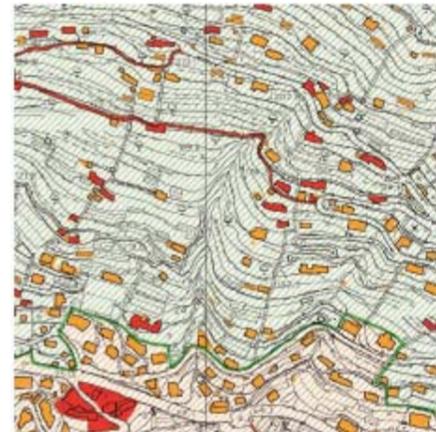
Erzelli



Chiaravagna Monte Gazzo

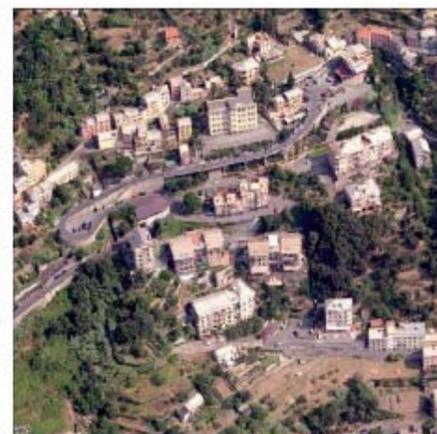


Val Cerusa

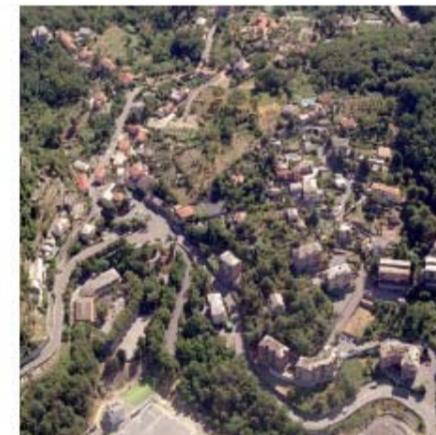
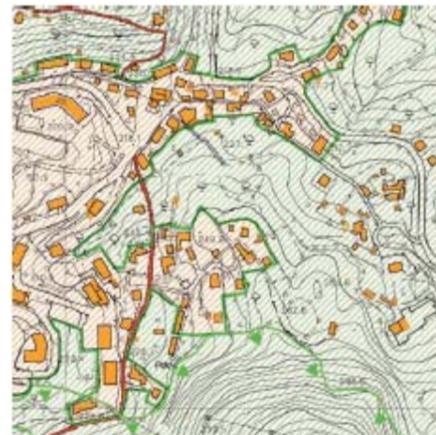


Sant'Ilario

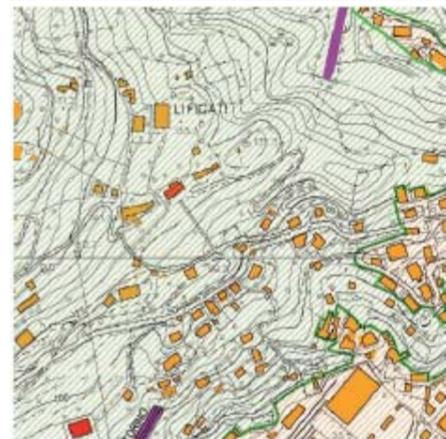
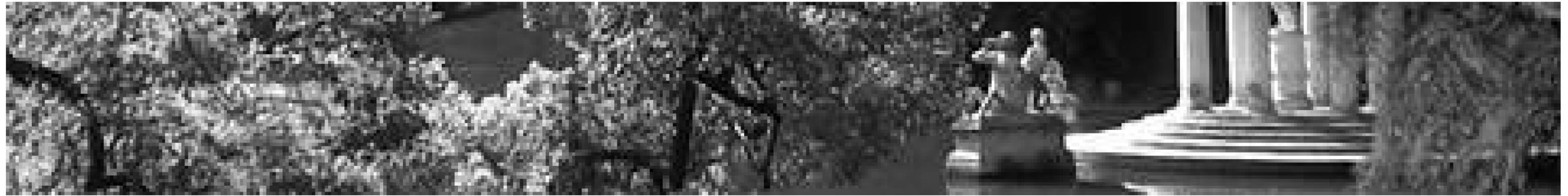
Delimitazioni dinamiche



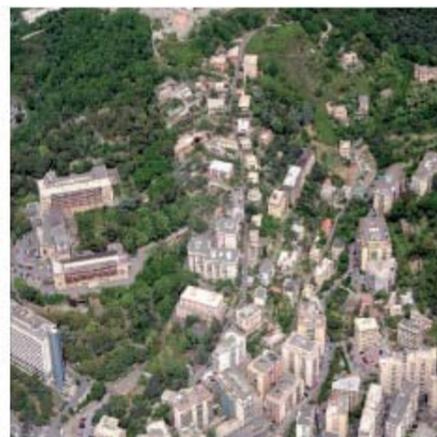
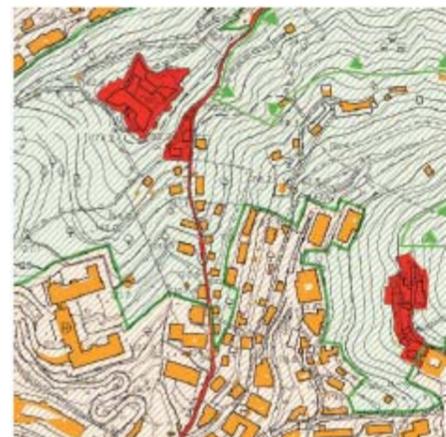
Crevari



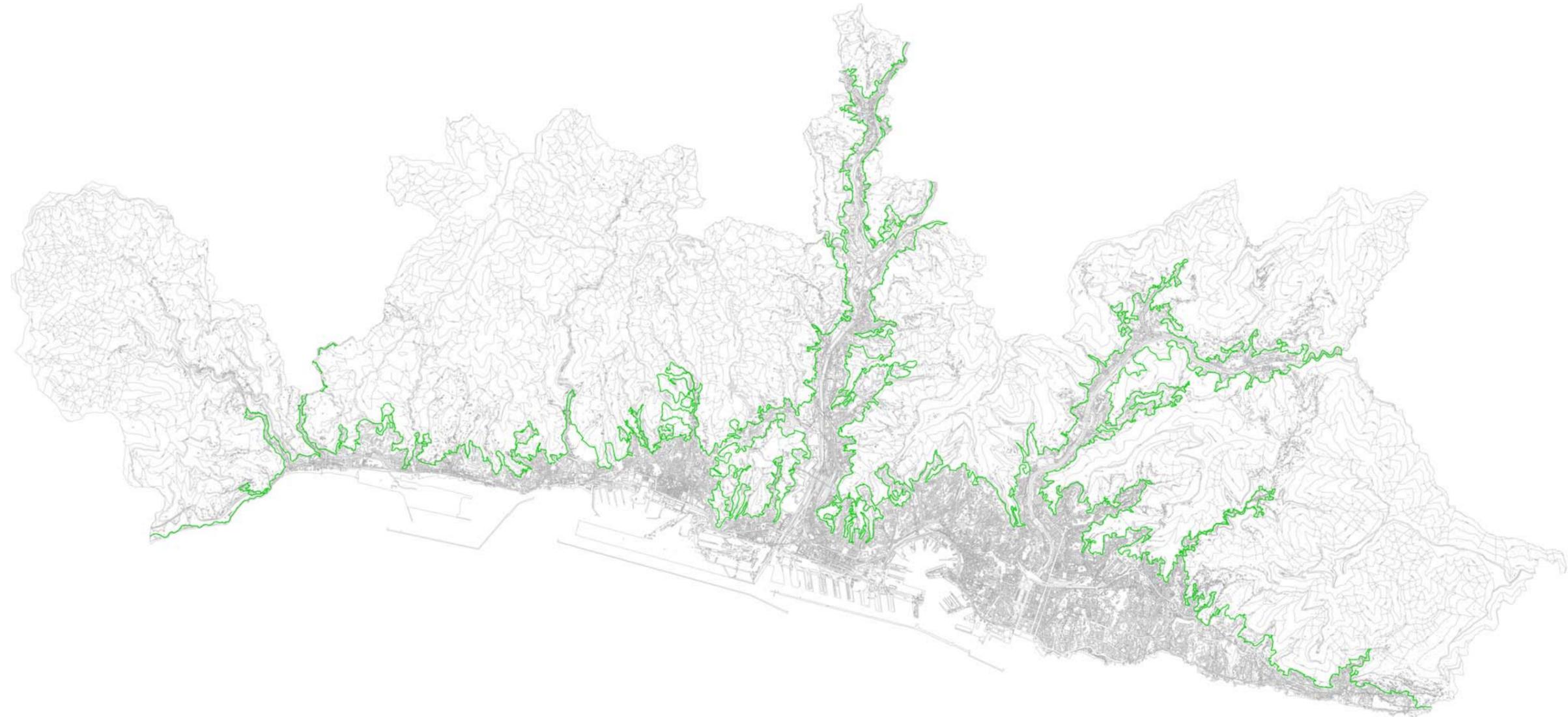
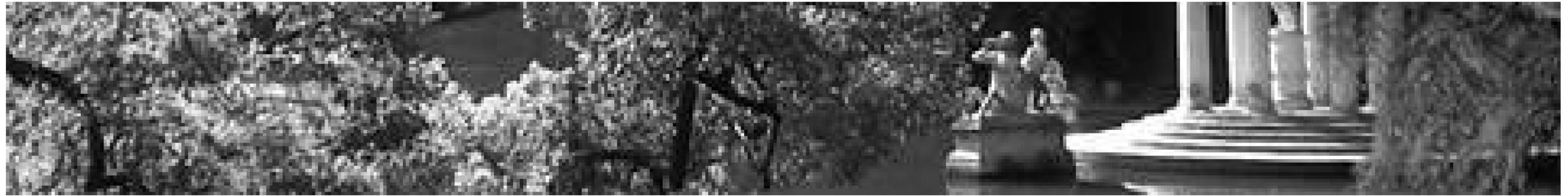
Sant'Eusebio



Murta



Santa Tecla



LINEA VERDE

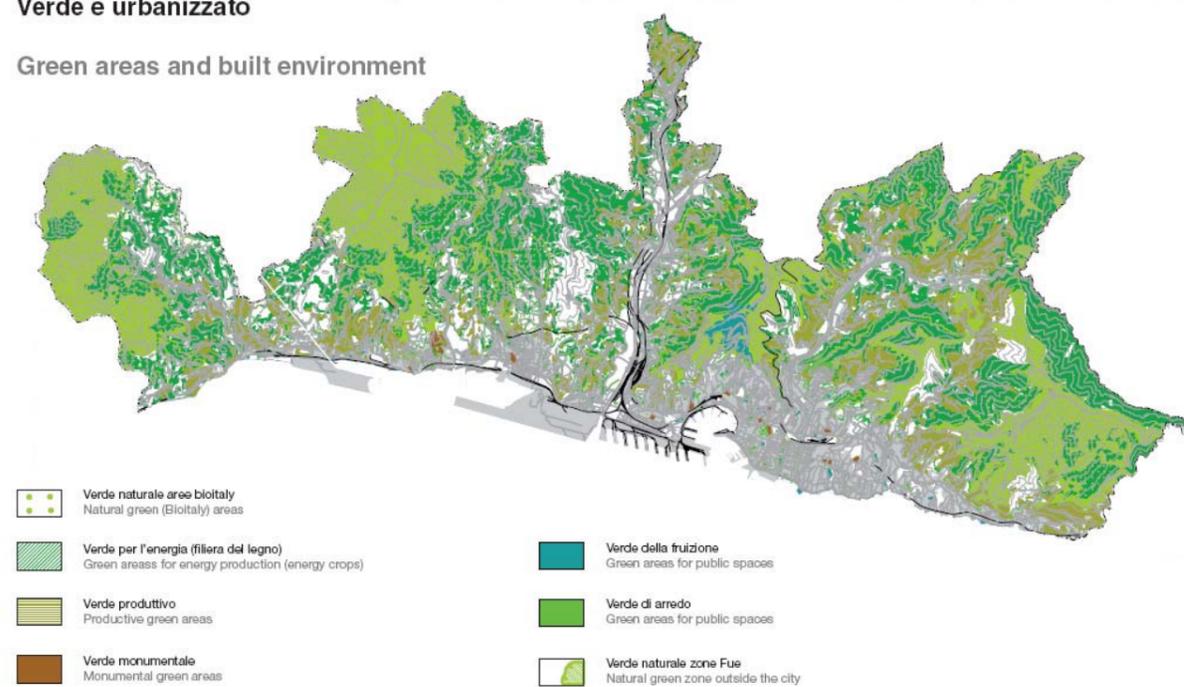




Sistema del verde extraurbano

Verde e urbanizzato

Green areas and built environment



TIPOLOGIA VERDE	VALORE	FUNZIONE	INTERVENTO	GESTIONE E/O STRUMENTI
AMBIENTALE	Ecologico (equilibrio dei rapporti tra esseri viventi e ambiente esterno) Igienico (salubrità dell'aria)	Salute pubblica Controllo del microclima Purificazione e azione antipollutrice Abbatte i inquinanti (dumol, cinnolo, acido)	Muri Verdi Verde pensile Riduzione superfici impermeabili Fitodepurazione	Regione Liguria Epa
NATURALE	Reti ecologiche (green ways o corridoi verdi) Endemismi Biodiversità	Conservazione della biodiversità Educazione ambientale	Aree protette di livello locale Parco naturale Rinaturalizzazioni	Regione Liguria Ministero Ambiente Laboratorio Spora
ARREDO	Riqualificazione urbana Estetico-architettonica	Ecologico-protettiva Vivibilità Mimetica	Parchi urbani Verde stradale-viali alberati Piazze alberate Aule spartitraffico Verde privato	Master plan del Verde Piano del Verde Regolamento del Verde
ENERGIA	Risorsa energetica ecologica Risparmio energetico in edilizia	Produzione energia Isolante in edilizia	Biomassa Verde pensile	Piano energetico comunale Campagne di educazione al risparmio energetico Eco Point
FRUIZIONE	Igienico-ricreativa	Sociale	Giardini pubblici Sportivo Scolastico Sanitario	Piano del Verde Regolamento del Verde
PROTEZIONE	Difesa del suolo Mitigazione	Riduzione superficie impermeabile Riduzione dei tempi di coonstano Regolazione e smaltimento acque di pioggia Recupero aree Consolidamento strutture	Ingegneria naturalistica	Difesa del suolo Protezione civile Comunità Montane
MONUMENTALE	Storico Estetico Paesaggistico Simbolico	Estetico-ornamentali Scenografica	Interventi fito-sanitari Restauro	Interventi fito-sanitari Restauro
PRODUTTIVO	Ecologico Paesaggistico	Mantenimento del territorio Agricola Alimentare	Aree agricole in ambito urbano Coltivi Orti urbani Parchi bio-coltivazioni	Lavoro plus Gruppi d'azione locale Comunità Montane
PAESAGGIO	Ecologico Paesaggistico	Mantenimento matrice storica del paesaggio Valorizzazione e struttura del paesaggio	Recupero situazioni degradate Ripristino canocchiali ottici Valorizzazioni viste Ricostruzione struttura del paesaggio Recupero coste Recupero mun a secco	Studi organici d'insieme



Recepimento, aggiornamento e integrazione della descrizione fondativa, del PTC Provinciale

La disciplina del sistema del verde provinciale prevede che la sua articolazione sia tale da esplicitare una diffusa azione di rigenerazione ecologica dell'ambiente in grado di permeare i tessuti insediativi a più alta densità abitativa e al contempo offrire una possibilità di fruizione attiva.

- Le componenti del sistema del verde individuate dal PTC provinciale sono:
- Parchi Urbani: PU del PTCP della Regione Liguria
- Siti di Importanza Comunitaria: SIC (come da D.M. 03/04/2000)
- Parchi Urbani: FUE del Piano Urbanistico Comunale di Genova approvato con D.P.G.R. n° 44 del 10/03/2000
- Aree Verdi Strutturate di pausa e cornice interne o a margine del territorio urbanizzato costituenti momenti di interruzione nella continuità del tessuto edificato che concorrono alla qualificazione del paesaggio
- Aree Rurali Libere costituenti momenti di attenuazione del sistema insediativo e corridoi ecologici
- Ambiti Fluviali: dislocati lungo i principali corsi d'acqua ove siano ancora leggibili gli elementi costitutivi dell'ambiente fluviale nell'assetto vegetazionale delle sponde.

Gli orientamenti prevalenti che vengono assunti sono:

1. la localizzazione delle aree verdi deve potersi correlare il più direttamente possibile con le aree urbane a più alta concentrazione abitativa
2. le localizzazioni di aree verdi devono rispondere all'esigenza di esplicitare una diffusa rigenerazione ecologica dell'ambiente e offrire possibilità di fruizione secondo il modello tipico dei "Parchi urbani territoriali" come già individuati nel PUC genovese del 2000 sebbene in modo non sistematico e con ampie zone di discontinuità
3. la valutazione della quantità di aree verdi necessarie viene fissato un parametro minimo pari a 15mq/ab come da D.M. 02/04/1968

Il calcolo del fabbisogno effettuato dalla provincia di Genova per l'ambito genovese ammonta a 1249 ha per la fascia costiera, 91 ha per le valli intermedie e 37 ha per gli ambiti montani per un totale di 1377 ha.

Le localizzazioni di Parchi Urbani Territoriali presenti nel PUC del 2000 (zone FU, FUa, FUE) hanno una superficie complessiva di circa 9397 ha quindi nettamente superiore al fabbisogno cittadino e quindi in grado di coprire il fabbisogno dell'area vasta". In realtà dall'approvazione del PUC del 2000 solo il parco urbano dei forti e delle mura è stato oggetto di approfondimenti e di interventi attivi nella logica della fruizione attiva da parte dei cittadini e di tutela della biodiversità.

Quadro normativo e pianificatorio di riferimento

Nell'individuazione delle attività manutentive e di gestione del territorio dovrà essere dimostrata la compatibilità con il quadro normativo vigente, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali, a titolo esemplificativo rappresentato da:

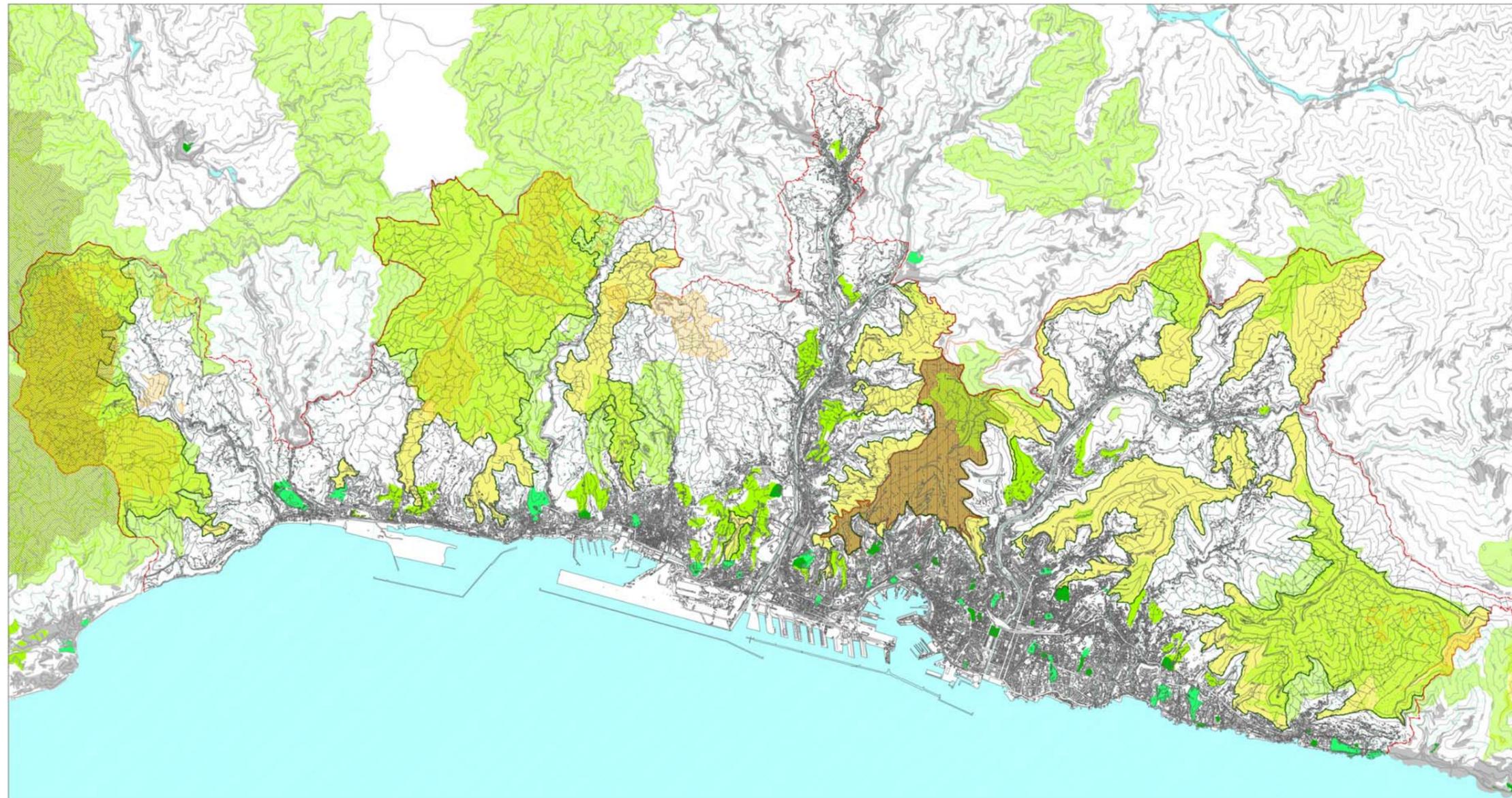
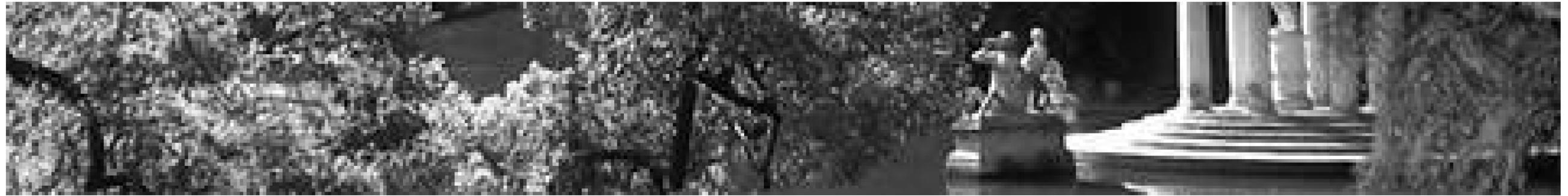
- Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico Regionale (P.T.C.P.) – Assetto Vegetazionale
- Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Genova – Sistema del Verde
- Piani di bacino
- Piano del Parco (per la zona ricadente nel Parco Naturale Regionale del Beigua)
- Direttive comunitarie 79/409 e 92/43, nonché loro leggi, regolamenti, atti ed indirizzi attuativi, relativi a Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)
- Convenzioni internazionali, direttive comunitarie, leggi nazionali e regionali in merito alla tutela di specie animali e vegetali
- Normativa in materia forestale e di antincendio boschivo

Per l'elaborazione del progetto dei presidi ambientali, può costituire un utile riferimento la sottoelencata cartografia tematica:

- Comune di Genova: Carta dell'Uso del Suolo, scala 1:5.000
- Comune di Genova: Carta della Vegetazione, scala 1:5.000
- Comune di Genova: Piano comunale dei Beni Culturali e Paesaggistici soggetti a tutela, scala 1:5.000
- Comune di Genova: Cartografia relativa alle Aree percorse dal fuoco, scala 1:5.000
- Regione Liguria: Carta bionaturalistica regionale, scala 1:10.000
- Regione Liguria: Carta delle Emergenze Geomorfologiche, scala 1:10.000

Oltre ai diversi strumenti pianificatori vigenti:

Comune di Genova: Livello puntuale del P.T.C.P., scala 1:5.000 (allegato al P.U.C. 2000)
 Provincia di Genova: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Sistema del Verde
 Provincia di Genova: Piani di bacino ex L. 183/89 ed ex D.lgs 180/98
 Regione Liguria: Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico – Assetto Vegetazionale.



LEGENDA

- Limite Comunale
- Riserva - Rete Natura
- Parchi Regionali
- Oasi Naturali
- Area naturale protetta di interesse locale denominata "Parco delle Mura" (DGR n. 1100/98 B/II/L. n. 91/99)
- PTCP Provinciale**
- Parchi Urbani del PTCP compresi nei territori urbanizzati
- Aree verdi strutturate nell'ambito dei sistemi insediativi urbani
- Parchi urbani territoriali previsti nei piani urbanistici comunali
- Ambienti rurali con caratteri naturali nei sistemi insediativi urbani
- Aree rurali libere nei sistemi insediativi
- PUC**
- Fiume
- Aree verdi civiche

SISTEMA DEL VERDE





Rete ecologica regionale

La Rete Natura 2000

La politica dell'Unione Europea in materia di tutela ambientale trova applicazione già nel 1971 con l'adesione all'accordo internazionale sulla protezione delle zone umide di importanza internazionale, la Convenzione di Ramsar. Successivamente furono presi ulteriori provvedimenti legislativi in favore della conservazione di specie animali (Direttiva Uccelli 79/409/CEE del 1979, Convenzione di Berna del 1982, Convenzione di Bonn del 1982) e degli ambienti naturali (Convenzione di Barcellona del 1986, Convenzione sulla Biodiversità del 1992) in modo da completare il panorama normativo di interesse naturalistico.

Tuttavia, anticipando di qualche mese gli obiettivi emersi dal Summit di Rio de Janeiro, l'Unione emanava la Direttiva Habitat 92/43/CEE per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. La Direttiva è uno strumento legislativo mirato alla conservazione degli habitat, della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario.

L'intero territorio dell'Unione Europea viene suddiviso in cinque differenti regioni biogeografiche: continentale, mediterranea, alpina, atlantica e macaronesica (Madeira, Canarie e Azzorre). All'interno di queste ultime vengono distinti circa 200 tipi di habitat diversi. 168 dei quali designati come Aree Speciali di Conservazione. Caratteristiche distintive degli habitat sono ad esempio la loro rarefazione sul territorio, la loro limitata estensione, la posizione strategica ai fini della sosta per le specie migratorie, la presenza di notevole diversità biologica la testimonianza dell'evoluzione dell'ambiente naturale attraverso i millenni.

Per quanto concerne le specie, sia animali che vegetali, la Direttiva distingue 632 specie, per la cui conservazione si richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione, e tra queste vengono considerate come "prioritarie" quelle a rischio di estinzione. Per gli animali sono vietati la cattura, l'uccisione, il disturbo e la distruzione dei loro siti di riproduzione e di rifugio. Per le piante sono vietate la raccolta e lo sradicamento. Per tutte le specie vengono, inoltre, vietati il possesso, il trasporto e la commercializzazione.

L'obiettivo finale della Direttiva è quello di creare, entro l'anno 2000, una rete europea, denominata Natura 2000, di zone speciali di conservazione attraverso la quale garantire il mantenimento ed, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie interessate nella loro area di ripartizione naturale.

Il Ministero dell'Ambiente, attraverso il Servizio Conservazione della Natura, a seguito dell'esigenza di applicare per il territorio nazionale la Direttiva Habitat e per disporre di una conoscenza il più possibile completa sull'ambiente naturale nazionale ha avviato il "Progetto Bioitaly". Per mezzo della collaborazione delle Regioni, delle Province Autonome, dell'Unione Zoologica Italiana, della Società Italiana di Ecologia e della Società Botanica Italiana è stato realizzato l'aggiornamento e il completamento delle conoscenze sull'ambiente naturale ed in particolare sui biotopi e gli habitat naturali e seminaturali al fine di realizzare un sistema esauriente di informazione su base prevalentemente naturalistica.

Fondamentalmente il progetto si sviluppa in due differenti momenti:

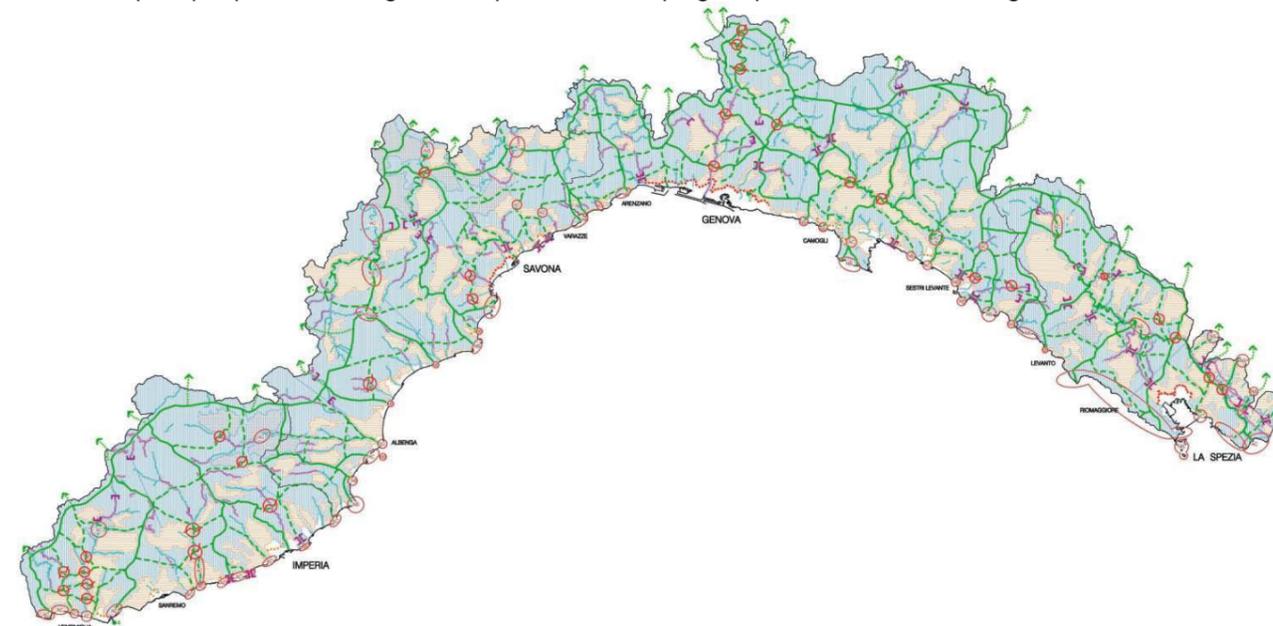
- individuazione e delimitazione sul territorio nazionale dei siti di importanza comunitaria secondo gli allegati della Direttiva Habitat ;
- completamento dell'informazione sui siti mediante la compilazione di una scheda che prevede l'approfondimento dei dati relativi agli aspetti amministrativi e naturalistici e l'integrazione della lista dei siti con l'indicazione di habitat e specie che, seppur non riportate negli allegati della Direttiva, risultano comunque di pregio naturalistico a livello nazionale e regionale. Le informazioni raccolte vengono aggiornate con periodiche attività di monitoraggio.

L'insieme delle ZSC con le ZPS formeranno la Rete Europea "Natura 2000", prevista dalla stessa direttiva "Habitat". La Conferenza di Rio (1991), ha messo in evidenza come la più grande minaccia per la biodiversità sia derivata dalla frammentazione delle aree naturali. Ne deriva pertanto che è necessario garantire la connessione delle aree dedicate alla conservazione della natura, attraverso la realizzazione o la tutela di fasce di connessione.

La Regione Liguria ha avviato una azione articolata per la promozione del Sistema del Verde, dando sostanza all'indicazione contenuta nella Legge urbanistica regionale. Questo primo studio, raccogliendo gli spunti derivanti dagli orientamenti culturali e dalle politiche europee e nazionali inerenti il paesaggio e l'ambiente, fornisce un inquadramento metodologico della materia, uno schema di progetto della rete ecologica regionale e specifiche linee guida con indicazioni progettuali per lo sviluppo del Sistema del Verde alle diverse scale e per quelle azioni necessarie e coerenti che possono trovare applicazione nella pratica quotidiana di chi interviene sul territorio.

Lo schema generale della rete ecologica abbraccia tutto il territorio: è un utile strumento di controllo delle ricadute delle proposte progettuali nei confronti degli equilibri ambientali, ma è in grado di accogliere input derivati da ulteriori approfondimenti effettuati.

Su tale schema, sono stati precisati gli indirizzi progettuali, suddivisi per zona funzionale della rete; vengono inoltre localizzati i principali punti ritenuti significativi quali elementi di progetto per la costruzione e il miglioramento della rete.





La rete ecologica

La "rete ecologica" consiste nella organizzazione gerarchica definita dal piano urbanistico delle aree a più elevata naturalità e ne rappresenta una delle due armature fondamentali: la rete della mobilità che garantisce le possibilità di sviluppo e trasformazione della città e la stessa rete ecologica che limita e rende compatibili quelle possibilità. Il collegamento in rete delle aree a più elevata naturalità ne aumenta la capacità di rigenerazione delle risorse ambientali fondamentali aria, acqua e suolo.

Direttiva habitat SIC e ZPS

Le due direttive, Uccelli e Habitat, si prefiggono di proteggere la biodiversità sul territorio europeo, non solo attraverso la protezione e il mantenimento delle singole specie ma anche - ed è questo l'elemento innovativo introdotto dalla direttiva Habitat - degli ambienti nei quali le stesse specie vivono.

Si tratta di un concetto particolarmente importante, che permette di evitare paradossi quali, ad esempio, il rendere illecito prelevare una specie di anfibio o una particolare pianta acquatica e, al contempo, rendere possibile la bonifica di uno stagno distruggendo un'intera popolazione delle stesse specie.

Ma che cosa sono gli habitat? Come indicato dalla Direttiva 92/43, con questo termine si intendono le "zone terrestri o acquatiche che si distinguono per le loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche [ovvero, rispettivamente, riferite a fattori chimici o fisici e biologici] interamente naturali o seminaturali". Quindi gli habitat indicati dalla Direttiva europea sono ambienti peculiari, uniformi per condizioni ecologiche. La stessa Direttiva individua inoltre alcuni habitat che, per la loro vulnerabilità, sono definiti "prioritari", nei confronti dei quali l'Europa si deve assumere una particolare responsabilità, dedicando alla loro conservazione un'attenzione specifica.

Da queste due direttive, in particolare dalla Direttiva Habitat, e dalla consapevolezza della imprescindibile necessità di salvaguardare il patrimonio di biodiversità all'interno dell'Unione Europea, nasce la Rete Natura 2000.

Che cosa è Rete Natura 2000

Si tratta di una vera e propria "Rete" formata da "nodi" collegati tra di loro: i "nodi" sono rappresentati da porzioni di territorio poste in stretta relazione dal punto di vista funzionale. Ciò significa che hanno importanza fondamentale anche le zone circostanti le aree a maggiore naturalità che, a prima vista, sembrerebbero non

mostrare particolare rilievo dal punto di vista naturale o paesaggistico, ma che in realtà costituiscono l'indispensabile raccordo tra ambiente antropizzato e ambiente naturale. Esse, infatti, rappresentano i cosiddetti "corridoi ecologici", ovvero quei territori indispensabili per mettere in relazione aree separate tra loro ma simili per funzionalità ecologica.

I "nodi" della Rete, racchiudono al loro interno habitat e specie particolarmente minacciati di frammentazione e di estinzione, che gli Stati membri dell'Unione Europea sono tenuti a salvaguardare per preservare la biodiversità nel nostro continente.

Oltre ad habitat naturali pressoché incontaminati, sono compresi nella Rete anche ambienti trasformati dall'uomo nel corso dei secoli, che rappresentano aree importanti per la sopravvivenza di numerose specie animali e vegetali: ad esempio alcuni paesaggi culturali come i prati aridi con orchidee, le praterie sottoposte allo sfalcio, i pascoli, e così via. Le aree che attualmente compongono Natura 2000 sono denominate SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale). I SIC, dopo una fase di verifica ad opera della Commissione Europea saranno trasformati in ZSC (Zone Speciali di Conservazione) mentre le ZPS, istituite per la protezione specifica degli uccelli, entrano direttamente nella Rete Natura 2000.

Nel territorio del Comune di Genova sono presenti 3 SIC terrestri, un SIC marino e una ZPS: Monte Gazzo, Torre Quezzi, Monte Fasce, i Fondali di Boccadasse-Nervi e la Zona a protezione Specifica Beigua - Turchino

Monte Gazzo

Il paesaggio Il sito, costituito da un rilievo montuoso conico calcareo, è attorniato dal M. Contessa, dalla costa di S. Alberto, dalla Val Chiaravagna. La presenza di cave (ora parzialmente dismesse) ha ridotto notevolmente il pregio ambientale dell'area. Di particolare interesse è la valle infossata del rio Molinassi.

Le piante Lo stretto contatto tra le litologie calcaree e i substrati ofiolitici condiziona fortemente la distribuzione delle specie. Diverse specie rare ed endemiche sono presenti: lo zafferanino ligure (*Romulea ligustica*), il fior gallinaccio acutissimo (*Tuberaria acuminata*), qui descritto per la prima volta, la peverina di Voltri (*Cerastium utriense*). Significative popolazioni di orchidee, un lembo di lecceta e boschi di castagno sono parte del patrimonio vegetale del sito.

Gli animali Interessanti specie endemiche legate alle cavità carsiche si trovano nell'area, come ad esempio il geotritone (*Speleomantes strinatii*). Inoltre si segnalano una quarantina di uccelli protetti e la falena *Euplagia quadripunctaria*.

La geologia I terreni affioranti sono in linea di massima dolomie e calcari dolomitici.





Euplagia *Euplagia quadripunctaria* (Poda, 1761) Farfalla di medie dimensioni (4-6 cm di apertura alare) della famiglia degli Arctiidi. È riconoscibile per la colorazione vivace e il caratteristico disegno: le ali anteriori sono brune con zebratura giallo chiara, quelle posteriori sono rossastre con 3-4 macchie nere. I bruchi sono neri macchiettati di giallo-arancio e con ciuffetti di peli biancastri; si nutrono di varie specie di piante. Vive in luoghi collinari e submontani dove si possono vedere gli adulti nascosti tra le foglie dei cespugli ai margini delle zone boschive o negli incolti. Comune in tutta Italia, vola nei mesi di luglio e agosto. Sono noti gli eccezionali assembramenti di questa specie in alcune località dell'isola di Rodi.

Torre Quezzi

Il **paesaggio** Il sito è localizzato sulle alture alle spalle dell'agglomerato urbano di Genova. E' limitato ad un'antica torre (di notevole interesse sotto il profilo architettonico ed ingegneristico) e dall'area immediatamente adiacente ad essa.

Le **piante** Significativi popolamenti di orchidee sono situati nei prati aridi circostanti.

Gli **animali** Il sito è essenzialmente contraddistinto dalla presenza di una popolazione isolata del gecko tirrenico o tarantolino (*Euleptes europaea*), specie rara in Liguria e inclusa tra le minacciate a livello mondiale. Sono inoltre presenti diverse altre specie più comuni di rettili e numerosi uccelli.

La **geologia** Il sito è localizzato sulla formazione del Monte Antola



Tarantolino - *Euleptes europaea* (Gené, 1839)

Piccolo rettile della famiglia dei gechi. Osservabile soprattutto la notte quando esce a caccia di piccoli insetti. Vive preferibilmente in ambienti rocciosi, in anfratti, sotto le cortecce di alberi, lontano da disturbi umani. È un endemita circumtirrenico dalla distribuzione molto frammentata e prevalentemente insulare. In Liguria è presente nei SIC delle isole Tino e Tinetto (SP) e di Torre Quezzi a Genova, e in altre poche località del Genovesato dove è stato segnalato recentemente.

foto: Aristarchi

Monte Fasce

Il **paesaggio** Il paesaggio è caratterizzato dalla mole del M. Fasce, che raggiunge quote relativamente elevate in prossimità del mare, alle spalle di Genova. I versanti sono solcati da ripidi rii.

Il sito è parzialmente contornato da strade panoramiche ed ospita fortificazioni ed un santuario, mete molto frequentate dai Genovesi.

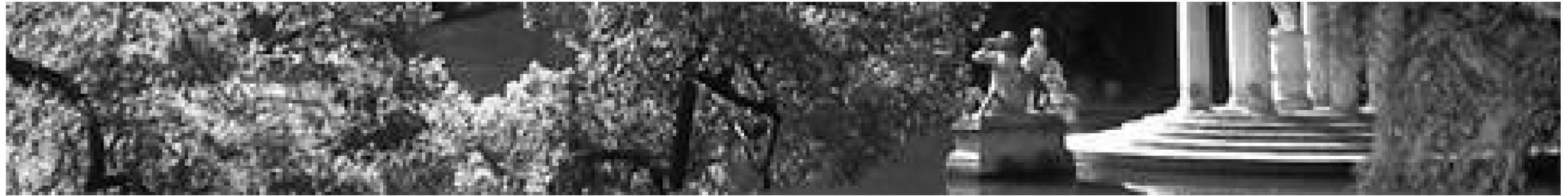
Le **piante** Si evidenzia l'habitat - prioritario - costituito da praterie, con estese ed abbondanti fioriture di narcisi ed orchidee protette tra cui spiccano l'ofride dell'Insubria (*Ophrys benacensis*) e l'orchidea aperta (*Orchis patens*). Sono presenti anche lembi boschivi di leccio (*Quercus ilex*).

Gli **animali** Diversi sono gli invertebrati endemici, alcuni dei quali troglobi, legati a cavità carsiche. D'interesse le numerose farfalle tra cui *Zerynthia polyxena*, *Zygaena filipendulae* e *Zygaena purpuralis*, e, tra i vertebrati, la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e la poco comune luscengola (*Chalcides chalcides*). Gli uccelli protetti sono una quarantina.

La **geologia** Si tratta di un rilievo calcareo immediatamente a Est di Genova. I substrati sono riconducibili alla formazione di Montoggio e soprattutto a quella del M. Antola con argilliti, calcari argillosi e marne calcaree.



Orchidee-In tutto il territorio ligure sono presenti localmente numerose specie di orchidee selvatiche di grande pregio naturalistico. Ben più piccole delle vistose orchidee tropicali ne conservano però la bellezza e la particolarità delle forme. In particolare si ricordano le *Ophrys* (ofridi). Queste orchidee portano fiori dotati di un petalo particolare detto labello dalla forma tale da rassomigliare al corpo delle femmine di alcuni Imenotteri (api, bombi). In tal modo, e con l'emissione di particolari sostanze ormonali, attraggono i maschi che, cercando di accoppiarsi, finiscono invece per impollinarsi e, passando su un altro fiore, di aumentare la possibilità di fecondazione dell'orchidea. Le ofridi si trovano in prati aridi, garighe, scarpate soleggiate su substrati calcarei e fioriscono tra febbraio e maggio



Altre orchidee di grande pregio, sebbene non così specializzate, sono quelle appartenenti al genere *Orchis* (*O. provincialis*, *O. mascula*, *O. morio*, ecc.). Anch'esse si rinvencono in radure, praterie, scarpate su substrati preferibilmente calcarei, dove fioriscono in primavera.

Altre belle orchidee mediterranee sono le serapiadi (gen. *Serapias*) che fioriscono talvolta già a marzo. In radure boschive e bordi di sentieri erbosi si rinvencono le cefalantere (*Cephalanthera* spp.). In Liguria sono presenti molte altre specie di orchidee: tutte sono protette a livello regionale.

foto: Aristarchi

Fondali Boccadasse-Nervi

Il sito L'interesse del sito è dovuto alla presenza di praterie di *Posidonia* localizzate in parte su roccia in parte su "matte", intervallate da popolamenti di Coralligeno.

Habitat Praterie di *Posidonia* oceanica, Coralligeno.

Specie Sono presenti varie specie di pregio naturalistico tra cui i pesci *Hippocampus hippocampus*, *Labrus merula*, *Parablennius gattorugine*, *P. tentacularis*, *Symphodus cinereus*, *S. rostratus*, *S. tinca*.



Posidonia - *Posidonia oceanica*

ZPS Beigua-Turchino

L'ambiente e le specie La zona comprende un gruppo montuoso dell'entroterra ligure che costituisce l'elemento di separazione tra le Alpi e gli Appennini. Sul versante a mare si alternano ripide pareti rocciose, pinete ed estese aree prative, mentre quello padano ha fisionomia più dolce, con boschi di latifoglie e praterie. Dal punto di vista ornitologico il sito è fra i primi in Liguria per ricchezza di specie ornitiche nidificanti e la più importante "bottleneck area" (collo di bottiglia) dell'Italia settentrionale per la migrazione prenuziale dei falconiformi in particolare Falco pecchiaiolo, Biancone e Falco di palude. L'area è importante anche per la nidificazione di specie quali Succiacapre, Averla piccola e Aquila reale. Nell'area inoltre svernano altre specie di pregio quali ad esempio il Falco pescatore e l'Albanella reale.

La zona è nota anche a livello internazionale proprio per la particolare facilità di avvistamento del fenomeno migratorio: tra le altre specie avvistabili vi sono infatti varie specie di nibbi, albanelle, cicogna bianca e nera e molte altre ancora



Falco Pellegrino



Aree percorse dal fuoco

(Deliberazione Giunta Comunale n. 145/2008 "Cartografia relativa alle aree percorse dal fuoco nel 2007, sul territorio del Comune di Genova")

Deliberazione Giunta Comunale n. 281/2008 "Presenza d'atto della mancata presentazione di osservazioni alla "Cartografia relativa alle aree percorse dal fuoco nel 2007, sul territorio del Comune di Genova")

Le disposizioni legislative vigenti: 21 novembre 2000 n. 353 e 24 dicembre 2003 n. 350, disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge Finanziaria), hanno portato a modificare il metodo di ricognizione delle aree percorse dal fuoco, a partire dall'anno 2003.

La legge 24 dicembre 2003, n. 350, art. 4, comma 173 stabilisce infatti: «Nei comuni sprovvisti di piano regolatore è vietata per dieci anni ogni edificazione su area boscata percorsa dal fuoco. È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui detta realizzazione sia stata prevista in data precedente l'incendio dagli strumenti urbanistici vigenti a tale data».

Il Settore Urbanistica-Ufficio Pianificazione del Paesaggio, Estetica Urbana e Decoro ha elaborato anche per il 2007, la cartografia che riporta la ricognizione delle aree boschive percorse dal fuoco, secondo quanto indicato dalle disposizioni legislative vigenti, utilizzando le segnalazioni trasmesse dai Comandi di Stazione del Corpo Forestale dello Stato su base catastale.

Nella cartografia delle aree boschive percorse dal fuoco sono state riportate:

1. la perimetrazione indicata dal Corpo Forestale dello Stato;
2. la destinazione dello strumento urbanistico in vigore al momento in cui si è verificato l'incendio;
3. la numerazione progressiva dell'incendio e l'anno in cui è avvenuto.

Laddove la zona risulti più volte percorsa dal fuoco, è riportata la perimetrazione dell'incendio più recente.

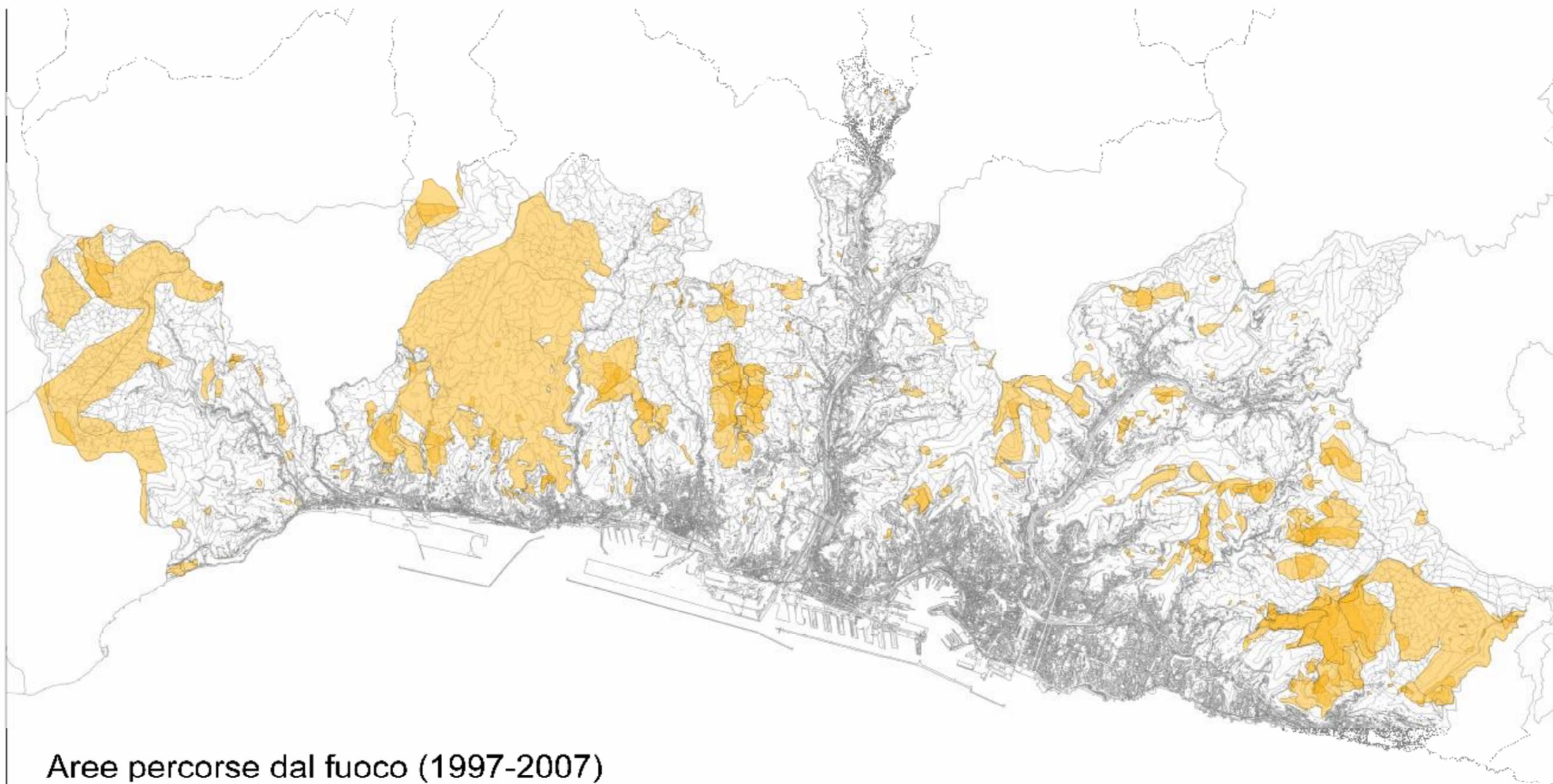
La destinazione dello strumento urbanistico generale al momento dell'incendio, permane per dieci anni e non può essere oggetto di variante.

Le perimetrazioni relative alle aree incendiate, trascorsi i dieci anni, non vengono più indicate sulla cartografia.

Gli allegati al provvedimento risultano costituiti da:

- n. 35 planimetrie denominate "Cartografia delle aree percorse dal fuoco 2007";
- Volume A: relazione, elenchi, schede;
- Volume B: comunicazioni del Corpo forestale dello Stato dall'incendio N°. 1067 al N° 1091, con allegati stralci catastali contenenti l'individuazione degli incendi.

Gli incendi 1998-1999 sono indicati con campitura grigia, mentre la lettura della destinazione degli strumenti urbanistici vigenti al momento dell'incendio, è riportata nella relativa scheda inserite nell'allegato A.



Aree percorse dal fuoco (1997-2007)



Dinamismo della vegetazione nell'assetto del paesaggio e nell'uso del suolo

Sull'uso del suolo l'insorgenza di eventi eccezionali quali gli incendi e le fitopatologie uniti a diffusi fenomeni socio-economici quali l'abbandono della coltivazione, dello sfalcio dei prati e del pascolamento delle praterie, l'interruzione del taglio dei boschi secondo i turni tradizionali ecc. comportano importanti cambiamenti a livello paesaggistico e di uso del suolo. Dal punto di vista normativo ne conseguono limitazioni d'uso che possono essere temporali o perenni. Il caso degli incendi boschivi comporta l'imposizione di un vincolo decennale alla trasformazione e non solo in termini edificatori (art. 10 della "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" n. 353/2000). Diverso è il caso del bosco: la vigente normativa in materia di foreste (L.R. n. 4/99) indica precisi termini temporali per la classificazione dei luoghi dal punto di vista vegetazionale. Infatti l'articolo 2 comma 2 punto b) della legge regionale, nell'ambito della più ampia definizione di bosco, indica in 5 anni il termine dell'abbandono dell'attività agricola entro il quale è possibile procedere alla sua ripresa senza necessità di istanze alle autorità competenti e in 15 anni quello dell'abbandono oltre il quale tale ripresa deve essere necessariamente autorizzata, configurando tale situazione vegetazionale, ancorché costituita solo da arbusti o da rovi, quale bosco a tutti gli effetti. Superato il limite di 15 anni il terreno, abbandonato e colonizzato da vegetazione arboreo-arbustiva, deve essere considerato bosco e dunque soggetto anche alla disciplina normativa inerente la tutela del paesaggio (D.Lgs. n. 42/2004).

Le conseguenze di tali situazioni comportano la necessità di osservare il territorio in termini dinamici e non statici, significando l'impossibilità di rappresentarlo con operazioni di fotointerpretazione e di trasposizione su di una cartografia che non potrà essere rappresentativa della realtà se non per un breve istante: ciò che è vero oggi, domani non lo sarà più. Importerebbe allora considerare la situazione ambientale al momento dell'intervento sul territorio e prevedere degli strumenti di tipo procedurale che consentissero di valutare il singolo intervento in quel preciso momento. È evidente peraltro che la pianificazione territoriale deve trarre in considerazione oltre e permettere di individuare nuovi scenari nei quali sia possibile prevedere interventi edificatori, localizzati in ambiti o in tipologie di insediamento prestabiliti, in coerenza con la logica complessiva del Piano senza stravolgere il territorio con una miriade di piccoli interventi coerenti con la norma ma portatori di disordine urbanistico e paesaggistico.

Boschi

La definizione di gestione sostenibile delle foreste elaborata dalla Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE)10, adottata alla Conferenza di Helsinki nel 1993 ("Risoluzione H1") è la seguente: "la gestione e l'utilizzazione delle foreste e dei terreni boschivi in modo e ad un'intensità tali da consentire di mantenere la biodiversità, la produttività, la capacità di rigenerazione, la vitalità e la potenzialità di soddisfare, ora e in futuro, le funzioni

ecologiche, economiche e sociali pertinenti, a livello locale, nazionale e mondiale, senza causare pregiudizio ad altri ecosistemi".

Con l'adesione al Protocollo di Kyoto (1997) ed agli Accordi di Marrakesh (2001), l'Italia si è impegnata a contabilizzare, nel bilancio tra le emissioni e gli assorbimenti di carbonio, anche il contributo derivante dalle modifiche nell'uso del suolo e dalla gestione forestale.

Questo meccanismo ha risvegliato l'interesse dei gestori delle proprietà forestali, che rivendicano il diritto ad una remunerazione del servizio svolto a vantaggio della collettività.

È necessario valutare le opportunità di organizzazione dei proprietari forestali in vista di un futuro riconoscimento, considerando come le difficoltà gestionali e organizzative del singolo piccolo proprietario, nella situazione fondiaria dell'Appennino, potrebbero di fatto vanificare la possibilità di accedere a favorevoli ricadute economiche.

Utilizzo del meccanismo dei carbon sink

Uno dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto ed approvati nel dettaglio dagli Accordi di Marrakech del 2001 è rappresentato dai bacini di assorbimento del carbonio (Carbon Sinks, CS), dove le emissioni in eccesso possono essere compensate attraverso l'estensione di quegli elementi naturali (boschi, foreste, superfici coltivate) che assicurano un processo di assorbimento naturale dell'anidride carbonica, ottenendo delle unità di rimozione (Removal Units, RMU).

Grazie ai carbon sink, al fine del raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei gas serra, è possibile per le Parti conteggiare le diminuzioni di carbonio ottenute in seguito ad attività di silvicoltura o alla variazione dell'utilizzo del suolo. Sull'utilizzo dei carbon sink, il Protocollo di Kyoto aveva lasciato aperte numerose questioni, soprattutto in relazione agli aspetti legati alle metodologie di calcolo dei bilanci di carbonio negli ecosistemi agricoli e forestali. Mentre a tale riguardo è ancora vivo un ampio dibattito scientifico internazionale, negli Accordi di Marrakech la COP (è la Conference Of Parties sotto l'egida della Conferenza Strutturale delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico) ha invitato l'IPCC (Comitato Intergovernativo per i Cambiamenti Climatici) a continuare l'elaborazione di metodologie per la stima, la misurazione, il monitoraggio e il reporting delle variazioni degli stock di carbonio e delle emissioni di gas serra derivanti dai cambiamenti nelle destinazioni d'uso del territorio e delle attività boschive. Al fine del raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei gas serra previsti dal Protocollo di Kyoto, possono essere prese in considerazione solo le attività di imboscamento e rimboscamento indotte dall'uomo, conformi alle linee guida e cominciate dopo il primo gennaio 1990 ed entro la fine del 2012 (attività previste dall'art. 3.3 del Protocollo). Gli assorbimenti o le emissioni derivanti da tali attività devono essere aggiunte o sottratte alle quote di emissioni assegnate. Qualora si registri un assorbimento netto di emissioni, tale valore deve essere aggiunto alla quota assegnata; qualora il risultato sia una sorgente netta di emissioni, tale valore deve essere sottratto alla quota assegnata al Paese.

Gli accordi di Marrakesh, attribuendo al termine "foresta" una definizione piuttosto ampia (area con dimensioni minime di 0.05 - 1 ha, tasso di copertura del 10 - 30% e piante in grado di raggiungere a maturità e in situ un'altezza minima di 2 - 5 m) offrono l'opportunità ad ogni Paese di scegliere il limite minimo di copertura, estensione e altezza ritenuto più idoneo.

In Italia, il Decreto Legislativo 18 maggio 2001 n. 227 relativo a "Orientamento e modernizzazione del settore forestale", rimanda alle definizioni stabilite a livello regionale in base ai criteri di estensione, larghezza e copertura minima, precisando comunque che le formazioni devono avere un'estensione non inferiore a 0.2 ha, larghezza media non inferiore a 20 m e copertura superiore al 20%.

Il nuovo Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (INFC), riprendendo la definizione adottata per il Temperate and Boreal Forest Resources Assessment 2000, definisce come bosco i terreni con una copertura arborea



superiore al 10%, un'estensione superiore a 0,5 ha e un'altezza minima delle piante a maturità di 5 m. Nel precedente Inventario Forestale del 1985 (IFNI85) il bosco viene invece definito come un territorio con copertura arborea maggiore del 20% e con un'estensione di almeno 0,2 ha.

Si stima che ogni anno 1 ha di bosco è in grado di assorbire in media 6t di CO₂. Considerando una fase di crescita media di 30 anni, 1 ha di bosco creerà uno stock di CO₂ di 150t. Nello specifico, un albero genera nella sua vita l'assorbimento di 0,5-1t di CO₂ che può essere tramutata in crediti di carbonio attraverso la certificazione di un ente terzo. Le specie caducifoglie risultano relativamente più efficaci nell'assorbimento delle sostanze gassose in virtù della periodica filloptosi annuale. Tutte le piante, attraverso il processo della fotosintesi sottraggono CO₂ all'atmosfera restituendo O₂; l'ossigeno prodotto da un ettaro di bosco è però solo lo 0,03% dell'ossigeno presente in quello stesso ettaro: tale processo non appare pertanto rilevante sul mesoclima locale.

È rilevante, invece, in termini di sostenibilità globale o comunque di macroarea, il contributo all'assorbimento e alla conseguente riduzione della CO₂ di un ettaro di bosco. Infatti, come peraltro già sopraccitato, ma in altri termini di quantità e di risultati scientifici, in un periodo medio di quindici anni dal suo impianto un bosco assorbe un totale di 350t di CO₂ e, giunto a maturazione, assorbe annualmente 40t di CO₂ (Smith, 1978).

Inoltre, le formazioni arboree contribuiscono efficacemente alla riduzione dell'ozono (O₃) attraverso particolari meccanismi di assorbimento. Più autori, tra i primi Stevenson in uno studio del 1970, evidenziano come un'area boscata possa ridurre in un tempo relativamente breve (8 ore) anche dell'80% la concentrazione di ozono nella massa d'aria statica persistente sulla stessa area.

Definizione di bosco ai fini pianificatori

L'art. 2 della legge forestale regionale della Liguria n. 4/99 dà una definizione molto dettagliata di "bosco": il terreno coperto da vegetazione forestale arborea e/o arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo nonché il terreno temporaneamente privo della preesistente vegetazione forestale arborea e/o arbustiva per cause naturali o per interventi dell'uomo. Inoltre la superficie deve essere uguale o superiore a mezzo ettaro e distare da altri appezzamenti boscati almeno 50 metri misurati fra i margini più vicini. Sono da considerarsi bosco anche gli appezzamenti agricoli abbandonati da più di 15 anni e i prati e i pascoli arborati il cui grado di copertura arborea superi il 50 per cento della loro superficie.

La definizione di bosco contenuta nel D.lgs. n. 227/2001, anche ai fini dell'applicazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. n. 42/2004), rimanda alla definizione che ne fanno le leggi forestali laddove presenti.

Alla definizione di cui alla legge regionale si deve fare riferimento per la pianificazione urbanistica relativamente alla previsione di recupero di terreni agricoli rinaturalizzati e divenuti bosco.

Allo scopo di prevedere un recupero agricolo dei terreni abbandonati e normativamente classificabili come "bosco", dovranno essere pianificati, con tutti i soggetti pubblici e privati interessati, interventi coordinati per ambiti territoriali che tengano conto di molteplici aspetti correlati (accessibilità, stabilità dei versanti, esposizione, tutela della biodiversità).

I tipi forestali

Al fine di uniformare la classificazione dei boschi presenti sul territorio comunale si ritiene opportuno evitare di introdurre classificazioni improntate a criteri generici e non condivisi. Lo stesso vale per le indicazioni gestionali che debbano essere previste per tali formazioni. A tale scopo si ritiene imprescindibile il ricorso ad uno studio effettuato dalla Regione Liguria intitolato "I tipi forestali della Liguria" che classifica secondo una metodologia articolata tutti i boschi della nostra

regione fornendo per ciascuna tipologia indicazione gestionali puntuali. A tale studio si accompagna una "Carta dei tipi forestali della Liguria", attualmente in corso di redazione in scala 1:25.000, che consentirà di inquadrare a piccola scala il territorio: successivi gradi di approfondimento, necessari per esempio alla progettazione di interventi a scala locale, potranno essere implementati da parte di tecnici del settore agro-forestale e contribuire alla realizzazione di una cartografia di maggior dettaglio (p.e. 1:5.000) a livello comunale nonché alla implementazione del database informatizzato regionale.

Nella pubblicazione citata le Unità della Tipologia sono ordinate secondo una struttura gerarchica, dove l'unità di base è il Tipo forestale che, subordinatamente, può essere suddiviso in sottotipi o varianti; più Tipi affini si raggruppano in unità superiori denominate Categorie forestali. Si riporta di seguito l'elenco completo dei tipi forestali della Liguria, significando che solo alcuni di essi, per ragioni fitogeografiche, sono presenti sul territorio comunale.

Leccete e sugherete (LE)

Lecceta xerofila

Lecceta mesoxerofila querceto di sughera

Pinete costiere e mediterranee (PC)

Pineta costiera di pino d'Aleppo

Pineta interna su olioliti

Pineta costiera di pino marittimo

Orno-ostrieti (OS)

Orno-ostrieto pioniero

Ostrieto termofilo

Ostrieto mesoxerofilo

Ostrieto mesofilo

Formazioni riparie (FR)

Saliceto arbustivo ripario

Pioppeto ripario

Alneto di ontano nero

Alneto di ontano bianco

Querceti di rovere e di roverella (QU)

Querceto di rovere a Physospermum cornubiense

Querceto acidofilo di roverella a erica arborea

Querceto neutro-calcifilo di roverella

Cerrete (CE)

Cerreta acidofila

Cerreta neutrofila

Castagneti (CA)

Castagneto da frutto

Castagneto termofilo

Castagneto acidofilo

Castagneto neutrofilo

Faggete (FA)

Faggeta oligotrofica

Faggeta mesotrofica

Faggeta eutrofica



Faggeta mesoxerofila calcifila

Boschi di latifoglie mesofile (LM)

Carpineti misto submontano

Acero-tiglio-frassineto di forra

Acero-frassineto d'invasione

Pinete montane (PM)

Pineta calcifila di pino silvestre

Pineta acidofila di pino silvestre

Pineta calcifila di pino uncinato

Abetine di abete bianco (AB)

Lariceti (LC)

Lariceto pascolivo

Lariceto montano

Lariceto su rodoreto-vacciniato

Boscaglie pioniere e d'invasione (BS)

Robinieto

Corileto d'invasione

Boscaglie d'invasione

Boscaglie rupestre pioniera

Rimboschimenti (RI)

Rimboschimenti mediterranei delle costiere

Rimboschimenti collinari e montani interni

Arbusteti e macchie mediterranee (MM)

Macchia alta a corbezzolo e eriche

Macchia termomediterranea costiera

Arbusteto a Coriaria myrtifolia

Arbusteto a scotano e/o terebinto

Arbusteto a Calicotome spinosa

Arbusteto a Ulex europaeus

Arbusteti collinari, montani e subalpini (AM)

Arbusteto di Spartium junceum

Arbusteto a Genista cinerea

Arbusteto a Cytisus scoparius

Arbusteto interno a Erica arborea

Arbusteto a ginepro comune

Arbusteto a rosacee e sanguinello

Alneto di ontano verde

A titolo puramente esemplificativo, per il tipo Leccete e sugherete (LE) si riportano di seguito gli indirizzi di intervento selvicolturali ai quali improntare eventuali azioni a carico di tali formazioni. Per tutti gli altri tipi si rimanda alla pubblicazione citata.

Indirizzi d'intervento selvicolturali: l'elemento discriminante più significativo ai fini selvicolturali fra i Tipi forestali individuati all'interno delle Leccete, si pone fra le formazioni a sviluppo arboreo (cedui e fustaie) e quelle a sviluppo arbustivo, che possono essere più comunemente denominate "macchie a leccio", spesso non soggette ad alcuna

forma di gestione. Altra distinzione rilevante può essere evidenziata fra boschi di leccio con caratteri xerofili (Lecceta xerofila) e boschi con caratteri più mesofili (Lecceta mesoxerofila), soprattutto in merito alle diverse tendenze evolutive.

Nel primo caso (Lecceta xerofila), tenuto conto della fragilità della cenosi e spesso dell'inaccessibilità delle stazioni, non sono da prevedere interventi gestionali attivi; solo nelle stazioni più accessibili e con maggiore fertilità si può valutare di volta in volta l'opportunità di realizzare interventi di miglioramento, talora connessi con la funzione di protezione diretta o per il mantenimento di fasce ecotonali. Anche per le Sugherete non sono da prevedere interventi gestionali, ma occorre un costante monitoraggio, valutando di volta in volta l'opportunità di realizzare azioni volte a ricreare le condizioni per la ridiffusione della specie in macchie a corbezzoli ed eriche o leccete.

PRATERIE

Praterie e pascoli montani

Si tratta di formazioni vegetali localizzati prevalentemente in zone di crinale, lontane da nuclei abitati. Sono in linea generale individuabili due tipologie di praterie: xerofile e mesofile; il rilievo floristico, che consente di definire ulteriori tipologie, è indispensabile al fine della valutazione dei substrati, dei dinamismi in atto e del massimo carico di pascolo ammissibile; tale analisi deve inoltre individuare l'eventuale presenza di specie di pregio, protette da leggi regionali, da direttive comunitarie o da convenzioni internazionali.

Sono riconducibili a questa categoria habitat di rilevante interesse sotto il profilo naturalistico e per la salvaguardia della biodiversità - oggetto di specifica tutela nell'ambito dei Siti di Importanza Comunitaria - ed individuati ai sensi della Direttiva europea 92/43 CE: terreni erbosi seminaturali e facies arbustate su substrato calcareo (Festuco-Brometalia), pseudosteppa di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea), terreni erbosi calcarei (Alyso-Sedion albi), terreni erbosi calaminari, praterie a molinia su terreni calcarei e argillosi (Eu-Molinion), formazioni erbose di nardo, praterie umide mediterranee (Molinio-Holoschoenion), praterie magre da fieno con Alopecurus pratensis e Sanguisorba officinalis.

Trattandosi di formazioni secondarie che occupano l'orizzonte del bosco, in genere, queste formazioni sono suscettibili d'evoluzione verso stadi dinamici che riconducono ad esso; tale processo può essere ostacolato o rallentato da vari fattori, climatici, morfologici, pedologici, antropici; per quanto riguarda quest'ultimo punto, l'attività deve essere rivolta alla conservazione del soprassuolo e delle sue valenze naturalistiche, escludendo comunque ogni attività nei versanti più acclivi.

Nel caso di svolgimento di attività di pascolo, queste dovranno essere compatibili con il mantenimento delle formazioni erbose presenti ed evitare l'innesco di fenomeni erosivi o di dissesto.



COLTIVI

Le sistemazioni idraulico-agrarie presenti nei terreni nonché le condizioni pedoclimatiche locali sono strettamente correlate alle colture tradizionalmente attuate nei singoli areali agricoli.

Seminativi

I terreni seminativi sono storicamente caratterizzati dalla produzione più o meno intensiva di colture cerealicole da granella, in rotazione tra loro, con leguminose da pieno campo e prati/erbai annuali e/o poliennali.

Si differenziano per la possibilità di irrigazione (seminativi asciutti e irrigui) e per la presenza di colture arboree o vigneti ad essi consociati (seminativi arborati).

Allo stato attuale, in considerazione dell'evoluzione/involuzione dei sistemi agricoli nell'ambito del comune di Genova, i terreni definiti a livello catastale come "seminativi" sono nella quasi totalità evoluti/involuti verso altri tipi di utilizzo, tra cui: conversione o evoluzione semi-naturale a colture prative permanenti o pascolive, a colture ortive o a prevalente utilizzo orticolo, abbandono.

In tale contesto si è verificata anche l'evoluzione/involuzione delle colture consociate ai seminativi (uliveto, vigneto, frutteto, ecc.), che hanno assunto un ruolo di coltura dominante o, per contro, una riduzione di presenza (caso tipico di seminativi riconvertiti o evoluti a prati poliennali o permanenti).

Gli interventi da attuarsi nell'ambito di tali sistemi di coltivazione dovranno tenere in considerazione sia lo scopo produttivo del soggetto produttore (ad. es. se inseriti nell'ambito di una attività agricola, sia essa di tipo professionale o meno), sia l'evoluzione colturale attualmente in atto (soprattutto nel caso di seminativi abbandonati).

Particolare attenzione dovrà essere prestata, nel caso di seminativi irrigui, al recupero, mantenimento e miglioramento delle possibilità delle reti irrigue esistenti.

Nel caso di colture consociate ai seminativi, essendo questa una delle tipologie colturali che caratterizzano il tessuto agricolo genovese, è necessaria l'attenta valutazione dello stato attuale e – compatibilmente alle attività agricole realmente praticate – il recupero e mantenimento, privilegiando l'utilizzo di materiale vegetativo e cultivar locali e tipiche della zona.

Particolare considerazione dovrà dedicarsi alla mitigazione di rischi di dissesto idrogeologico e di erosione dei suoli e perdita/trascinamento verso valle degli strati fertili del suolo, prestando attenzione all'adeguatezza delle sistemazioni dei suoli coltivati mediante eventuali interventi e valutando la necessità di colture intercalari, covercrops o erbai intercalari (colture a perdere), al fine di evitare il mantenimento del terreno nudo nei periodi di non coltivazione e di limitare, conseguentemente, la possibilità di innesco di fenomeni erosivi.

Colture ortive

Le attività orticole caratterizzano in maniera diffusa i sistemi agricoli genovesi, spesso attuate in sistemi di tipo consociato.

In considerazione dello scopo produttivo (attività agricola professionale, attività agricola hobbistica, orti familiari, non produttore) le colture ortive possono assumere aspetti ed importanza differenti nel contesto paesaggistico-ambientale entro il quale si collocano.

Per quanto riguarda il mantenimento/miglioramento dei sistemi irrigui, valgono considerazioni analoghe a quelle già esposte per i seminativi; si dovrà comunque valutare, nel caso, delle conduzioni agricole professionali, l'esigenza di garantire la produttività senza generale aumento dei costi di conduzione.

Particolare attenzione dovrà essere posta nella conservazione della biodiversità, evitando la scomparsa di cultivar locali (melanzana tonda genovese, patata cannellina genovese, prugnona e quarantina, cipolla rossa genovese, zucchini genovese, cavolo pisano) o liguri.

Per la sistemazione dei suoli e le lavorazioni ad essa connesse, valgono considerazioni analoghe a quelle già esposte per i seminativi.

Vigneti

Il territorio genovese trovava nella viticoltura una delle matrici storicamente e tradizionalmente diffuse di attività agricola; tale uso del suolo, con impiego di forme di allevamento tradizionali (pergole, filari a bordo fasce coltivate, pergole su viali/viabilità aziendale, pergole "a sbalzo" o "a tendone", ecc.) connotava, con effetti anche paesaggisticamente rilevanti, ampie superfici.

Oggi gran parte delle zone un tempo destinate a vigneto sono state trasformate in prati da sfalcio oppure, in assenza di interventi antropici, sono state occupate da vegetazione infestante o specie colonizzatrici, che hanno avviato successioni dinamiche che tendono all'arbusteto e al bosco.

Nel caso il vigneto sia esistente e meritevole di conservazione, dovrà essere attuato il suo recupero con impiego di viti raccomandate o autorizzate per la provincia di Genova, o cultivar locali (bianchetta genovese, vermentino, rollo, bosco, pigato, moscato, ciliegiolo, dolcetto, barbera, sangiovese).

Frutteti

Per la gestione dei frutteti, qualora questi non rivestano interesse sotto il profilo produttivo, dovrà essere favorito l'insediamento di specie erbacee al suolo ed il loro consolidamento tramite le operazioni indicate per i prati arborati.

La funzione paesaggistica ed ecologica prevalente viene quindi assegnata al mantenimento della superficie prativa.

Oliveti

L'olivo è specie protetta dalla Legge Regionale 60/93, le competenze in materia sono delegate per il territorio del Comune di Genova, alla Comunità Montana Valli Genovesi, Scrivia e Polcevera; pertanto eventuali modifiche all'assetto esistente degli uliveti (riduzione della superficie, taglio a raso, abbattimenti, capitozzature, zollature ecc.) dovranno essere specificatamente autorizzate dal suddetto Ente.

Anche nel caso l'utilizzo produttivo dell'oliveto non rivesta interesse per il conduttore del fondo, permane comunque la rilevante funzione paesaggistica di tale superficie; in quest'ultimo caso l'oliveto dovrà essere mantenuto tramite periodiche operazioni di spollonatura, potatura e di rimonda del secco delle chiome, finalizzate ad avere un rapporto ottimale tra chioma e sesto d'impianto, nel rispetto delle forme tradizionali di allevamento delle piante, evitando comunque capitozzature ed abbattimenti.

Al suolo dovrà essere favorito l'inerbimento delle superfici, che andrà mantenuto tramite sfalcio effettuato almeno una volta all'anno.

In eventuali nuovi impianti dovranno essere impiegate preferibilmente cultivar locali, quali ad esempio: pignola, lavagnina, mortina, ecc.



Prati foraggeri e prati arborati (prati da sfalcio)

Queste formazioni solitamente individuano, nel territorio genovese, terreni posti in prossimità dei nuclei rurali.

Ciò che attualmente risulta come area prativa è spesso già frutto di una trasformazione dell'uso del suolo legata alla cessazione delle antiche attività agricole, soprattutto orti, vigneti e frutteti; in altri casi indica invece effettivamente la presenza di vecchie superfici foraggere, forse un tempo anche destinate a pascolo.

La presenza di aree libere da vegetazione arborea ed arbustiva, sebbene di origine antropica, costituisce un tassello fondamentale del mosaico ambientale del territorio rurale genovese; la presenza di tali habitat riveste infatti notevole importanza per la biodiversità e per l'immagine stessa del paesaggio rurale.

Essendo superfici di origine artificiale, la loro conservazione è necessariamente legata alla continuità dell'azione manutentiva; tale azione dovrà prioritariamente impedire la regressione delle aree prative sottoposte alla colonizzazione da parte di specie arboree, arbustive o erbacee infestanti.

A tale scopo si suggerisce, facendo salve differenti valutazioni relative a casi specifici, lo sfalcio, anche con mezzi meccanici, almeno due volte all'anno, svolto nei periodi tardo-primaverile ed estivo, nonché il contenimento e/o l'eliminazione, tramite taglio o estirpazione, di specie arbustive e giovani piante arboree.

E' inoltre opportuno prevedere, nell'ambito delle attività di manutenzione ordinaria nel lungo periodo ed al fine di limitare i fenomeni di erosione e dissesto superficiale del territorio, interventi di pronto recupero delle rotture del cotico erboso e di rigenerazione di questo, da attuarsi mediante l'utilizzo delle idonee tecniche e nel rispetto delle composizioni floristiche locali.

Nel caso di prati arborati, appare prioritaria la gestione delle superfici prative, valutando, caso per caso, il valore paesaggistico e la qualità agro-forestale della componente arborea, al fine della sua conservazione, modifica o miglioramento; in base a tali valutazioni, dovranno, conseguentemente, essere definite le operazioni necessarie nel breve, medio e lungo periodo, compatibili con il mantenimento e la salvaguardia degli elementi arborei.

Un cenno particolare va fatto relativamente a specie che un tempo rivestivano interesse alimentare, oggi divenute poco frequenti, che sono spesso rinvenibili come piante isolate: carrubo (*Ceratonia siliqua*), nespolo europeo (*Mespilus germanica*), sorbo domestico, (*Sorbus domestica*), giuggiolo (*Zizyphus sativa*), corniolo (*Cornus mas*), gelso (*Morus alba*, *M. nigra*), azzeruolo (*Crataegus azarolus*), caco (*Diospyros kaki*), fico (*Ficus carica* var. *sativa*), mandorlo (*Amygdalus communis*), noce (*Juglans regia*), melograno (*Punica granatum*) ecc.; tali presenze devono essere mantenute e possono costituire occasione di valorizzazione delle tradizioni e delle identità locali.

Canneti

Nel territorio genovese si rinvencono due differenti formazioni a canneto che vedono rispettivamente la presenza di *Phragmites australis* e *Arundo donax*.

Mentre la prima si localizza in corrispondenza di piccole zone umide naturali poste soprattutto in corrispondenza di prati inondata su substrato ofiolitico, la seconda è invece assai diffusa ed individua zone di impregnazione terreni con presenza di acqua, anche saltuaria e relativamente profonda.

In ambiti agricoli, il canneto assume una certa valenza paesaggistica e di presidio contro l'erosione dei suoli; la presenza di *Arundo donax* è tradizionalmente accettata, anche per l'utilizzo delle canne come sostegni delle colture, e gestita mediante azioni che ne limitino l'espansione in superfici riservate ad altri e più preziosi utilizzi.

In contesti dove l'aspetto di difesa del suolo risulti prevalente sono ipotizzabili anche interventi di impiego dell'*Arundo donax* (da preferirsi a specie esotiche) mediante messa a dimora di zolle con rizomi di provenienza autoctona.

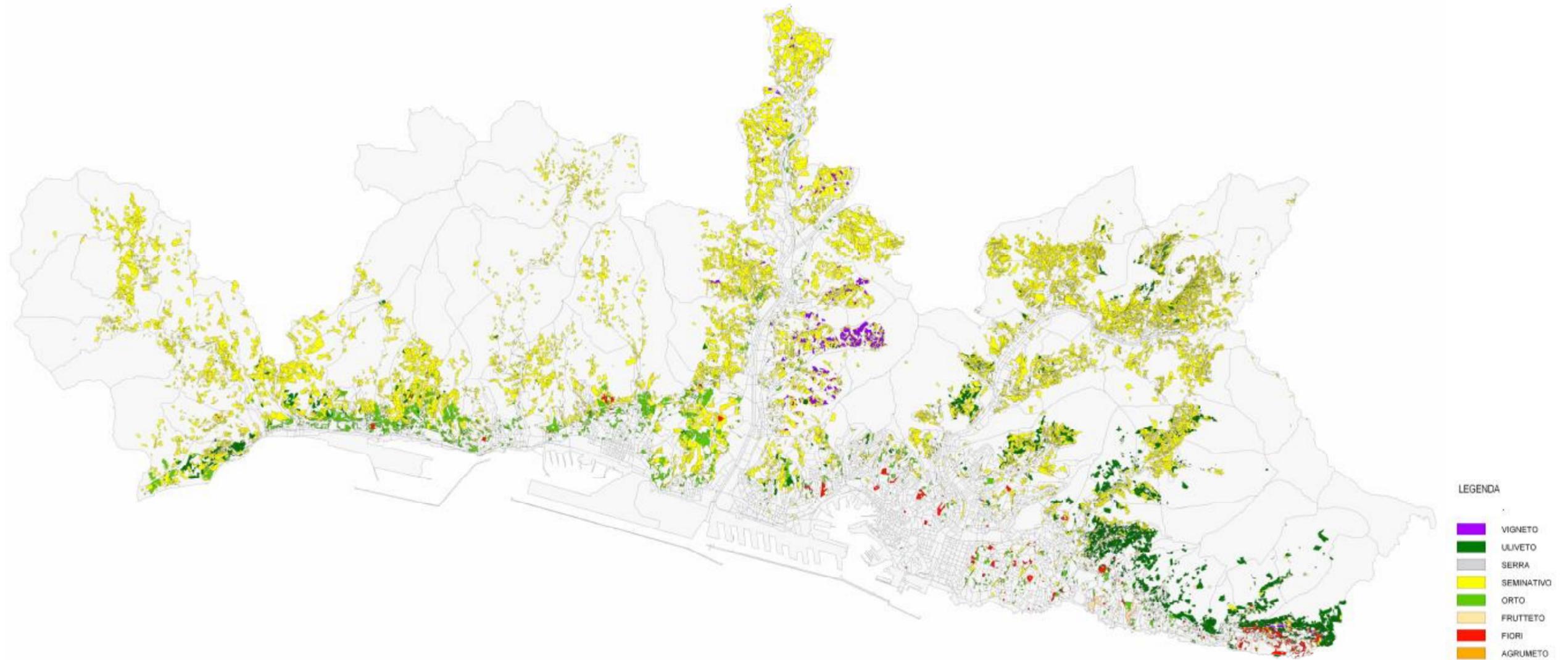
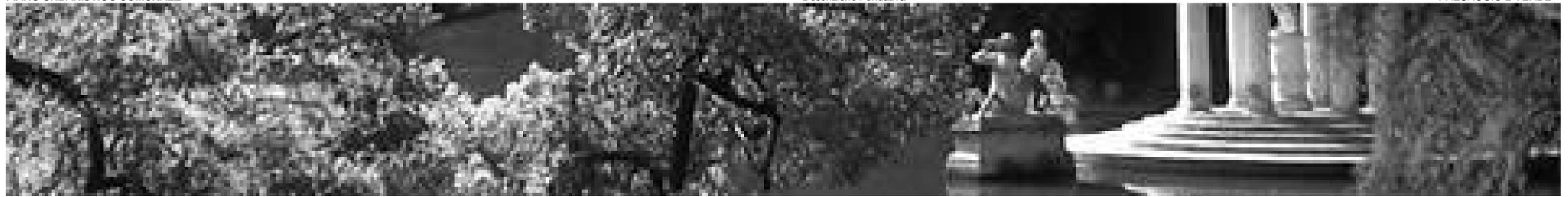
Aree agricole abbandonate

Aree agricole abbandonate possono configurarsi con diversi aspetti, legati soprattutto al periodo di abbandono.

Situazioni in cui il processo di rinaturalizzazione delle superfici risulta piuttosto avanzato ed il soprassuolo in condizioni soddisfacenti, può essere sufficiente non contrastare i dinamismi della vegetazione in atto, attenendosi comunque, per le zone a soprassuolo erbaceo, alle indicazioni fornite per i prati foraggeri.

Al contrario, qualora si sia avuta la proliferazione non controllata di specie infestanti od invadenti che comprometta la possibilità di crescita della vegetazione ricostruttrice tipica della stazione, si dovrà procedere con interventi volti all'eliminazione delle specie infestanti od invadenti, favorendo l'insediarsi di specie indicatrici di una buona qualità del soprassuolo; prima tappa di tale processo è da individuarsi nel consolidamento della copertura erbacea, che dovrà essere gestita secondo le indicazioni fornite per i prati foraggeri.

Ove ve ne sia l'esigenza, le aree agricole abbandonate possono essere riutilizzate e rimesse in produzione compatibilmente con quanto prescritto dalla legge forestale regionale n. 4/99.



QUALITA' CATASTALE COLTIVI





VERDE URBANO

La diffusione del verde urbano, indicata anche da Agenda 21 e Carta di Aalborg, è un elemento di grande importanza ai fini del miglioramento della qualità della vita nella città.

È necessaria una valutazione attenta di alcune delle sue caratteristiche al fine di migliorare la sua funzione e di favorire le modalità della sua gestione per consentire una razionale pianificazione degli interventi di estensione delle aree verdi. Gli spazi verdi naturali, agricoli e forestali subiscono fortissime pressioni: sono lottizzati e destrutturati dalla pressione urbana, ma anche dalla disorganizzazione degli usi multipli e delle funzioni che svolgono.

Gli strumenti di pianificazione del suolo non bastano a inquadrare la loro gestione e la frammentazione delle autorità territoriali che diversamente li governano rende più fragili questi spazi.

La città costituisce un ecosistema, benché artificiale e precario, con un proprio ciclo dell'acqua, la presenza di aria, di fauna e di flora.

Come tale, l'ecosistema urbano ha necessità di essere il più stabile possibile: ciò si può ottenere dotando la città di maggior dotazione di "natura" di maggior stabilità ambientale. Il verde, in tutte le sue forme, può costituire il principale fattore di riequilibrio dell'ecosistema urbano, non solo sotto il profilo estetico-paesaggistico, ma anche ecologico, igienico-sanitario e psicologico. Non si può più concepire quindi il verde solo come arredo, ma soprattutto come elemento fondamentale di ricucitura tra la città e l'ambiente naturale, un tessuto connettivo sul quale le attività umane si innestano e si equilibrano.

Il verde assolve ad importanti funzioni: ecologiche, paesaggistiche, climatiche, igienico-sanitarie, sociali, sportive, ricreative e didattico-formative.

Sotto il profilo ecologico esso può essere considerato come un mosaico di biotopi eterogenei, fortemente influenzati dall'uomo, spesso ricchi di specie non autoctone o esotiche.

Il grado di naturalità diminuisce fortemente passando dalla periferia al centro della città, mentre aumenta il grado di isolamento rispetto all'ambiente circostante.

La presenza nel tessuto urbano di resti del vecchio paesaggio rurale può costituire la base di partenza della colonizzazione delle altre aree urbane e quindi della creazione di un sistema di verde continuo, collegato alle aree esterne a campo, prato, orto, frutteto o bosco.

La presenza del verde all'interno del tessuto urbano e dell'articolato stradale mitiga gli effetti di degrado dovuti all'impatto delle attività antropiche. In letteratura, questi effetti positivi mitigativi vengono indicati con il termine biomitigazione (Scudo, 2003; Sicurella, 2003) e possono interessare non solo gli inquinanti atmosferici ma anche il clima di aree relativamente ampie (mesoclima) in contesti urbani e periurbani.

L'assorbimento degli inquinanti si ottiene, invece, realizzando fasce tampone in prossimità dei recettori più sensibili. Fasce di vegetazione di larghezza variabile, localizzate il più vicino possibile alla sede stradale, per sfruttarne la capacità di abbattimento delle sostanze inquinanti presenti nell'atmosfera, consentono di contenere le emissioni gassose e le polveri sottili in prossimità di aree sensibili come centri abitati o aree con colture di pregio.

La capacità del bosco e delle formazioni arboreo arbustive in genere di intercettare le polveri è dovuta principalmente alla rugosità della corteccia, allo sviluppo della chioma, alla natura delle foglie: quelle piccole, pubescenti e ruvide risultano più efficaci come anche quelle ricoperte da cere di protezione. La conformazione, la densità, lo spessore, la struttura verticale della massa arborea e arbustiva variano secondo l'effetto che si vuole provocare per mitigare l'impatto delle emissioni gassose e delle polveri facilitandone il filtraggio o piuttosto la dispersione, grazie all'azione combinata del vento. In aree metropolitane fortemente urbanizzate ogni anno gli alberi riescono ad assorbire dall'atmosfera circa 15t di monossido di carbonio (CO), 80t di biossido d'azoto (SO₂), 180t di ozono (O₃) e più di 170t di particolato atmosferico (PM₁₀ e PM_{2,5}) (Lorenzini, 1983).

Riduzione degli inquinanti nell'atmosfera nell'intorno della vegetazione:

INQUINANTE Q.TA' (g/m² ora)
 Monossido di Carbonio (CO) 2.500
 Cloro (Cl) 2.000
 Fluoro (F) 100
 Ossidi di Azoto (NO_x) 2.000
 Ozono (O₃) 80.000
 Anidride Solforosa (SO₂) 500
 Ammoniaca (H₂NO₄) 400

Alcuni Autori affermano che le specie sempreverdi, in virtù della cerosità laminare e della persistenza delle foglie, permettono di abbattere il contenuto di polveri sottili in modo molto più efficace di generiche caducifoglie.

È stata, infatti, registrata una diminuzione delle polveri nell'atmosfera pari al 38-42% per opera delle piante sempreverdi, e pari al 27-30% da parte delle specie decidue.

Il microclima urbano, più secco e caldo di quello circostante, ed anche con atmosfera più inquinata, può essere migliorato dalla presenza di vegetazione: la massa fogliare delle piante trasforma l'acqua assorbita dalle radici in vapore rinfrescando ed umidificando l'atmosfera.

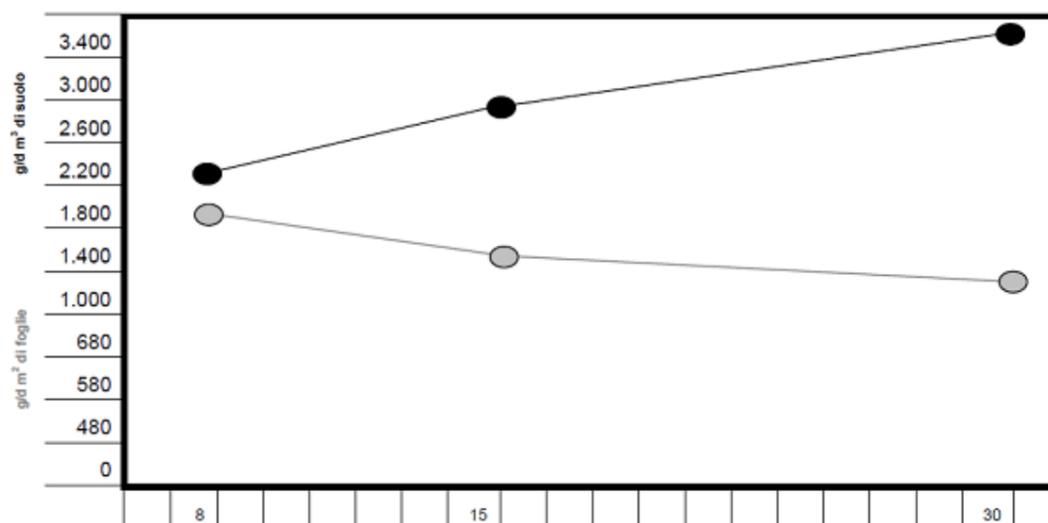
Un sistema di verde continuo che attraversi la città collegandosi con la campagna costituisce un vero e proprio corridoio di ventilazione che può contribuire a mitigare il microclima urbano. In quest'ottica assume la medesima rilevanza il verde pubblico e il verde privato presente all'interno del tessuto urbano.

Il processo fisiologico che è alla base degli effetti della vegetazione sul mesoclima è soprattutto costituito dalla traspirazione, ovvero dalla vaporizzazione dell'acqua liquida che avviene a livello dei tessuti della foglia. Come noto, tale passaggio da fase liquida a fase gassosa avviene se è disponibile una non trascurabile quantità di energia (colore latente) di 2454MJ/Kg di acqua. Già nel 1972 l'USDA Forest Service Research individuava in un albero di grandi dimensioni una potenzialità di raffreddamento dell'ambiente circostante paragonabile a quella di cinque condizionatori di media potenza in esercizio per circa 20 ore al giorno (AAVV, 1972). La traspirazione e quindi la possibilità di sottrarre calore all'aria circostante è differente in funzione della specie.

Recenti studi hanno dimostrato come l'intensità della traspirazione di alcuni arbusti diffusi in ambiente mediterraneo nei mesi estivi sia compresa tra 229g e 1.686g di acqua al giorno al metro quadro di superficie fogliare. A tali valori di traspirazione corrispondono rispettivamente 133kcal e 978kcal al giorno per metro quadro di sottrazione di calore (Scudo, 2003; Sicurella, 2003).



La traspirazione è in funzione non solo della specie ma anche del contenuto idrico del substrato e della densità della chioma.



Volumi di acqua traspirati in rapporto al numero di individui/m²

La conformazione della chioma, il portamento della specie e la sua relativa velocità di accrescimento influenzano il potenziale ombreggiante della pianta e, di conseguenza, anche la riduzione termica. Inoltre, la chioma, nel suo sviluppo tridimensionale ha una capacità insita di intercettare i raggi solari e di ridurre la quota di energia che raggiunge il terreno grazie al fenomeno della riflessione della luce: ogni corpo, in funzione della sua natura, sottoposto all'azione dei raggi solari, riceve una radiazione che in parte viene assorbita e in parte viene riflessa. Pertanto, non solo la traspirazione ma anche l'ombreggiamento e la riflessione influiscono la temperatura riferibile agli spazi prossimali alle piante. Con indagini specifiche è stato dimostrato come un'alberatura possa abbassare la temperatura della strada di circa 3-5°C (Scudo, 2003; Sicurella, 2003).

Alcuni studi hanno stimato che in Italia un aumento del 10% della superficie a verde in aree residenziali determinerebbe l'abbassamento di circa 2°C della temperatura dell'aria, con un risparmio energetico, per il raffreddamento durante l'estate, pari all'8-11% (Barbera, 1987).

I VIALI ALBERATI costituiscono la più importante sistemazione a verde: infatti sono l'elemento costitutivo del giardino e del grande parco, ed il principale arredo urbano.

Sotto il profilo ecologico gli alberi dei viali svolgono molteplici funzioni, soprattutto come schermo per gli inquinanti e come termoregolatori dell'ambiente urbano. Una loro riconsiderazione e riqualificazione appare quanto mai importante, sia come potenziali corridoi ecologici che come collegamenti verdi.

In generale più il sistema del verde urbano è frammentato più è povera la sua qualità ecologica. Aree verde ampie e continue garantiscono alle popolazioni animali e vegetali un territorio sufficiente con migliori opportunità per la loro sopravvivenza ed evitano l'incrocio con individui geneticamente simili, fatto che potrebbe determinare la scomparsa delle popolazioni isolate.

Lo scopo della pianificazione del nuovo PUC per quanto attiene la rete del verde è dunque quello di salvaguardare, valorizzare e integrare gli spazi naturali, agricoli e forestali in quanto tali nella logica di sviluppo della città metropolitana:

- riconoscere la linea verde come un limite strategico e pensare il verde interno al costruito come un sistema strutturante l'intera area metropolitana;
- concepire gli spazi naturali, agricoli e forestali come un insieme coerente, organizzato in reti, che rappresenta uno dei sistemi della struttura della città;
- vedere questi spazi non più come vuoti da riempire, riserve per l'urbanizzazione, ma come spazi pieni, risorse da valorizzare.

Assegnare un valore strategico alle aree periurbane determina effetti, diretti e indiretti, nello sviluppo della governance metropolitana: proprio a partire da questo ruolo può essere ripensata la pianificazione dell'area metropolitana, rendendo compatibili l'esigenza delle trasformazioni infrastrutturali ed insediative con la possibilità di sviluppare collegamenti ambientali di valore ecologico, paesistico e fruitivo. Greenways che strutturano lo spazio in corridoi o conservano e riqualificano gli spazi agricoli non più prevalentemente destinati alla produzione primaria.

Per conseguire questi obiettivi, è necessario maturare la consapevolezza che un progetto di sistema fra tutte le componenti ambientali dell'area genovese possiede un valore strategico.

È importante che questo progetto sia esplicitato per mezzo di un disegno riconoscibile, che abbia un largo consenso, capace di coordinarsi con le scelte a scala locale, con concrete forme di finanziamento e modalità di gestione.

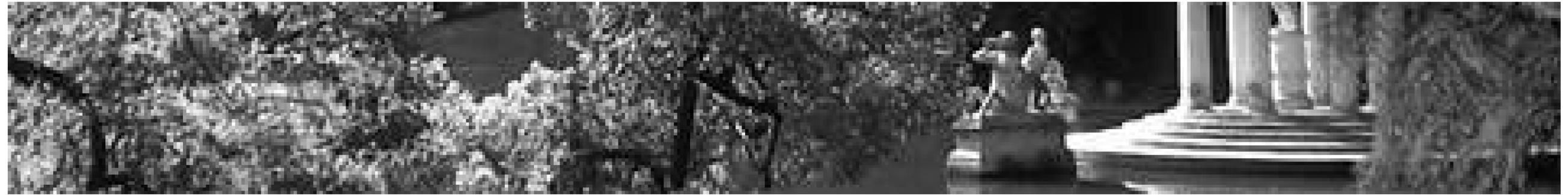
La vegetazione, in ogni sua manifestazione, è elemento essenziale per la conservazione della biodiversità. E' pertanto indispensabile:

- tutelarla come elemento di identità del territorio locale e come fattore determinante per la qualità della vita degli abitanti;
- conoscerla, censirla e monitorarla nel suo sviluppo;
- considerarla nelle scelte di trasformazione territoriale come elemento irrinunciabile per il paesaggio urbano;
- mantenerla quanto più possibile integra;
- incrementarla nel rispetto delle specie che caratterizzano il contesto locale siano esse autoctone o naturalizzate;
- curarla con le migliori tecniche fitosanitarie disponibili.

Sulla base delle considerazioni illustrate nel nuovo PUC dovrà essere previsto un sistema di verde urbano che si svolga parallelamente all'arco costiero, ma volto anche a ricucire la linea verde con la linea blu, nell'ottica di recuperare il rapporto fra verde collinare e mare, che in passato connotava il disegno della città, introducendo nuovi percorsi e spazi alberati, recuperando i percorsi storici (croce, strade di collegamento delle ville antiche, ecc.), attrezzando gli assi viari importanti con vegetazione ed attrezzature connesse al verde.

In quest'ottica, quindi, anche il verde di proprietà privata rientra in tali valori e determina gli stessi benefici per l'intera collettività; conseguentemente è apparso opportuno considerarlo come risorsa integrabile con il verde pubblico urbano, così come si è ritenuto importante indirizzare gli interventi privati e pubblici a prediligere l'utilizzo di tecnologie e tecniche ecosostenibili anche avvalendosi dell'uso del verde (es: coperture pensili, muri verdi, ecc).

Al fine di rendere coerente gli interventi di trasformazione con la pianificazione del verde si è necessario che la progettazione di tali interventi contribuisca alla creazione della rete di spazi urbani, piazze e percorsi, articolati nel sistema del verde.



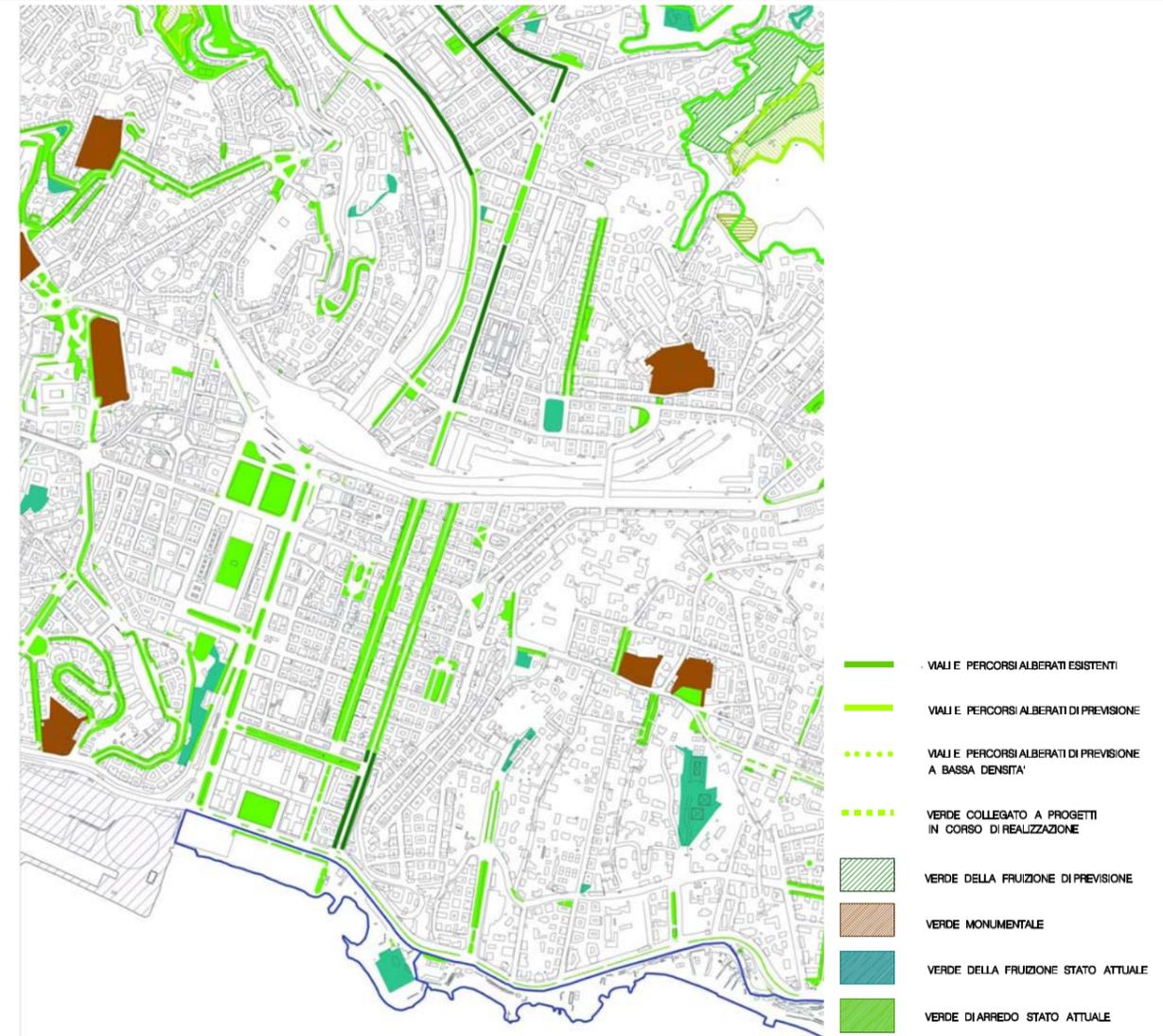
Gli obiettivi e le strategie studiate sono coerenti con gli studi regionali (Quaderno del Dipartimento Pianificazione Territoriale-Regione Liguria: Il Sistema del Verde), che individuano apposite linee guida per la progettazione del verde urbano e per la predisposizione di Piani del Verde Urbano, al quale sono coerenti.

Nel territorio naturale esterno alla linea verde il processo di frammentazione degli ambienti naturali, dovuto all'incremento del consumo del suolo, ha portato in questi anni gravi conseguenze a tutti i livelli.

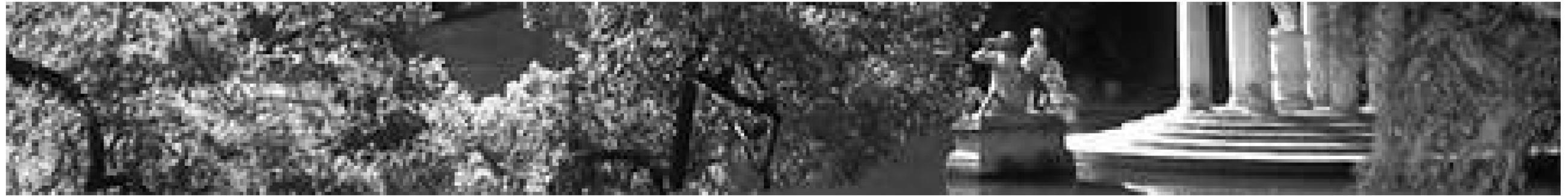
In questi contesti territoriali frammentati è opportuno mettere in evidenza che una strategia basata esclusivamente sulla istituzione di aree protette non possa garantire la conservazione di popolazioni, ecosistemi e processi ecologici.

La politica di conservazione e pianificazione territoriale del nuovo Piano Urbanistico Comunale deve essere orientata alla tutela delle reti ecologiche, in accordo con le indicazioni espresse nelle direttive comunitarie e nelle strategie europee, anziché prevedere la tutela di parchi urbani isolati tra loro.

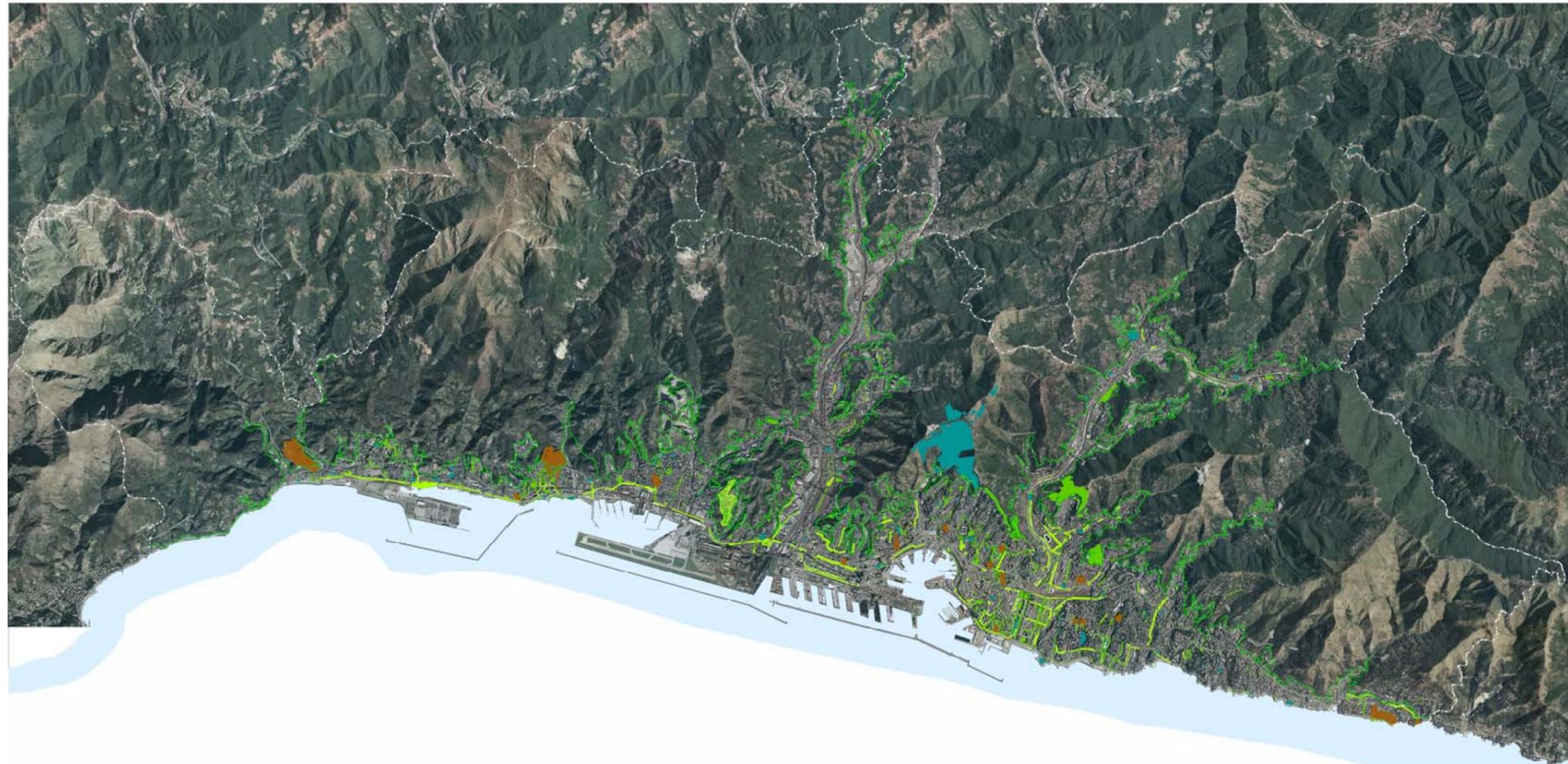
Diventa quindi fondamentale che il sistema del verde alle diverse scale venga assunto come riferimento per gli interventi di progettazione urbanistica ed edilizia pubblica e privata, sia in termini di contenuti progettuali che d'individuazione di opere di urbanizzazione connesse da cedere o realizzare.



Completamento del sistema dei viali alberati:
asse Corso Sardegna – Corso Torino



SISTEMA DEL VERDE URBANO



LEGENDA

-  VERDE DELLA FRUIZIONE DI PREVISIONE
-  VERDE MONUMENTALE
-  VERDE DELLA FRUIZIONE ALLO STATO ATTUALE
-  VERDE DI ARREDO ALLO STATO ATTUALE
-  AREE DI TRASFORMAZIONE
-  LINEA VERDE
-  VIALI E PERCORSI ALBERATI ESISTENTI
-  VIALI E PERCORSI ALBERATI DI PREVISIONE
-  VERDE COLLEGATO A PROGETTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE
-  VIALI E PERCORSI ALBERATI DI PREVISIONE A BASSA DENSITA'

CRITERI METODOLOGICI

- 1 - COLLEGAMENTO DELLA LINEA BLU ALLA LINEA VERDE
ricostruendo, ove possibile, il rapporto tra il verde e il mare, così come esisteva prima dell'urbanizzazione della seconda metà del XX secolo.
- 2 - PREVISIONE DI UN VERDE PARALLELO ALLA LINEA COSTIERA
integrando, ove possibile, con nuovi percorsi verdi i tratti ritenuti idonei a seguito di una prima analisi e considerando, ad esclusione delle aree portuali, le aree di trasformazione costiere come zone in cui si terrà in forte considerazione il verde, a prescindere dal tipo di intervento.
- 3 - INSERIMENTO DI NUOVE AREE VERDI IN PROSSIMITÀ DELLA GREEN BELT
introducendo nuovi percorsi alberati - anche diradati - di collegamento tra il tessuto urbano e la green belt laddove questa viene scarsamente percepita, con la funzione di vera e propria sutura tra la linea verde e l'abitato.
- 4 - RICUCITURA DEI PERCORSI ALBERATI INTERROTTI
prevedere nuovi percorsi verdi e/o integrare percorsi alberati esistenti di collegamento tra assi stradali e importanti nodi strategici quali ad esempio ville storiche, laddove esisteva nel secolo scorso.
- 5 - CREARE SPAZI VERDI ANCHE PICCOLI
nel tessuto urbano saturo, ove non esistono le condizioni per interventi significativi in termini dimensionali, si considera importante anche l'inserimento di un singolo un albero.



Sintesi degli elementi fondativi

Genova è una città fortemente urbanizzata lungo la fascia costiera in cui gli spazi naturali – agricoli e forestali – sono allo stesso tempo oggetto di forti pressioni e di elevate aspettative da parte della collettività.

La natura – in tutte le sue forme, inclusa quella agricola e forestale – non è mai stata così vicina ed integrata al mondo urbano e, al contempo, così sollecitata e pertanto vulnerabile proprio perché la società esprime un bisogno crescente di “natura”.

E' necessario superare la dicotomia città/natura. La natura non è più una riserva di spazi per la città è uno dei suoi componenti. Gli spazi naturali, agricoli e forestali devono formare un unicum con gli spazi urbanizzati in quanto svolgono un ruolo determinante nel definire la qualità di vita dell'insieme, il suo equilibrio sociale, la sua identità geografica, la sua ricchezza economica e il suo potere di attrazione.

L'obiettivo da perseguire è attribuire agli spazi naturali, agricoli e forestali un valore legato all'uso, al ruolo economico, di funzione sociale e collettiva e di progetti territoriali sufficientemente significativi e sostenibili da fare sì che l'urbanizzazione non sia più la loro unica destinazione.

Genova ha la fortuna che l'urbanizzato non ha ancora invaso il verde extraurbano (linea verde) mentre nel tratto costiero (linea blu) raramente è stata rispettata la conformazione naturale.

Gli spazi naturali, agricoli e forestali metropolitani in alcuni casi formano ancora aree omogenee di grandi dimensioni ma anche nel caso in cui abbiamo subito processi di frammentazione, rappresentano tuttora superfici sufficienti alla realizzazione di una rete verde che deve essere il più possibile ricucita.

Questi spazi formano un insieme ecologico, un sistema paesaggistico, una possibilità di fruizione ricreativa, ma anche un potenziale di risorse agronomiche il cui valore dipende dalla capacità degli enti preposti di supportare adeguatamente un nuovo rilancio agricolo legato alla tutela delle varietà locali e allo sviluppo della vendita dei prodotti a chilometro zero ma anche allo sfruttamento della filiera del legno.

Sono le diverse interrelazioni, bio-ecologiche, socio-ricreative, agro-economiche, ecc. che devono essere oggetto di un buon governo del territorio.

Lo spazio naturale, agricolo e forestale non è mai riconducibile ad un'unica funzione. Le gestioni monofunzionali e le politiche settoriali (agricoltura, ambiente, turismo, ecc.) valorizzano in maniera durevole questo spazio solo alla condizione di organizzarsi sotto forma di partnership territoriali volte a garantire un approccio globale e concertato.

Gli spazi naturali della fascia periferica urbana hanno la prerogativa di svolgere diverse funzioni sulla stessa area oppure in rete purché la loro multifunzionalità sia regolamentata.

La riqualificazione dei waterfront urbani (linea blu) ricorre da tempo come obiettivo prioritario nelle strategie operative in numerosi paesi europei, inquadrata all'interno della politica della sostenibilità ambientale che considera il complesso rapporto tra acqua, ambiente naturale e ambiente urbanizzato.

Le azioni possono svolgersi secondo due indirizzi prevalenti: il primo volto alla riqualificazione urbana mediante grandi trasformazioni, il secondo al miglioramento della qualità dei luoghi con attenzione alla valorizzazione della loro identità.

La storia del governo del territorio nel genovesato non può prescindere dal considerare i paesaggi terrazzati come elemento fondante della sua matrice paesistica e di utilizzo dei versanti acclivi a fini agricoli.

Oggi i paesaggi terrazzati non possono più avere un ruolo solo produttivo, pur rimanendo questa funzione indispensabile, ma quello di sistemi di gestione e di controllo di territori di qualità in cui, ai fini della sostenibilità ambientale, si concentrino valore economico, valore ambientale e valore socioculturale.

Da un punto di vista ambientale i terrazzamenti permettono la stabilizzazione dei versanti, la gestione delle loro dinamiche e la regolazione del deflusso delle acque. L'abbandono dei terrazzamenti innesca fenomeni di rischio idrogeologico non solo per le aree oggetto dell'abbandono ma anche per le aree a valle.

Gli eventuali finanziamenti investiti nel consolidamento dei paesaggi terrazzati quindi va inteso anche come un investimento in prevenzione del rischio idrogeologico.

Dal punto di vista ecologico i terrazzi costituiscono habitat diversificati, caratterizzati da notevole variabilità microclimatica: funzioni che verrebbero perdute in caso di rinaturalizzazione seguente all'abbandono.

Dal punto di vista socio-economico, quindi, il valore del mantenimento dei territori terrazzati è la sommatoria dei proventi di produzioni di qualità, del valore del controllo e della gestione dell'ambiente e dell'opera di prevenzione del rischio idrogeologico.

Considerati gli alti costi di gestione di un sistema così complesso le risorse possono essere ricavate da iniziative di promozione turistico-culturale, e da un efficace coordinamento delle politiche di intervento adeguate quali piani d'area o di parco, accorpamenti fondiari, incentivazioni, strategie di marketing territoriale a diverse scale.

Elementi di debolezza sono costituiti dagli episodi negativi di trasformazione del paesaggio, per i quali sono da valutarsi le possibilità di intervenire attraverso azioni di mitigazione, riqualificazione o riconversione. Sono presenti diversi elementi di forte impatto negativo, quale le aste autostradali, ed in particolare i tratti in viadotto che tagliano i quadranti paesistici percepibili dalla costa o che attraversano i centri abitati del capoluogo e delle delegazioni, rispetto al quale non sono evidentemente ipotizzabili interventi risolutivi. Rispetto ad altri episodi di criticità del paesaggio, quali la presenza di cave e discariche, le aree industriali fortemente impattanti, le artificializzazioni degli ambiti costieri e fluviali, si possono ipotizzare azioni di mitigazione e riqualificazione, che ne facilitino la conversione in risorse territoriali.

La tutela attiva dei sistemi paesistici individuati appare indispensabile:

- nell'ottica del rafforzamento delle caratteristiche dell'identità urbana e culturale,
- perché rivestono interesse storico-artistico
- sono una risorsa turistico-ricreativa e culturale.

Le aree soggette a maggiore trasformazione urbana dovranno essere oggetto di valorizzazione architettonica, paesaggistica ed ambientale delle prospettive urbane promuovendone il rafforzamento e la caratterizzazione.



Bibliografia e fonti

- Brancucci G., Gherzi A., Ruggiero M.E., *Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea, Firenze 2000.
- Gisotti G., *La cultura della pietra a secco*, in "Geologia dell'Ambiente. Periodico SIGEA" 4 (2003), pp. 5-19.
- Pappalardo M., *Il terrazzamento antropico in Liguria. Un caso emblematico di paesaggio dismesso*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", VII (2002), pp. 267-306.
- Quaranta G., Salvia R., *Riqualificazione e gestione del territorio, lotta alla desertificazione e sviluppo sostenibile. Buone pratiche per i territori rurali*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Sarzo A., *Mondi di pietra, per mano dell'uomo. Aspetti geografici e floristici dei muri a secco in Trentino*, in "Natura Alpina" 56 (2004), pp. 5-36.
- Sicurella A. *Progettare il Verde*, Sistemi editoriali (2003)
- Alessandro S., Barbera G., Silvestrini G., *Stato dell'arte delle ricerche concernenti l'interazione energetica tra vegetazione ed ambiente costruito*. In: QUADERNO n° 13, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per l'edilizia ed il risparmio energetico, Palermo, (1987).
- AA.VV., *Ecologia delle aree urbane. La riqualificazione delle zone in disuso*. Ed. Guerini Studio, Milano (1990).
- Lorenzini G., *Le piante e l'inquinamento dell'aria*. Edagricole, Bologna, (1983).



Sommario

Recepimento, aggiornamento e integrazione della descrizione fondativa del PTC provinciale	201	Sistema dei forti e delle Mura.....	211
Quadro normativo e pianificatorio di riferimento	202	Il sistema dell' acqua (Acquedotto storico e manufatti connessi)	211
Codice italiano dei Beni Culturali e del Paesaggio.....	202	Sistemi insediativi urbani di matrice storica caratterizzanti	212
Piano Paesistico Territoriale Regionale.....	202	Strade Nuove e il sistema dei Palazzi dei Rolli.....	213
Sistema paesaggio fondamento della qualità urbana.....	203	Sistemi di particolare valore paesistico-ambientale.....	213
Metodo.....	203	Il Sistema delle ville storiche	213
IL PAESAGGIO del genovesato.....	204	ville e aree verdi di pausa (<i>PTC prov</i>).....	215
Evoluzione del paesaggio genovese nei suoi aspetti geomorfologici, culturali, estetico-percettivi: individuazione di "ambiti" paesistici.....	204	Rete di Ville con Parco Storico	216
Ambito 1 - PONENTE	204	Sistemi insediativi di matrice storica del paesaggio agrario.....	217
Ambito 2 - VAL POLCEVERA.....	205	Sistema Insediativo rurale.....	217
Ambito 3 - CENTRO	206	Analisi del verde percepito: la Linea Verde.....	218
Ambito 4 - VALBISAGNO.....	206	Sistema del verde extraurbano	225
Ambito 5 - LEVANTE	207	Recepimento, aggiornamento e integrazione della descrizione fondativa, del PTC Provinciale.....	226
Ambito 6 - FASCIA COSTIERA	207	Quadro normativo e pianificatorio di riferimento	226
Analisi della linea di costa: la Linea Blu.....	208	Rete ecologica regionale	228
Ambito 7 - CORSI D'ACQUA	211	Direttiva habitat SIC e ZPS.....	229
Individuazione di insiemi correlati di beni del patrimonio storico-culturale.....	211	Che cosa'è Rete Natura 2000	229
		Aree percorse dal fuoco	232
		Dinamismo della vegetazione nell'assetto del paesaggio e nell'uso del suolo	234
		Boschi.....	234
		Utilizzo del meccanismo dei carbon sink	234



Definizione di bosco ai fini pianificatori.....	235
I tipi forestali.....	235
PRATERIE.....	236
Praterie e pascoli montani	236
COLTIVI.....	237
Seminativi	237
Colture ortive	237
Vigneti.....	237
Frutteti.....	237
Oliveti.....	237
Prati foraggeri e prati arborati (prati da sfalcio).....	238
Canneti	238
Aree agricole abbandonate	238
VERDE URBANO	240
Sintesi degli elementi fondativi.....	244
Bibliografia e fonti.....	245
Sommario	246